ANNO 57 MATTINO TORINO *Venerdì 27 Luglio 1923* MATTINO Anno II, N. 177

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Un numero arretrato	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 100 —	51 —	26 —
Supplem. del Lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	15 —
	Estero	» 115 —	60 —	30 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 1. - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 6; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: *Arte cinematografica* - Onorificenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3, e sue Succursali

Le soste e la meta

La situazione politica interna in Italia ha presentato, dall'avvento del fascismo al Governo, una serie di alti e bassi: intendendo per « alti » i momenti normalizzatori o pacificanti, e per « bassi » i loro contrari. Siamo, oggi, in un « alto »; anzi in quello più accentuato e generale finora verificatosi. Se esso continuerà, stabilizzandosi e svolgendosi, non sappiamo: l'ordine del giorno votato dal Gran Consiglio fascista circa la Milizia nazionale — se va preso per quello che le parole valgono — potrebbe anche far supporre il contrario. Cionondimeno spetta ugualmente all'osservatore politico il compito di osservare e valutare le caratteristiche del momento presente, come è dovere di ogni cittadino determinare, di fronte ad esso, la linea di condotta più giovevole al bene pubblico e, per quanto è in lui, seguirla con ferma volontà.

I fatti caratteristici di questo nuovo momento politico si riducono sostanzialmente a tre: l'atteggiamento del Governo di fronte alla Camera ed all'opposizione; la condotta seguita da esso di fronte alle obbiezioni sollevate dal regolamento sulla stampa; l'avviamento di rapporti normali fra il Governo (e, rispettivamente, le corporazioni sindacali fasciste) e la Confederazione del Lavoro. Ciascuno di questi tre fatti o categorie di fatti merita un breve esame, in sè stesso e in relazione ai precedenti.

Riguardo al primo fatto — rapporti fra Governo e Camera — non va dimenticato, per una valutazione esatta, un punto fondamentale: che la Camera, cioè, ha soddisfatto i desideri del Governo, accettando la riforma elettorale contro cui così vaste e radicate erano le avversioni. Uno spirito critico potrebbe quindi osservare che poco sforzo ci voleva a mostrarsi benigni, in parole, verso di essa, quando a fatti se ne era ottenuto tutto. Ma l'osservazione, in sè fondata, non farebbe tuttavia piena ragione alle circostanze peculiari in cui il fatto è avvenuto, circostanze che, alla loro volta, prendono rilievo dalla psicologia del Governo e del partito fascista e da tutta la presente situazione. E' innegabile, cioè, che l'on. Mussolini ha ottenuto i voti favorevoli della Camera dopo averne fatta la richiesta, non solo in termini deferenti per essa (compresa l'opposizione), ma anche con motivazioni schiettamente costituzionali e, in parte almeno, addirittura parlamentari. Non si è osservato, a questo proposito, un fatto tanto più caratteristico, in quanto non si verificava, se non c'inganniamo, per la prima volta dall'avvento del Governo fascista; il fatto, cioè, che per due volte, a pochi giorni di distanza, l'onorevole Mussolini ha posto, di sua iniziativa, la questione di fiducia per le votazioni della Camera: ciò che significava una implicita, se si vuole, ma non per questo meno chiara accettazione del principio fondamentale del Governo parlamentare. Questo fatto, insieme con l'altro, già da noi a suo tempo rilevato, del riconoscimento e della valutazione dell'opposizione costituzionale, conferiscano, alla loro volta, un particolare valore all'intonazione equanime e pacificatrice delle ultime dichiarazioni presidenziali: e da tutto questo insieme — ove esso, naturalmente, non sia sconvolto da fatti successivi — risulta una notevole reintegrazione della normalità costituzionale e perfino una rivalutazione dell'attuale Camera, tanto più opportuna ora che le elezioni — con decisione che abbiamo già motivatamente approvata — appaiono rinviate per lo meno fino alla primavera ventura.

Riguardo al secondo punto — i provvedimenti sulla stampa — noi avevamo già scritto di dare ad esso un'importanza fondamentale. La libertà di stampa è veramente uno dei pilastri della società moderna; e il principio che sulla stampa, pur sottoponendo, come ogni altra attività dei cittadini, alla legge, ed alla magistratura loro unica legittima applicatrice, debba esser sottratta al potere discrezionale dei Governi, è una delle maggiori conquiste del secolo XIX, che il XX intende conservare. Avere valutato, al loro giusto peso, le ragioni esposte da tutto il giornalismo italiano (salvo qualche eccezione di cui è decoroso non occuparsi) contro il nuovo istituto della « diffida », e averle in tutto o per quel che erano realmente, vale a dire difesa di un principio e tutela della dignità giornalistica, non opposizione preconcetta contro il Governo, è un merito notevole dell'on. Mussolini, a cui solo manca, per essere al disopra di ogni discussione, la rinunzia esplicita ad ogni provvedimento straordinario in materia, soprattutto per via non legislativa.

E veniamo — *last not least* — ai rapporti con la Confederazione del Lavoro. Dei quali ci siamo astenuti finora di parlare in questa sede, perchè l'argomento è, oltrechè assai complesso, estremamente delicato, tale, cioè, che — come dimostrano precedenti non lontani — il volervisi intromettere dal di fuori, pur con le migliori intenzioni del mondo, può generare effetti precisamente opposti a quelli desiderati. Noi crediamo, in sostanza, che vada lasciata alla libera iniziativa ed al prudente apprezzamento del Governo, e delle organizzazioni sindacali in stretto rapporto con esso, da una parte, della Confederazione del Lavoro ed eventualmente di altre forze sindacali dall'altra, la determinazione del modo e del tempo per lo stabilimento e il consolidamento di rapporti normali sul terreno sindacale: rapporti basati, cioè, sulla legalità, la uguaglianza, la libertà, per la legittima difesa degli interessi proletari e lo sviluppo autonomo del proletariato, perfettamente compatibili, l'una e l'altro, con la sicurezza e la prosperità nazionali, o piuttosto loro indispensabile condizione.

Ciò premesso — e bisognava premetterlo, di fronte alle troppo affrettate esaltazioni e combinazioni congetturali degli uni, come di fronte alle troppo accentuate diffidenze, alquanto unilaterali e interessate, degli altri — noi non possiamo, in conformità delle nostre idee e dell'indirizzo da noi costantemente propugnato, se non compiacerci che l'on. Mussolini mostri, una volta di più (ricordiamo le sue dichiarazioni subito dopo il suo avvento al potere) di valutare in tutta la sua importanza quella Confederazione del Lavoro, che, se anche oggi non è numericamente la prima fra le organizzazioni dei lavoratori, rimane tuttavia la più cospicua raccolta di capacità organizzatrici e di esperienze, proletarie, e la meno imperfetta attuazione degli ideali di un autentico movimento sindacale. Caduta, ormai, l'illusione — che il Capo del Governo, del resto, riteniamo non avesse mai condivisa — di unificare in un solo organismo (incapace di vivere per l'intima contraddizione) datori di lavoro e lavoratori, deve ormai esser vicina al tramonto anche l'altra, di una organizzazione operaia totalitaria basata sull'abolizione della lotta di classe e degli scioperi e ridotta a strumento di partiti nazionalisti e ad organo di Governi paternalisticamente assoluti. La realtà sociale s'impone, con la sua struttura irrimediabilmente complessa: esiste in nazione, ed esiste il proletariato, ha la sua ragion d'essere la lotta di classe, e l'ha pure la collaborazione; e si può anche aggiungere che la collaborazione è una forma di lotta, e la lotta una forma di collaborazione. Il criterio fondamentale è sempre uno: lo sviluppo libero, organico di tutte le forze realmente produttive e creative.

Noi, pertanto, ci auguriamo assai bene dai nuovi contatti fra Governo e Confederazione del Lavoro, ove essi siano guidati da tali criteri; e non già nel senso che desideriamo, come un miracoloso « Sesamo, apriti », la creazione di qualche Sottosegretario di Stato confederale (ciò che, se mai, dovrebbe essere conseguenza, e non causa di una nuova situazione), o che attendiamo, da questi contatti, fusioni od assorbimenti fantastici (e se non fantastici, dannosi). Il significato che diamo ad essi, e gli sviluppi che ne speriamo, consistono in una ulteriore normalizzazione della vita italiana, per la quale, ristabilita pienamente ed effettivamente, da una parte, la libertà di organizzazione, con tutte le sue legittime conseguenze, sia possibile, dall'altra, la cancellazione definitiva di ogni funesto desidio (proprio quasi unicamente dell'Italia) fra proletariato e nazione: dimodochè quello risulti, com'è, una delle maggiori forze nazionali, pur nel suo sviluppo pienamente autonomo, ed anzi in forza di questo, sviluppo non più insidiato da alcuno per interessi di classe o per preconcetti di partito, arbitrariamente batterzati come esigenze della nazione. Credere che la via per arrivare a ciò sia la sottrazione di qualunque carattere politico al movimento sindacale sarebbe, a parer nostro, illusione ingenua e funesta; vera è, invece, che la valorizzazione politica dei sindacati operai e del proletariato può benissimo seguir vie diverse, a seconda delle circostanze particolari, a seconda, cioè, dei singoli problemi che il proletariato di ciascuna nazione si trova, in un dato momento, a dover risolvere. La questione essenziale è che il proletariato rimanga sè stesso e insieme partecipi pienamente alla vita della nazione.

***

Qual'è, ora, il significato sintetico dei tre fatti nuovi illustrati sopra (sempre ammesso, naturalmente, che essi siano destinati a durare ed a svolgersi organicamente)? Lo abbiamo già detto: uno sforzo, il più vigoroso e compiuto fin qui verificatosi, del Governo fascista e del fascismo per sistemarsi negli ordinamenti e nella prassi costituzionali della nazione, pur tutelando al tempo stesso la propria permanenza al potere, e cercando anzi di allargarne e approfondirne le basi. Il punto più caratteristico è anzi quest'ultimo, che si potrebbe appellare « neotrasformismo fascista ». Il fascismo, cioè, e più precisamente il Governo fascista — sotto il diretto impulso del suo capo — procura di moltiplicare, nei diversi campi, le adesioni, offrendosi, contemporaneamente, a valutare e soddisfare le particolari esigenze di coloro che le adesioni medesime siano disposti a dare, e con ciò stesso a modificare i suoi metodi e la sua natura.

Quale giudizio dobbiamo dare di questo fenomeno, indubbiamente interessante? Qui, più che mai, il confronto storico s'impone, per evitare errori di apprezzamento (sottovalutazioni o sopravalutazioni). Perciò abbiamo parlato subito di « neotrasformismo », ad indicare come il fenomeno si colleghi ad altri, notissimi, della storia della Terza Italia. La quale, sia se ne tolgano pochi e brevi, anche se importanti periodi (ricordiamo, fra essi, quello 1899-903, in cui la democrazia di Zanardelli e di Giolitti, insieme con l'Estrema Sinistra, lottò per le libertà costituzionali e operaie), può ben dirsi una storia di successivi trasformismi, a incominciare da quello di Cavour, nella sua combinazione con Rattazzi. Abbiamo avuto così una prima fusione di Destra e Sinistra, generante la cosidetta « Destra storica », sotto il cui governo si compì l'unificazione d'Italia; e poi, con l'avvento della nuova Sinistra nel '76 e il trasformismo di Depretis, l'amalgama del vecchio « partito d'azione » con la monarchia e le forze governative; e poi ancora, con Giolitti, l'adesione all'ordine costituito e la trasformazione in elementi di governo della piccola borghesia radicale e socialistoide e di nuclei operai qualificati. Oggi potremmo assistere ad un nuovo processo trasformistico e fusionistico: quello della nuova piccola borghesia dei « combattenti » da una parte, e di più larghe masse operaie dall'altra (ripresa, per questa ultima, del processo giolittiano). E' questa, ci sembra l'ipotesi più favorevole che possa formularsi per l'attuale regime.

Questo, in linea di inquadramento e di concatenazione storica. In quanto alla valutazione, essa varia, secondo che la si compia da un punto di vista liberale puro, o da un punto di vista nazionale-statale; o anche, dal punto di vista di una nazione già formata, o di una nazione in formazione. Non c'è dubbio che i trasformismi politici succedentisi senza tregua significano il contrario di quelle condizioni proprie dei paesi più sviluppati, economicamente e politicamente: condizioni che si riassumono nella libera contrapposizione di forze, nettamente delineate ed autonome. Ma conviene domandarsi se tali condizioni non siano proprie di paesi i quali hanno già compiuto la propria formazione nazionale, e raggiunta, quindi, quella unità morale, di cui ebbero a parlare recentemente alla Camera l'onorevole Amendola e poi l'on. Mussolini. Un fatto caratteristico della vita italiana è come, in questi sessant'anni, ci sia stato sempre qualche partito, considerato, a ragione od a torto, « antinazionale »: prima il clericale, poi il socialista, o il socialcomunista; cosa che non si rileva in Francia, e tanto meno in Inghilterra, dove nessuno, neppure un conservatore *Die-Aard*, penserebbe ad appellare antinazionale il *Labour Party*. La ragione del fenomeno è duplice e reciproca: in quanto, in quei paesi, i partiti estremi accettano esplicitamente il principio e il valore nazionale, mentre gli altri partiti, alla loro volta, hanno della nazione un concetto non assolutistico e statico, ma storico e liberale; condizioni, queste, che in Italia non si sono realizzate finora se non imperfettamente.

Può dunque supporsi che la spiegazione — e quindi anche la giustificazione storica — dei trasformismi italiani e della mancanza di una vera lotta politica sia da ricercare nell'incompiuta formazione nazionale. Ma — questa è la conclusione cui volevamo giungere — se le circostanze, e sia pure la necessità, contingenti della vita di un popolo vanno considerate e rispettate, occorre, per esse, non perder di vista la direttiva verso il punto di arrivo. Se la nazione italiana deve entrare definitivamente — come tutti vogliamo avvenga — nel consesso delle grandi nazioni europee, ciò non può accadere, se non realizzando pienamente quell'esigenza liberale, che è causa ed effetto, al tempo stesso, del pieno sviluppo spirituale e materiale di un popolo. I paternalismi governativi, conciliantì e trasformistici, possono avere, ripetiamo, le loro ragioni d'essere; può averla, quindi — anzi crediamo che l'abbia — anche il paternalismo mussoliniano, il quale pertanto dovrà essere non ciecamente ostacolato e combattuto a priori, ma anzi coadiuvato lealmente e largamente nel compito assunto di pacificazione e di restaurazione, entro i limiti e secondo le reali esigenze di questo compito stesso, e a patto che esso sappia rispettare i principii costituzionali e le libertà popolari come li rispettarono i regimi precedenti sopraricordati, in particolare quello giolittiano. Occorre, però, che il Governo, e con esso tutte le altre forze nazionali, abbiano l'occhio ai necessari sviluppi futuri, perchè il popolo italiano, attraverso la tutela della sua vita presente, possa raggiungere alfine l'età maggiore, quella dell'autocoscienza e dell'autogoverno, quella nella quale si attua l'esigenza liberale, per cui, secondo una espressione dell'on. Mussolini, ciascuno deve essere sè stesso. Le soste possono essere opportune e necessarie, per riprender fiato e ricuperare le forze, e nessuno deve renderle impossibili e vane: ma occorre, al di là delle soste, non perder di vista la meta.

Della collaborazione sindacale alla Milizia fascista

Roma, 26, notte.

Un po' di silenzio è sopravvenuto oggi sulla questione della collaborazionismo sindacale. Ciononostante, negli ambienti competenti si segue lo svolgersi dei fatti con molta attenzione e si è circospetti nell'emettere giudizi e nell'assumere atteggiamenti: anzi, come sapete, proprio in vista della delicatezza della situazione, è stato convocato il Consiglio direttivo confederale che sarà informato delle trattative in corso e deciderà sull'atteggiamento da tenere.

I socialisti discordi e i popolari ostili

Intanto, come già accennammo ieri, qualche dissenso, per ora non chiaro e preciso, viene profilandosi tra i massimalisti. Anche in questo partito, i politici puri, cioè coloro che non hanno nè contatti diretti col movimento nè responsabilità in esso, insistono nell'atteggiamento di assoluta intransigenza per proprio conto, mentre non vedrebbero mai eventuali che i confederali ed i socialisti unitari giungessero ad una collaborazione per ottenere gli eventuali benefici di quest'ultima salvo gridare contro i traditori ed i rinnegati. Invece, gli organizzatori massimalisti sono più accomodanti e non vedono nel volenteri l'attuale atteggiamento della Confederazione del Lavoro. Questo dissenso, per ora molto vago, forse non mancherà di produrre visibili conseguenze. Tra gli unitari vi è pure dissenso. Una forte corrente, derivando il suo prestigio dalle forze confederali, sarebbe disposta a seguire la nuova strada confederazionalista; ma poi l'on. Turati e gli altri unitari, che la pensano come lui, volessero seriamente minacciare la loro sconfessione o la loro intimazione, una scissione anche tra gli unitari potrà verificarsi.

Degno di nota è specialmente l'atteggiamento di diffidenza dei popolari verso il collaborazionismo. Sulla questione il *Popolo* ha fatto e continua a fare un vasto oggetto di polemica. Il giornale si è decisamente schierato contro ogni tentativo di unità sindacale e contro la possibilità di formazione di un partito del lavoro:

« In pratica, se non in teoria — esso scrive — non c'è possibilità di convivenza per tutte le classi lavoratrici in un unico organismo nazionale, perchè le idee, le tradizioni, lo stesso spirito religioso, hanno le loro esigenze anche nella vita e nello sviluppo degli aggregati sociali. Nello stesso modo non c'è possibilità di convivenza nella stessa unità di organismi della classe operaia e dei datori di lavoro ».

Dal canto suo il *Corriere d'Italia* pubblica una intervista con un membro della segreteria generale della Confederazione bianca. Anche questo intervistato del *Corriere d'Italia* si è pronunciato contro l'unità sindacale, dicendo in proposito:

« Noi insistiamo che è essenziale per noi che sia invece assicurata l'autonomia e l'indipendenza dei sindacati, e garantito quindi la loro libertà per l'esplicazione delle loro funzioni. Su questa base si potrebbe e si può parlare di collaborazione, la quale però equivarrebbe non ad una delle solite intese di partiti politici con patti programmatici ben definiti a priori, ma sarebbe invece una vera e propria anticipazione politica di quella che potrà essere domani la formazione del Consiglio nazionale della produzione e del lavoro dove giorno per giorno verrebbero discussi i vari problemi della vita sociale ».

La pressione delle "camice nere"

Specialmente nel campo dell'opposizione costituzionale poco favorevole impressione ha fatto la decisione di ieri notte del Gran Consiglio Fascista circa la Milizia nazionale. Decisione che è in evidente contrasto con la situazione politica assai meno tesa e con i propositi di ritorno alla legalità espressi dal Governo. Le decisioni del Gran Consiglio sono state ribadite da qualche organo fascista. L'*Idea Nazionale* scrive ad esempio:

« La Milizia è una istituzione affatto singolare, tutta propria dell'attuale periodo storico della vita italiana. Essa è un'organizzazione militare e di polizia politica sorta in difesa della rivoluzione fascista e delle conquiste della rivoluzione fascista. Che cosa significa difendere la rivoluzione fascista? Significa difendere la presa di possesso dello Stato da parte dell'Italia combattente e vittoriosa; significa agevolare la sostituzione di una classe dirigente ad un'altra nella funzione direttiva della vita pubblica; significa infine respingere tutti i tentativi di riscossa che potessero eventualmente pronunziarsi da parte dello consorterio o delle sette dominanti sino a ieri. E' quindi un compito eminentemente nazionale che viene affidato alla milizia per la sicurezza nazionale ».

Ma il *Mondo* la pensa molto diversamente. Il giornale comincia molto giustamente col rilevare che le informazioni della stampa ufficiosa, non contraddette nè rettificate dagli organi competenti, lasciavano prevedere che la riorganizzazione della Milizia si sarebbe fondata sul concetto di farne un organo essenzialmente tecnico spogliandolo gradatamente del suo carattere politico di partito. Quindi il giornale scrive:

« Oggi invece, questo carattere viene nettamente ed integralmente riaffermato, in evidente contrasto con lo spirito e le esigenze della situazione politica scaturita dal recente voto della Camera. Quel voto fu la conseguenza di dichiarazioni governative, le quali, facendo appello alla collaborazione del Parlamento, riconoscevano una finalità additata come presupposto della ricostruzione nazionale da un organo dell'opposizione costituzionale: costituzionale morale della libera famiglia italiana, sotto l'impero e con la garanzia della Costituzione e delle leggi. La coscienza della necessità fondamentale, assoluta, di un tale processo si unificazione fu quella che indusse l'assemblea popolare a convergere col proprio voto il Governo affinchè questo, in piena libertà di movimento verso tutti i partiti, a cominciare da quello fascista, potesse svolgere in tale senso l'opera sua rivolta a pacificare gli spiriti ed a reintegrare la giustizia e la vera unità dello Stato. Ma l'unità morale del paese presuppone il rispetto della fede politica onestamente professata entro i limiti della legalità ed esclude conseguentemente la sistematica pressione esercitata dal partito dominante a danno dei partiti dissenzienti per assorbirli ed eliminarli mediante la violenza aperta o mascherata. Le decisioni di ieri del Gran Consiglio contrastano con lo spirito e con le dichiarazioni fatte alla Camera dall'on. Mussolini e contrastano altresì profondamente colle esigenze della politica interna di ogni paese ove sia possibile il normale, tranquillo e pacifico passaggio del partito da un partito nazionale ad un altro ».

La milizia fascista e l'esercito

Gravi preoccupazioni dimostra anche il *Popolo*, fissandole in pochi ed essenziali punti:

« La forza armata delle camicie nere rimarrà dunque sino a quando lo Stato non sarà diventato integralmente fascista. Ciò significa, in parole povere, che le camicie nere non hanno altro compito se non quello di esercitare la polizia politica per la difesa di un solo partito politico e del Governo che lo impersona. L'esercito è così spogliato della facoltà di intervenire nella difesa per la sicurezza dello Stato anche nell'interno, cosicchè l'esercito non rappresenta più l'estrema garanzia di difesa per tutti i cittadini contro il eventuali sopraffazioni del Governo e dei partiti. Si stabilisce, infine, che i militi della milizia nazionale siano sottoposti al Codice penale militare in tratto. Insomma, di istituire un nuovo Corpo di polizia politica, di limitare le funzioni dell'esercito così come sono ademi segnate dal nostro Codice penale e dalle disposizioni generali della P. S. in materia di mantenimento dell'ordine pubblico ed in difesa della sicurezza dello stato ».

Ecatombe di deputati nel P. P.

Mattei-Gentili, Martire, Vassallo e Grandi espulsi dal Partito -- Cavazzoni, L. Ferri, Marino, Mauro, Merizzi, Padulli, Roberti e Signorini saranno pure espulsi se entro 10 giorni non rinunceranno al mandato parlamentare — "Il Corriere d'Italia„ non più organo del Partito -- Riaffermazione "centrista„ di don Sturzo

Roma, 26, notte.

Il campo popolare è nuovamente a rumore. Il Consiglio nazionale, che gli avversari e i dissidenti definiscono il Santo Uffizio del P. P., ha funzionato liquidando gli strascichi della recente battaglia parlamentare nella quale il partito è rimasto soccombente. Le decisioni del Consiglio nazionale furono inesorabili. Dopo aver giustificato la condotta tenuta alla Camera dalla grande maggioranza del gruppo parlamentare, l'organo massimo del P. P. ha applicato le più gravi sanzioni ai deputati dissidenti.

Tre di essi (gli on. Mattei-Gentili, Martire e Vassallo) vengono espulsi dal partito; altri otto deputati dissidenti (Cavazzoni, Ferri, Marino, Mauro, Merizzi, Roberti, Padulli e Signorini) sono invitati a dimettersi nello spazio di 10 giorni sotto pena di espulsione dal partito. Infine, il *Corriere d'Italia* fino a qualche mese addietro organo del partito, viene sconfessato e dichiarato giornale non aderente al partito. Tutto ciò è avvenuto con l'intervento di don Sturzo, che abbandonando il suo romitaggio dell'abbazia di Monte Cassino è venuto a Roma per combattere nel Consiglio nazionale, di cui fa parte, la battaglia che era la conseguenza della lotta da lui impegnata e perduta contro l'on. Mussolini. Severo fu dunque il Consiglio nazionale. Le deliberazioni prese risentono dell'energia e dell'infaticabilità sfortunata con la quale l'ex-segretario politico del P. P. condusse, fino a che lo potè, la lotta in Parlamento contro la riforma elettorale.

Ma la severità d'oggi, se può sembrare logica e opportuna dal punto di vista della coerenza di un partito che si spezza ma non si piega, risulta però di valore assolutamente platonico nel senso che il Ministero ha vinto la sua battaglia e il tentativo del P. P. di riordinare le proprie file e di conservarle serrate per eventuali battaglie future non impedisce che la vittoria dell'on. Mussolini sul partito popolare completa e clamorosa. Tutti gli obbiettivi che egli si proponeva di realizzare contro il P. P. sono stati realizzati ad ottimezza. Il partito rimane acefalo, perchè privato di don Sturzo come conduttiero; il gruppo popolare parlamentare dovette votare il 15 luglio la fiducia nel Governo; infine, se la scissione del partito non assume il carattere che l'on. Mussolini sperava, cioè di meno la secessione è avvenuta: 10 deputati sono già (oltre ai Tommasi e ai Caramelle separatisti precedentemente) usciti dal partito, avvero stanno per uscirne, e la secessione penetra anche nella stampa del partito.

Compiuta obbiettivamente tale constatazione, si deve riconoscere che la condotta tenuta dal Consiglio nazionale appare ispirata a grande nobiltà ed a una egualmente grande direttiva morale. Il Consiglio si accingeva a trattare un tema ingrato, riesaminando quella che fu la battaglia popolare contro la riforma elettorale del Ministero Mussolini. Non di meno, l'organo preminente del partito ha saputo girare le difficoltà di tale riesame, limitandosi a riaffermare la fede proporzionalista del P. P. e giustificando alla stregua di essa la linea di condotta di relativa opposizione tenuta verso il Governo. Quanto alla linea di condotta politica tenuta dal gruppo, il Consiglio nazionale ha scientificato la direttiva centrista seguita fino all'ultimo da don Sturzo ed ha respinto la tesi sostenuta dal consigliere Piccioni di Torino, che sosteneva la necessità del passaggio del partito popolare all'opposizione verso il Governo fascista. Una simile decisione esporrebbe infatti il P. P. alle più gravi conseguenze politiche. Pure seguendo al partito, per domani, una linea di condotta che sta fra la collaborazione e l'indipendenza, il Consiglio nazionale ebbe il merito di rivendicare coraggiosamente la posizione assunta dal partito al Congresso di Torino. Allorchè si pensi che dall'ostilmazione, che ancora oggi gli viene rimproverata, di don Sturzo di tenere il Congresso imprimendo ad esso l'andamento voluto, deriva l'entrata in campo dell'on. Mussolini contro il P. P., si comprende l'importanza della solidarietà assunta dal Consiglio nazionale con lo spirito delle deliberazioni della riunione di Torino.

Quanto alle misure contro gli indisciplinati il Consiglio si è ispirato senza dubbio ad un rigore contro il quale insorge per primo sinistra, nel suo giornale, l'onorevole Mattei-Gentili. I giudici replicano, però, che soltanto a prezzo di tale severità si poteva mantenere in un fascio relativamente serrato le forze parlamentari rimaste nel P. P. I maggiorenti del partito sperano che, mediante l'intervento chirurgico al quale il Consiglio nazionale oggi ha fatto ricorso, possa arrestarsi ad un decimo o poco più dal gruppo parlamentare l'inizio del movimento secessionista. Peraltro, se le riunioni di Roma sono finite con l'appello alla disciplina del partito, se malgrado gli anatemi fascisti scagliati sul di lui capo la rappresentanza dei popolari ha chiuso i lavori mandando un affettuoso saluto a don Sturzo, non di meno rimane l'impressione che nell'insieme del quadro dei partiti, attualmente, il Partito popolare rimane un partito sconfitto.

*

I deliberati del Consiglio nazionale

Roma, 26, notte.

Si è riunito il Consiglio nazionale del Partito Popolare Italiano, presenti gli on. Rodinò, Gronchi, l'avv. Spataro, gli on. De Gasperi, Cingolani, Cappa, Longinotti, Gattelli, Ferrazza, Canaletti, Del Giudice Matalini, Murgasio, Novi Scanni, Castellucci, Piccioni, Bianchi, Ghiri, Campilli, Ferrari, Cecconi, Maschio, Alberti, Sturzo, Colonnetti e Zoli. Assenti, per varie ragioni, i senatori Montresor e Soderini, l'on. Merlin, l'on. Grandi Achille, il prof. Degni, Cattani, Quarello, Marchi, e l'avv. Migliori, quest'ultimo per ragioni di salute. Presiede il comm. Maschio, il quale dà lettura delle varie adesioni pervenute dagli assenti e dei pareri e delle idee espresse sugli argomenti posti all'ordine del giorno e manda un augurio all'avv. Giovanni Battista Migliori.

Ed ecco il comunicato ufficiale della seduta:

Esaurite le comunicazioni, l'on. De Gasperi, a nome del gruppo parlamentare riferisce sulle varie fasi della battaglia per la riforma elettorale politica, a cominciare dal lavoro svolto dalla Commissione dei diciotto, dando ragione dell'atteggiamento assunto dai commissari e dal gruppo stesso e dei vari voti dati alla Camera. La relazione viene riassunta con le seguenti dichiarazioni:

Contro la riforma elettorale

« I popolari hanno ritenuto che la legge elettorale, deliberata ora contro il loro voto dalla maggioranza della Camera sia una legge politicamente ingiusta, la quale urterà contro i criteri fondamentali della giustizia rappresentativa e inserirà nella nostra vita costituzionale nuovi elementi di falsi contraddizioni politiche, e creava ostacoli gravi contro quella pacificazione degli animi da tante parti invocata e che tutti proclamano premesso indispensabili di ogni restaurazione sociale ed economica del paese; fu quindi per questa concezione politica morale, fu per seguire la voce imperiosa della loro coscienza, che i popolari si opposero alla legge, contrassandone l'accettazione prima nella Commissione e alla Camera poi, mettendo in campo tutti gli argomenti che valevano a dimostrarne la inaccettabilità, rifiutandosi sempre di acconsentire ai principii fondamentali della riforma, anche quando tale consenso si voleva strappare sotto la pressione di un voto politico accompagnato da non equivoche minacce della stampa, e giungendo perfino, durante la discussione degli articoli, a non scendere la negazione di un voto di fiducia, quando questo, per gli abusati artifici di tattica parlamentare, venne posto a fine di contrastare le nostre giuste richieste di rendere, con l'introduzione del quorum, meno intollerabile e meno pericolosa la riforma stessa.

« La nostra condotta in questa ultima fase fu la prova incontrovertibile che non interessi di parte, non impegni di partiti determinarono la nostra resistenza, ma la chiara, la sicura visione degli interessi del Paese e il concetto di giustizia che ci era imposto dalle aspirazioni cristiane del nostro programma. Con rammarico ma con energia respingiamo l'implicita accusa di quei nostri amici, i quali, per legittimare la loro diserzione costruiscono nei loro giornali un'antitesi fra quello che chiamano il loro esse di coscienza e quella che per noi, secondo la loro condotta, non dovrebbe essere che una formale disciplina al partito. Uno dei doveri più imprescindibili dei cattolici, quando agiscono politicamente, è di dimostrare con i fatti, innanzi alla vigile coscienza degli umili, il loro programma, gli impegni alla difesa dei criteri di equità e giustizia, e noi siamo lieti di aver dato tale prova nonostante le difficoltà dell'ora che volge.

« Le assurdità di questa riforma non sono forse ancora apparse in tutta la loro evidenza, ma risulteranno anche troppo evidenti quando la riforma troverà la sua prima applicazione; sarà allora nostro legittimo orgoglio il poter ricordare al popolo italiano che il partito popolare l'ha combattuta e che esso ha rifiutato energicamente e in qualunque momento di assumerne la corresponsabilità ».

La discussione che ne è seguita ha dato luogo ai vari oratori di esaminare non solamente il contegno del gruppo, ma anche la situazione generale politica.

Interloquirono Piccioni e Ferrari, nel senso di critica alla linea del gruppo e sulla necessità che il partito, rivedendo la posizione assunta nel Congresso di Torino, passi all'opposizione. Piccioni afferma che la politica centrista del partito ha fallito allo scopo. Difende il gruppo parlamentare l'avv. Cappi, che valorizza gli sforzi di difesa costituzionale, anche nel primo voto di astensione al passaggio degli articoli. Egli però, constatando che la collaborazione è stata superata dagli avvenimenti, dice che il partito ormai si deve disimpegnare da ogni corresponsabilità col Governo.

Don Giulio De Rossi può testimoniare al Consiglio tutta la competenza, lo studio e la passione messe dalla presidenza e dai commissari De Gasperi e Alicheli per la migliore riuscita dell'azione parlamentare, e ad essi manda un voto e un ringraziamento. Aggiunge che il partito non può modificare oggi la sua linea, che è quella della propria personalità e del proprio programma, e deve attendere alla pacificazione degli animi.

L'avv. Alberti è stato favorevole al contegno del gruppo. Longinotti ha sottolineato come risultato del gruppo l'introduzione del principio del quorum, sia pure limitato al 25 per cento, mentre la prima astensione ha evitato l'immediata agitazione elettorale per lo scioglimento della Camera. Castellucci e Gandolfini hanno richiamato l'attenzione sulla responsabilità dei dirigenti alla sensazione delle masse. Cingolani ha parlato della funzione del Partito popolare, come decisiva per l'entrata dei cattolici nella vita nazionale con un partito avente proprie responsabilità e caratteristiche. Per cui egli valorizza la funzione centrista tenuta fino ad oggi.

Parla don Sturzo

Parlano altri in vario senso. Quindi don Sturzo crede opportuno dimostrare erronea l'opinione espressa da Piccioni, che la politica centrista del partito possa dirsi fallita con l'ultima fase parlamentare. Egli rifà brevemente la storia del Partito popolare, come espressione politica dei cattolici sopra una base di libertà, di autonomia e di attività sociali, come espressione di un vero neo-guelfismo, in confronto all'accentramento statale della vecchia democrazia, e del socialismo di Stato, e in confronto al nazionalismo e liberalismo, che oggi hanno sostanziato il fascismo. E dice:

« Il partito si è formato una coscienza politica attraverso un periodo difficilissimo, nel quale i nostri organizzati pretendevano sempre il passaggio all'opposizione, mentre il gruppo parlamentare doveva sobbarcarsi alla necessità di far funzionare il parlamento e di sorreggere i governi, pur dissentendo su molti atteggiamenti teorici e pratici. Questo dualismo si è scatenato durante il periodo dell'avvento di Mussolini al potere. Pure il Congresso di Torino ha potuto segnare una pagina storica del partito, per il richiamo alle libertà costituzionali insieme al concetto di collaborazione. Che se il processo dei fatti ha tratto all'uscita dei nostri amici dal Governo e al presente conflitto sulla riforma elettorale, questo indica che il partito mantiene la sua posizione ideale con fermezza, senza esagerazione di forma, e cercando di attenuare le asperità della situazione ».

Conclude che la linea del partito popolare non può mancare, nè nel mutare dei dirigenti, nè per i risultati parlamentari poco favorevoli, perchè attengole alle reali aspirazioni del paese nel campo politico e nel campo sociale, e perchè mantiene fede al suo programma. Egli è ottimista, nè teme le successioni, le quali non possono intaccare una autonomia e una personalità politiche per se stanti. Crede che il partito debba ancora seguire la linea centrista seguita fino ad oggi.

Chiusa la discussione, l'on. Rodinò espone il pensiero del triumvirato e dichiara:

« Sicuro interprete della grande maggioranza degli organizzati, che non piegherà nè a destra nè a sinistra, ma manterrà la sua linea in conformità delle sue origini, del suo stesso programma, dell'azione svolta nei suoi quattro anni di vita, nei deliberati dei suoi Congressi, nei rapporti col Governo, il partito dovrà mantenendo integra fede nel suo programma, in conseguenza dei suoi precedenti deliberati, attendere che il Governo prosegua nell'opera di normalizzazione e restaurazione della vita nazionale, ottenendo quella sollecitazione degli animi alla quale per proprio intimo profondo convincimento il partito intende contribuire con tutta la migliore sua forza ».

Accenna in ultimo all'abbandono di coloro che hanno facilmente saputo godere della vittoria e sonnecchiare sia pure l'amarezza della sconfitta alle insidie con le quali in nome di un cieco conservatorismo si combatte il nostro programma, dimenticati che esso è diretto non a distruggere ma a conservare e riorganizzare. Conclude invitando il Consiglio nazionale a dire una sua parola alla e serena ausiliatrice di nuove energie, affinchè un lavoro tranquillo e tenace segua a questo periodo di turbamento e di agitazione.

L'ordine del giorno

Replicano Piccioni e Ferrari che, in ultimo, presenta un ordine del giorno come espressione della minoranza. Viene infine presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio sentita la relazione On. De Gasperi sulla condotta del gruppo parlamentare durante la discussione della riforma elettorale politica, prende atto della opposizione spiegata dal gruppo stesso, il contegno informatore della Direzione del partito e di tutti i componenti con coscienza ed energia ne sostengono la struttura e mediante la norma con l'introduzione del quorum, in rapporto al premio di maggioranza, rileva che la battaglia del gruppo ha efficacemente contribuito a rivalutare nella

do in confronto della legge elettorale votata dalla Camera il principio proporzionalistico, contenuto nel programma del partito, contro ogni deviazione parlamentare che ferisce i sani principii nella continuazione la stessa che il Governo voglia realizzare i propositi di pacificazione tesè annunciati, impedendo le offese e le violenze contro la legittima attività dei partiti e contro le organizzazioni cattoliche (tal quale scopo di pacificazione, ieri, come ieri, i popolari, pur conservando la loro linea di azione per la difesa dei loro programma e delle ragioni fondamentali della vita civile intendono contribuire con ogni sforzo in tutto il paese), passa all'ordine del giorno».

Il presidente mette in votazione l'ordine del giorno che risulta approvato con 28 voti contro 4 (Piccioni, Ferrari, Cecconi e Canonici).

Le espulsioni

Il Consiglio nazionale ha continuato i suoi lavori sotto la presidenza del conte Micheli, presente anche il prof. Segni, gli on. De Gasperi, Rodinò e Gronchi hanno riferito sulla condotta disciplinare dei vari deputati precedentemente espulsi dal gruppo e sui provvedimenti presi dal gruppo stesso. Tali hanno poi riferito sull'inchiesta iniziata in seno al Partito. Aperta la discussione vi hanno partecipato largamente quasi tutti gli intervenuti. L'avv. Ferrari ha proposto un ordine del giorno per l'espulsione in massa dal partito dei deputati già colpiti dall'espulsione dal gruppo. L'on. Gronchi, invece ed altri, hanno invece sostenuto la tesi che si dovesse, pur tenendo conto delle ultime più gravi infrazioni disciplinari, valutare anche gli atteggiamenti particolari e la figura di ciascuno. Durante la discussione si è manifestato unanime il consenso di tutti i presenti per i più gravi atti disciplinari, talchè la discussione stessa verteva solo sulla diversa graduazione delle misure da prendersi. L'on. Gronchi, a nome della seguente ordine del giorno che nella sua prima parte generale è stato votato all'unanimità e nelle altre parti a maggioranza, con alcune astensioni e dichiarazioni di voto. Ecco l'ordine del giorno:

«*Il Consiglio deplora anzitutto che deputati appartenenti al un partito ed eletti in nome di esso, non sentano l'incompatibilità politica e morale di mantenere un mandato quando per ragioni di disciplina parlamentare, di orientamento programmatico o di tattica, non appartengono più al gruppo che è emanazione diretta e rappresentativa del partito, spezzando così quel rapporto sostanziale tra eletti ed elettori che non è una pura occasionalità, ma obbligo reciproco di solidarietà e convergenza nel programma e nell'azione del partito; riconosce quindi che bene ha operato la presidenza del gruppo con la espulsione di coloro che sono venuti meno alla disciplina formale e sostanziale del gruppo stesso impegnato, in piena solidarietà con tutto il partito, nella battaglia per la proporzionale; e rilevando che solo i deputati Ferri e Merizzi hanno sentito la incompatibilità morale e parlamentare della loro posizione, afferma che gli altri deputati non più appartenenti al gruppo non possono conservare il mandato.*

«*Intendendo poi l'esame oltre le questioni disciplinari create dalla votazione per la riforma elettorale, alla condotta di ciascun deputato come indirizzo politico, in applicazione all'articolo 7 dello Statuto:*

«*A) rileva che i deputati Mattei-Gentili, Martire e Vassallo hanno dimostrato nell'ultimo periodo della loro pubblica attività una costante incomprensione del programma e delle funzioni politiche del partito ed esercitato una persistente opera di svalutazione e di disgregazione, per cui si è resa incompatibile la loro permanenza nell'organizzazione e li dichiara perciò espulsi dal Partito popolare italiano;*

«*B) constatato poi che i deputati Cavazzoni, Ferri, Marino, Mauro, Merizzi, Paduli, Roberti, Signorini, pur senza mera seguito in precedenza la stessa condotta, hanno compiuto un gravissimo atto di indisciplina compromessa la compagine unitaria del partito creando una situazione di incompatibilità più rilevata), li invita a dimettersi entro dieci giorni da deputato e mantenere irrevocabilmente tali dimissioni, rinunciando in ogni caso all'effettivo esercizio del mandato e richiamandolo con lettera diretta alla presidenza del gruppo; in caso negativo devono considerarsi sin da ora espulsi dal partito, senza alcuna ulteriore deliberazione;*

«*C) riconosce che le recenti pubbliche manifestazioni del deputato Rodolfo Grandi, non sono giustificano l'espulsione dal gruppo, lo escludono dalla vita organizzativa del partito.*

«*Il Consiglio nazionale consente infine sulle ragioni di sollecitudine e di chiarezza politica che hanno ispirato la Commissione direttiva del gruppo a richiamare ad una più coerente responsabilità e al senso di disciplina quei deputati che volontariamente non parteciparono al voto di fiducia per il Governo*».

Il "Corriere d'Italia,, sconfessato

Il direttore dell'Ufficio stampa, don Giulio Deroasi, fa quindi una breve relazione sull'atteggiamento della stampa dipendente od aderente al partito. Quanto ai giornali dipendenti — cioè il *Corriere del Mattino*, il *Friuli*, il *Popolo Veneto* — essi seguirono perfettamente, con grande sensibilità, la linea politica del Partito popolare italiano. Segnala i migliori servigi resi al partito in questa circostanza da numerosi giornali aderenti ed in modo particolare dal *Popolo* di Roma, dal *Nuovo Trentino*, dall'*Ordine* di Como, dal *Cittadino* di Brescia e dal *Corriere di Sardegna*. Nota oggettivamente come l'unico scarto grave alle direttive del partito sia stato compiuto dal *Corriere d'Italia* e come le sue note ed i suoi articoli abbiano costantemente portato a disorientare dal punto di vista popolare altri giornali aderenti, quali l'*Avvenire d'Italia*, il *Cittadino* di Genova, il *Nuovo Giornale* di Piacenza. Lascia per dovere di delicatezza ai colleghi del Consiglio nazionale la valutazione di questo grave scarto delle disciplina, che è stato tanto più nocivo al partito in quanto si è manifestato in uno dei più autorevoli giornali aderenti. Dopo breve discussione è stato approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«*Il Consiglio nazionale del Partito popolare italiano, esaminato l'atteggiamento del Corriere d'Italia durante la preparazione e lo sviluppo della battaglia popolare per la riforma elettorale, considerato che l'adesione all'indirizzo del partito impegnava il dovere di aderirvi non ad una mera disciplina formale, ma ad una profonda disciplina di pensiero e di programma stesso del partito ed una piena identificazione di tutti i suoi organi responsabili, approva il richiamo alla direzione politica e, come espressione la persistenza del Corriere d'Italia nella manifestazione dei deputati secessionisti e nella sabotazione dell'opera del gruppo e del partito, dichiara il Corriere d'Italia non più organo autorizzato del partito*».

Il Consiglio nazionale del P. P. ha così finito i suoi lavori.

Don Sturzo ai segretari provinciali

Sulla scia della Direzione del P. P. si sono poi riuniti i segretari dei Comitati provinciali del partito. Erano presenti: gli onorevoli Rodinò e Gronchi e l'avv. Spataro per la segreteria politica; gli onorevoli De Gasperi, Cavazzoni, Anile, Di Fausto, Cappelleri, Lazzarino, Martire, Nicoletti, Uberti, Guarnieri, Bertini, Capitò, Corsi, Bertocchi, Longinotti, Binachi e molti membri del Consiglio nazionale. Per Alessandria c'era Torchiani; per Torino Bianchi. L'on. Rodinò apre la seduta rivolgendo un saluto ed un ringraziamento ai convenuti. Spiega le ragioni della seduta: riordinare le file per la difesa del programma nella viva speranza che la pacificazione degli animi, da tutti invocata, possa presto dirsi un fatto compiuto. In seguito sintetizza gli ultimi avvenimenti illustrando la condotta del gruppo parlamentare che, nonostante il significato eminentemente politico della battaglia, è riuscito a mantenerla nella sua compagine e nelle sue istituzioni senza disordini e senza violenze, nell'armonia delle varie classi, nella libertà e nella pace, protestando contro coloro che, abusando del nome sacro di religione e della nostra viva fede cristiana, vorrebbero farla diventare un arbitrio di lotta per preparare il paese ai tristi divisioni di un tempo tra clericali ed anticlericali, allontanandola alla dipendenza ed alla intolleranza settaristiche di correnti politicamente ed economicamente antitetiche col pericolo sociale cessante, confermando la più salda disciplina e la più incondizionata adesione al programma, allo spirito ed alla realtà perenne di vita del P. P., espresse dagli organi dirigenti nelle grandi assemblee dei nostri comizi, auspicando un saluto affettuoso e fraterno al fondatore e primo segretario politico per circa cinque anni del nostro partito, don Luigi Sturzo, ogni come ieri vivo nel cuore di tutti i popolari d'Italia».

Il commento dell'organo sconfessato

Il *Corriere d'Italia*, nel suo commento serale, un'ade anzitutto la sua condotta richiamandosi in proposito alle note ragioni già comunicateci poi scrive:

«Il *Corriere d'Italia* può e più dunque l'organo dipendente del partito. Restera comunque inammissibile che questo giornale cattolico — per il quale il Consiglio del P. P. non ha che parole aspre — fa quello che in realtà coll'opera sua contribuì più di ogni altro alla creazione ed allo sviluppo del P. P., e conformine cosa abbia deciso il Consiglio stesso resterà però padrone il *Corriere d'Italia*, dopo avere così crudamente fotografato rilevati gli errori dell'azione del partito perchè questo ne evitasse le conseguenze, resterà, diciamo, padrone il *Corriere d'Italia* di mantenere fede al vero programma del P. P., e combattere con buona libertà ed anche, lo diciamo subito, senza rancori, la buona battaglia. Le sanzioni applicate ai deputati indisciplinati sono poi, come risultano dal comunicato, severissime. Il processo del quale faceva parte anche qualche deputato deplorato per indisciplina di squadrismo non ha proceduto senza riguardo, curando ogni riguardo della pena con ricercatezza di minuzie da inquisizione di Stagna. Più grave perciò, umiliante è la sanzione applicata a quei deputati che sono invitati a dimettersi nel termine di dieci giorni. Quanto a Mattei-Gentile, rileviamo soltanto che può resistere a fronte alla accusa di aver esercitato opera di svalutazione e di disgregazione. Egli ha soltanto lealmente ed apertamente discusso della condotta degli organi dirigenti del partito e dell'espulsione può prendere atto con amarezza ma con tranquilla coscienza».

Il "Britannia,, incagliato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 25, mattino.

Lo yacht *Britannia*, appartenente al re d'Inghilterra, che partecipava ieri alle regate di Scozia, si è incagliato nel pomeriggio sui banchi di sabbia situati fra le isole di Thorpe e di Stockbuquess. Un destroyer e un rimorchiatore sono stati inviati immediatamente sul luogo, ed un messaggio del Lloyd di Southend segnala che lo yacht è stato rimorchiato nella serata e che è fuori di pericolo.

L'assassinio dello "chauffeur,,

Il primo colpo a distanza - Il morso - Altre generalità?

Firenze, 26, notte.

Il giudice istruttore cav. Locatelli, che si occupa del delitto Vitali, assistito o pseudo-segretario Vitali, lo ha di nuovo interrogato, tentando di chiarire le contingenti menzogne da lui dette, non si giovano senza compiere le indagini nelle sue prime direzioni. Abbiamo di ciò dei maggiorenni egli non ha fatto che ripetere quello che disse nel primo interrogatorio. Riguardo al delitto, ha confermato che il fatto di un delitto occorrente, causato dal fatto che il sidecarista l'aveva ferito. Ha inoltre potuto nella stanzetta dei parenti residenti a Piazza di Siena, e in quella di abitare a Milano ed essere studente del Politecnico.

Circostanza grave

Si dice ora che il Vitali precisava sull'ultimo interrogatorio il morso di un morso, mai avrebbe che se si rilevano persino l'impronta dei denti. Il Vitali ha dichiarato che quel morso gli era stato dato dal sidecarista durante la colluttazione, adducendo così una ragione di più per giustificare la necessità che egli avrebbe avuto di difendersi per non essere soprafatto. Senonchè il magistrato, non persuaso di tale racconto, ha ripetuto la perizia sopra i denti confrontati con la impressione rilevata sulla epidermide della vittima per gli opportuni confronti con la dentatura del preteso Vitali. Ma oltre al fatto delle menzogne contraddittorie in cui il Vitali è caduto, vi è una circostanza gravissima, risultante dall'autopsia dei Sabori, ed è che sul cranio, dopo una sparatoria viene al cadavere, che i colpi di rivoltella sparati essere tre, ma che solo due avevano colpito il bersaglio. Dall'esame necroscopico risulta invece che tutti e tre i colpi avrebbero colpito la vittima in due punti diversi. Questo colpo avrebbe preso il sidecarista, ma non gravemente, il fatto sidecarista senza ledere gli organi vitali. Cade così un punto principale della difesa dell'accusato: cioè la colluttazione. Una folle e la lotteria avrebbe stabilito la propria difesa. Sta di fatto che se egli ha sparato e almeno in tre fatto con il pericolo di perdere il discernimento giovane. Forse per difendersi e impadronirsi della macchina. Ma non avendola colpito bene; avendolo solo ferito leggermente. Tutto deve essersi svolto contro di lui per disarmarlo. E allora che deve essere avvenuta la colluttazione, col conseguente strato dei due ultimi mortali colpi. Questo è il punto capitale dell'accusa.

Alla ricerca di un complice

I funzionari si sono recati sul luogo del delitto per le ulteriori indagini. Essi seguono una traccia sulla quale mantengono però il massimo riserbo. Si sa solo che la polizia annette grande importanza al fatto che un individuo da principio scambiato per l'assassino, in seguito, come vi accennai, vagare per il bosco di Lecce e di Rimaggiori, sulle prime, infatti, gli inseguitori si slanciarono da quella parte, e interrogando i contadini che incontravano, seppero appunto che lo sconosciuto, dal fare losco, camminava circospetto, domandando però con insistenza quale fosse la via che conduce alla strada ferrata. Il sospetto, però che egli fosse l'assassino, cadde quando si seppe che aveva in testa il cappello, in mano una valigetta ed era vestito di grigio, mentre l'assassino non aveva cappello, non aveva valigetta, ed era vestito di blu, cosicchè la traccia fu abbandonata. Infatti il Vitali potè essere sicuramente da tutt'altra parte. Chi era quello sconosciuto che in un'ora così intempestiva infieva quelle insolite campagne? Si tratterebbe di un complice?

Il giudice istruttore si è nuovamente recato a Lastra a Signa ove ha proceduto a numerosi interrogatori, primo fra i quali quello del bambino Mario Guasti che, come si ricorderà, fu l'unico testimonio della tragica scena nella quale rimase ucciso il «sidecarista» Sopeti. In seguito, il Guasti ha ripetuto al magistrato la deposizione già nota. Secondo le ultime informazioni, l'assassino non sarebbe stato riconosciuto nel dichiarato di essere Mario Vitali, già arrestato, fermo alla questura. Su questa importante circostanza le autorità mantengono un assoluto riserbo per non compromettere le indagini in corso.

I funerali della vittima

Il sidecarista Cini, di passeggio in piazza Vittorio Emanuele, fu riconosciuto pertinentemente nel pseudo Vitali il giovane che nella mattinata di martedì inaugurò il suo «sidecar». Il giovanotto, come è noto, si fece condurre in vari quartieri della città e durante il tragitto l'indiviuo fece più volte fermare il «sidecar» senza giustificazione, e il suo contegno fu tale da destare i legittimi sospetti del Cini. Dal canto suo, la Questura ha stamane inviato a tutte le Questure del Regno una copia della fotografia dell'arrestato, che è stato ieri sera ripetutamente fotografato nel carcere. Il ritratto dell'assassino è senza unita una circolare recante tutte le indicazioni possibili sul presunto Vitali.

Ma è soprattutto dagli accertamenti medico-legali sulla contusione che l'arrestato presenta alla guancia sinistra, che si attende un po' di luce. È questo, infatti, un elemento di grande importanza in quanto si tratta di stabilire se realmente vi fu colluttazione fra il sedicente Vitali e il povero Sapori, o se l'arrestato ricevette il morso alla guancia durante il tempo in cui veniva accompagnato alla caserma dei carabinieri.

Sembra che lo pseudo Vitali sia di Bologna, perchè è stato inviato a Bologna un funzionario della Questura di Firenze per le opportune ricerche.

Questa sera hanno avuto luogo i funerali del sidecarista Sapori che sono riusciti imponentissimi. Ai funerali hanno partecipato tutti i colleghi dell'estinto e moltissimi cittadini.

L'insediamento
della nuova Amministrazione di Asti

Asti, 25, sera.

Oggi nella mattinata ha avuto luogo al Palazzo Municipale l'insediamento della nuova amministrazione comunale risultata vittoriosa nelle elezioni svoltesi domenica 15 scorso. Nella seduta consigliare, alla quale assisteva numerosa folla, si è proceduto all'assegnazione delle varie cariche. A sindaco è stato eletto l'avv. Bellarissa, assessore anziano l'avv. Ballario, assessori rag. Bodo, rag. Manciol, prof. Giardi, ing. Musso, avv. Valente, supplenti Ceccarelli e Dal Frate. Il commissario prefettizio cav. Peraloni ha quindi dato lettura della relazione sull'opera svolta riscuotendo unanime approvazione. Vennero quindi inviati telegrammi di augurio al Re, al presidente del Consiglio, all'on. Torre ed al fiduciario del partito fascista Buronzo. Pronunciarono quindi discorsi l'avv. Bellarissa e l'avv. Risso.

SPORT

Bottecchia in pista a Torino
La vittoria degli italiani
nel match contro gli stranieri

Il nome di Bottecchia, del fratelli Pelissier e degli altri corridori del Giro di Francia, giunse a Torino la sera di Giovedì. La calca di attorno al Velodromo una folla grande fece mai radunare ad una corsa in pista a Torino. E la reazione, se dimostra che il nome Bottecchia è ormai per sempre e si trova nuovo un pacifico e marziano di pista, servì ancora una volta a portare in evidenza il grado di forma addirittura superlativo di Girardengo. Presenza ed italiani furono da lui dominati completamente nel tre ore di prove in cui ebbe luogo la corsa principale, quella che opponeva i quattro migliori «pourseurs» italiani del momento ai fratelli Pelissier, Tiberghien e Buysse.

L'entusiasmo fu in tutta la serata altissimo. Bottecchia dovette fare parecchi giri d'onore, acclamato fino al delirio dal pubblico di ogni ordine di posti, che volle così compensare l'eroico contegno dell'umile corridore veneziano nella formidabile prova del Giro di Francia.

Ecco i risultati:

Velocità distanziati. 1.a batteria: 1.o Chiusano, 2.o Schiavone D. — 2.a batteria: 1.o Turri, 2.o Cavalli. — 3.a batteria: 1.o Prato, 2.o Pancaldi. — 4.a batteria: 1.o De Michiel, 2.o Schiavone D.

Finale. 1.o Prato, 2.o Turri, 3.o Chiusano, 4.o De Michiel. (Ultimi 500 metri in 37").

Bicicletta «Poccardi», km. 10, inseguimento tra Arduino e Thyse: vince Arduino che percorre Thys di 21.o giro.

Match a squadre Giro di Francia contro Giro d'Italia. Corsa km. 100): 1.a batteria: 1.o Gay, 2.o Brunero, 3.o Buysse, 4.o Tiberghien. — 2.a batteria: 1.o Girardengo, 2.o H. Pelissier, 3.o Bottecchia, 4.o F. Pelissier.

Classifica: 1.o squadra italiana punti 13, 2.o squadra francese punti 7.

Inseguimento a squadre km. 10: La squadra italiana formata da Bottecchia, Girardengo, Brunero e Gay raggiunge al 14.o giro la squadra francese formata da H. Pelissier, Tiberghien, Buysse, F. Pelissier.

Inseguimento km. 10, giri 25: 1.o Girardengo, 2.o Brunero, 3.o Gay, 4.o H. Pelissier.

Vince la squadra italiana.

Americana junior e dilettanti km. 24, giri 60. *Classifica generale*: 1.o Poliva-Sartini, punti 17; 2.o Prato-Traffo, punti 11; 3.o Cerutti-Schiavone, punti 7; 4.o De Michiel-Forno, punti 4.

Girardengo sfida tutti i corridori
Posta: 50 mila lire - Percorso km. 300-600

Milano, 26, sera.

Il «Secolo» pubblica: Costante Girardengo, che, con devota passione ha seguito la gesta del vecchio Bottecchia, durante lo svolgersi del recente Giro di Francia, è rimasto sorpreso e anche seccato di un commento del direttore del giornale sportivo parigino: «L'Auto». Commento apparso proprio dopo la disfatta della massacrante tappa Nizza-Briançon, e nella quale il friulano perdeva per sempre la maglia gialla di «leader» del giro stesso. Troviamo opportuno lasciar la parola al campione italiano, inviando da una sua lettera scritta alla «Gazzetta dello Sport». Girardengo scrive: «Non penserei, neppur lontanamente, a discutere — qualunque esso sia — il giudizio del reputato organizzatore francese, ove questo investisse soltanto la mia oscura persona, «a poichè il signor Desgrange a dire che il mio bravo Bottecchia fu di me una pastella ha stesso proprio quella inaugurata Nizza-Briançon, che per un quarto d'ora di smarrimento toglieva la maglia d'oro al forte friulano e intitolava lunatari il buon Enrico Pelissier per la vittoria del Giro, devo far comunque deplorare che il direttore dell'«Auto» abbia proprio voluto, con una insinuazione che è una delizia di vero stile marca «gallo», affermare implicitamente — come un qualsiasi — la superiorità dei corridori di Francia sui ciclisti d'Italia. *Girardengo è men forte di Bottecchia; Bottecchia è superato da uno o più pedalatori d'oltre Alpe; dunque il fior fiore dei ciclisti francesi arriverebbe a mani alzate dinanzi allo spurato manipolo dei rimorenti d'Italia.*

«E deve quindi rispondere: Desrange non fa testo, ch'io scappi, per le centrale d'Europa. Opinione quindi, la sua, di gusto discutibile, anche perchè in Italia v'è una nuova dozzina di valentissimi che, pure senza Girardengo, non toglier le penne ai galletti che cantano troppo; ma è un'opinione rispettabile. V'è però il fatto che da un po' di tempo a questa parte non son pochi coloro i quali, vecchi di continue disfide di turlotta, rimproverano agl'italiani la diserzione delle prove di Francia, come se a guadagnarci il nostro pane quotidiano non bastassero le strade nostrane, la non so «e e la penisola, al riguardo. I miei bravi colleghi; per mio conto non cerco in Francia colandi che tengano, per il semplice motivo che non credo vi siano taggiti collaudatori per noi. Oggi che sulle strade passano v'è fior d'atleti a mostrar le selle e non tanto da vicino a chi vuol prendersi il gusto di guardarle, ogni nessuno trova il tempo di ciclostarsi con gli antichi scolari anche perchè, tutto sommato, ci rimetterebbe il viaggio e le spese. V'è ancora, lo vedo, qualche italiano che il va a cercare nel nido e da loro inutilità. Me ne compiaccio, dico, e per mio conto... di giri di Francia non ne faccio. Non ne faccio perchè non tutti hanno una maglia a tre colori da difendere ed un piccolo nome da tutelare. Non ne faccio perchè — non se ne dolga il signor Desgrange — è ora di finirla con questo fornir di vassallaggio sportivo di cui noi, corridori italiani, possiamo proprio fare a meno.

«Al signor Desgrange, che mi fa battere tanto facilmente sulla carta, dico semplicemente così: invito tutti i corridori del mondo ad una gara di 300 chilometri, ad esempio sul percorso della Milano-Sanremo. Posta per ogni singolo incontro lire cinquantamila. Corsa a cronometro. Ove la distanza appaia breve per una corsa di fondo, raddoppiamento della medesima, e cioè Milano-Sanremo e ritorno. Qualora si ritenga che le corse su strade italiane mi conferiscano vantaggio, sono disposto ad accettare un percorso in territorio neutro, da tracciarsi chiodi e sobborgo, purchè su terreno vario e poco di dislivelli. Anche la allora tiro Gallier sono accettate. Epoca e scelta degli avversari, da stilli in avanti».

NOTIZIARIO ESTERO

DA NIZZA

Sotl'interdizione in dimolizione Julien de la Graviere, e avvenuta in seguito alla caduta di una gamba da una ora, una sciagura, di cui sono rimasti colpiti due italiani. Pasquale Emilio Lacioli di 30 anni, che ebbe la colonna vertebrale spezzata, e il contrammastro Libero Toccardo, di anni 45, che riportò gravi in varie parti del corpo.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA

La deficienza Troisa e la signora Simine, in rappresentanza della Federazione «Pro suffragio femminile» sono state ricevute dal sottosegretario Acerbo, che ha dato loro affidamento circa l'elettorato amministrativo alle donne.

DA MILANO

Banditori di spezzati di nikel da 1 lira... ma di stampo, sono stati scoperti nottetempo e arrestati i fratelli Luigi Guglielmetti fu Giuseppe di 26 anni, Giuseppe Pedina fu G. B., di 36, Ettore Forti fu Angelo, di 30, operai meccanici senza fissa dimora e senza occupazione fissa.

Fu trovato appiccato ad un albero, a Cantino, Pinolo, presso Abbiategrasso, il dodicenne Giovanni Cassioli, di Francesco. Non si esclude il tratto di suicidio, un poco trattarsi anche di delitto. La autorità indaga.

DA MODENA

Un complotto contro il sindaco di Finale E., cui sono stati consumati Cipriano Ferrari e Umberto Bergamini, tornati di recente al paese, è stato sventato dalla autorità, che ha arrestato il Bergamini e operato il sequestro di lettere e disegnetti sovversivi. Il Ferrari è latitante.

DA BRESCIA

Una banca immaginaria, veniva a tale Nello Zorzellini, di anni 20, Anna Pisa dimora, per i suoi equivoci affari. Messosi in relazione col commendatore Orese del Banco di Milano per un affare in cui, la Torellini riuscì a farsi consegnare dal commerciante cinque cambiali per l'ammontare complessivo di 50 mila lire, che stava per scontare presso una banca di Parma, naturalmente non mai esistita. Quindi il Torellini mise gli effetti in circolazione e ne ricevette l'intero importo. Fu arrestata e gli vennero sequestrate presso delle donne cambiali. Si vuol poi a sapere che il Torellini aveva intuito farsi accreditare 20 mila lire da certo Edmondo Lugagni, dando però a titolo di garanzia tre buoni del Tesoro di 20 000 mila lire ciascuno, che presentati a Roma risultarono falsi.

DA ALESSANDRIA

Sono stati arruolati per la Libia, per opera dell'Associazione combattenti, 46 fra muratori e manovali, attualmente al lavoro per la costruzione di una caserma di ferrovieri per lavori nel Belesi.

Un salvato dalle acque del Po, il ragazzo Pasquale Pasio, in preda al sfogare, il giovane Pasquale Quirno, di Valenza.

Sono stati donati in beneficenza alle Scuole Centrali di Solero, parlarono il parroco don Cellerino ed il prof. Cinera.

Per la manutenzione stradale, la Deputazione Provinciale ha deciso oltre alle somme già stanziate in L. 2.000.000 per i cantonieri, L. 1.000.000, fondo ordinario per la manutenzione e L. 300.000 per i cilindratori una spesa straordinaria di lire 440.000.

DA BIELLA

Per reato di bigamia si sta istruendo un processo contro certo Casimiro Gandolfo, da Valle S. Nicolao, il quale, con un giro di raggiri era riuscito a contrarre matrimonio con una ragazza di quel paese, mentre poi si scoprì che fin dal 1909 si era regolarmente ammogliato a Parigi con una donna nativa vivente.

DA SAVONA

Due disgrazi ignoti, giunti in Fiera Automobile, hanno compiuto un furto sacrilego nel Santuario di Nostra Signora della Misericordia in Val Lerrimbra. Essi si sono impadroniti di tutti gli oggetti preziosi contenuti in due delle cassette del Santuario, per la somma di 200.000 lire. Quindi l'altre fortanti si ostinarono.

DA NOVARA

Una dramma famigliare per motivi politici è avvenuta a Cameria, presso Pallanza. Il combattente Pietro Giovanni di Battista, di anni 43, venne a diverbio con il genero sig. che a un anno arruolato nel combattente, aveva risposto col grido «viva il fascismo». In ferì al petto. Ma il ferito di ogni, armatosi di fucile, se sparava un colpo contro il Pietri. Il ferito gravemente all'occhio sinistro.

DA PINEROLO

E' morto per ferite riportate nel suo conflitto di Rotte col carabinieri, il pregiudicato Augusto Rivoir di Frossasco Francesco, ricoverato alla infermeria delle carceri, è riuscito la via di guarigione. Venne tratto in arresto un carico dei pericoli, certo Rivoir Michele, d'anni 21, mentre è attualmente ricercato un ufficiale inglese, pure latitante, che deve rispondere all'accusa di complicità.

DA UDINE

In ricerca delle pietose betanie, a Udine è stato inaugurato nell'atrio del Castello una lapide della maestra Scelli. Presenziarono alla cerimonia il sen. Mangilli, gli alpini, ed il generale Vercari, comandante del Corpo d'Armata di Trieste. Parlò il commento Gibson che ricordò in guerra un reggimento della Lituania, il 96.o.

DA BOLZANO

Una dimostrazione antitaliana ha avuto luogo a Bolzano, e che protesta degli elementi nazionalisti contro il ritorno in servizio del tenente Tolomei, di Ettore Tolomei di Gazzolo. Partirono vari sassi, i quali ebbero tutti delle parole di insulto e di protesta per l'agire del Governo italiano, coloreale, scorgeva loro, di non aver mantenuto le promesse solennemente fatte agli alcini e di tentare la snazionalizzazione.

Deposito in Torino, Stabilimenti Bellapparelli, via S. Antonio, 18.

APPENDICE DELLA STAMPA (1)

LA STREGA

ROMANZO STORICO PIEMONTESE

DI

LUIGI GRAMEGNA

I.

Spuntava l'alba del 20 marzo 1462 quando dalla Porta occidentale di Novara uscirono tre giovani cavalieri. Varcati i due ponti, oltrepassato il sobborgo, infilarono lentamente la strada di Vercelli, tirandosi fino sulle coscie gli stivali ed avvilupandosi nei corti mantelli per ripararsi dalla nebbia e dalla brezza mattutina.

Camminavano l'un dietro l'altro. Il primo, — che cavalcava una mula e mostrava una trentina di anni, — indossava una casacca stinchetta e dietro la sella teneva legate due piccolerchiate valigie di cuoio. Era basso di statura, grassoccio e, — così notavasi in quella scarsa luce nella quale gli uomini d'armi incominciavano la testa rasa, — una folta e lunga capigliatura gli scendeva fin sulle spalle.

Dopo lui veniva un giovane di vent'anni all'incirca, montato sopra un magro ronzino di razza calabrese. Svelto della persona, di mezzana statura, la faccia abbronzata dal sole, gli occhi vivacissimi, i baffi nascenti. — aveva la testa coperta da un berretto di velluto sormontato da una piuma di struzzo, la quale mostrava d'aver perduto da un pezzo il primitivo candore. Una lunga spada gli pendeva dal lato sinistro della sella e, dietro la sella, chiudevano un elmo, una corazza, due braccioli e due guanbali. Sotto il mantello finalmente si disegnava la forma di un moschetto.

Il terzo, di qualche anno men giovane del precedente, nel mondo, alto, magro, e montava una vecchia e pigra morella napoletana. Vestiva in tutto come il compagno fuor che portava a tracolla una ghiaccia anzichè un fiasco.

Camminavano silenziosi da una buona mezz'ora, quando il cavaliere di testa si volse al giovane bruno che gli veniva dietro.

— Passo l'Agogna, monsignore.

— Ma dov'è il ponte?

— Non v'è ponte, ma lo conosco il guado.

Così dicendo, diresse la mula verso un punto del torrente dove infatti l'acqua era assai bassa.

Cinque minuti dopo erano dall'altra parte dell'Agogna.

— Vogliamo fare mezz'ora di trotto, Filippo? — chiese il cavaliere biondo. — La mia povera *Margellina*, dopo questo bagno, trema come una fanciulla che si presenti per la prima volta al tribunale della confessione.

Per tutta risposta, il giovane bruno toccò il vecchio ronzino, e così di piccolo trotto proseguirono in silenzio per un paio di miglia. Frattanto però la nebbia s'era a poco a poco diradata, e finalmente le nevose creste dei monti, che s'alzavano sulla loro destra, apparvero nitide e corruscanti sotto i primi raggi del sole.

— Per il carro di Fetonte! — sclamò il cavaliere biondo, stendendo il braccio verso il monte Rosa.

Fior di silene:
O s'arrovellano le nevi alpine,
O d'oro fuso son le valli piene!

Il giovane bruno, che rispondeva al nome di monsignor Filippo, e che pareva occupato da qualche triste pensiero, volse lentamente il capo, e bastò lo spettacolo di quella smagliante striscia di fuoco perchè i suoi neri ed intelligenti occhi s'illuminassero subitamente di giocondo meraviglia.

— Hai ragione, Giovanni. E' un'alba che nulla ha da invidiare a' più bei tramonti di Napoli.

Fiorin di mora:
Sublime il sol che in mar scende la sera,
Sublime all'alba quando l'alpi indora!

Si trattennero alcuni istanti a contemplare la mirabile scena, poi rimisero le cavalcature al trotto. Un'ora dopo giungevano ad una borgata, fatta di pochi casolari coperti di paglia.

— Se monsignore, — disse, trattenendo la mula, il cavaliere di testa, — desidera scacciarsi di dosso l'umidità, non ha che ad assaggiare un bicchierino della insuperabile acquavite, che si vende in questa osteria.

E, senza attendere risposta picchiò alla porta di una bicocca, sull'alto della quale ondeggiava un piccolo fascio di rami e paglia. Dall'interno della catapecchia uscì una fresca voce che cantava:

Bada, bada, pecorella,
Dorme il can, dorme il pastor...

Poi subito s'aperse lo sportello ma, anzichè una fanciulla, — come la freschezza di quella voce avrebbe lasciato supporre, — apparve una vecchia, pallida, scarna, imbacuccata in un logoro mantello color cioccolata e munita di un grosso bastone. Tuttavia, non appena il suo sguardo si posò sul volto dei tre viaggiatori, le sue labbra si atteggiarono ad un sorriso di lieta meraviglia, e quel sorriso aveva alcun che d'infantile, che faceva strano contrasto colle grinze del volto.

— Finalmente!... — essa mormorò fissando i tre giovani e particolarmente il cavalier bruno. Questi si volse al compagno dalla chioma lunga.

— Dà un palo ai grossi a questa infelice, Andrea, poi picchia un'altra volta.

— Il padrone sarà qui tra cinque minuti, — osservò la donna, intascando le monete, e sempre tenendo gli occhi fissi sul cavalier bruno. — Vuol intanto che io ti legga la sorte, monsignor Filippo?

Questi, stupito di vedersi conosciuto da quella meschina, allargò la mano senza parlare. Essa esaminò rapidamente le linee della palma.

— Sei valoroso... sei generoso... L'indole troppo impetuosa ti procurerà molti dolori... Dopo godrai lunghi anni di pace... Finalmente...

— Continua, continua pure, vecchia. Finalmente?...

— Cingerai corona e la trasmetterai ai tuoi figli.

I tre giovani scoppiarono in una risata.

— Ti assicuro, vecchia, — disse Filippo, — che non potrei affastellare un maggior numero di castronerie in un più piccolo numero di parole. Per cingere corona, ci corre avere un regno, ed io ti giuro che non possiedo altra terra fuori di quella che luzzichera gli zoccoli del mio cavallo.

Per aver figli, poi, occorre sposare una donna, ed io ti assicuro che il mio cuore è d'acciaio così ben temprato che mai si rammollirà per alcuna donna, fosse pure la regina delle grazie. Ad ogni modo, poichè questo tanghero di locandiere non si mostra ancora, ti prego di farci sentire la sorte del mio amico Giovanni.

— E procura di legger bene, — aggiunse il cavalier biondo, stendendo il lungo braccio verso la vecchia, — per modo che io possa togliermi una buona volta dal dubbio, che da tanto tempo mi tormenta, se cioè morrò di fame o di peste o di corda.

— Tu — disse la donna dopo un rapido esame, — hai la spada al fianco, non sei nato per la lettera... soffrirai una lunga prigionia...

— Per l'anello di Gige! Ho capito, morirò di fame o di corda.

— In prigione — essa proseguì, — scriverai cose che faranno chiaro il tuo nome... Poi ne uscirai e farai vita lunga e tranquilla.

— Meno male!... Andrea, dàlle un grosso per mio conto acciocchè possa comprarsi un pezzo di sapone col quale togliere un po' d'unto al su

Mosca: prime impressioni

(Dal nostro inviato speciale)

MOSCA, luglio.

Le nove di sera: un'afa sciroccale pesa sulla metropoli. E l'aria è inondata dal suono di mille campane. Un suono complicatamente diverso dallo squillare delle nostre, come d'innumerevoli organi mastodontici che empiano l'atmosfera, perfettamente chiara ancora, di una possente e pur dolce eco sonora. Chi non sa che Mosca era il santuario del mondo ortodosso? La città dalle cinquecento chiese! Che lo sia ancora! Lo spirito, il mio, ondeggia fra gli estremi di impressioni vive, immediate, piene di contrasto. Ho proprio veduta Mosca comunista? Erano realtà od illusione le rosse lunghe bandiere sventolanti sui grandi edifici che formano come i capisaldi di questa immane distesa di case che entro un perimetro di cinquanta chilometri degradano verso la campagna e le foreste di betulle e di abeti? Sono stati i miei occhi a leggere sulla facciata del palazzo fiancheggiante la cappella che precede la Krasnaja Ploschad, la piazza del Cremlino, la scritta: «La religione è l'oppio dei popoli!»... Sì, le bandiere c'erano e ci saranno probabilmente per sempre, la scritta c'era e ieri essa disseminata dovunque innumerevoli scritte che affermano l'imparo definitivo dei Soviet, ma anche dinanzi alla cappella, come dinanzi alle innumerevoli icone di Mosca stazionavano i credenti. E le campane suonano, suonano continue, ininterrotte investendo Mosca, la rossa, Mosca costellata di cupolo d'oro di un'ineffabile manto di misticismo.

Non esito a dirlo. La prima impressione di Mosca è esaltante. Esso oggi è veramente il centro di quella unità asiatico-europea che si chiama Russia e gran parte dei pregiudizi che l'Occidente ha sulla sua condizione attuale appaiono a prima vista falsi. Basta un giorno di permanenza a Mosca per comprendere come il ristabilimento completo della normalità in essa, e nell'intera Russia, cioè la salvezza del popolo russo e il suo ritorno nel consorzio umano dipendano principalmente dal riconoscimento da parte delle grandi potenze mondiali, del Governo che regge attualmente le sorti delle repubbliche moscovite. Questo affermo come caposaldo di ogni osservazione e considerazione che mi verrà dato di fare durante la mia permanenza in Russia.

Dicevo dunque che la prima impressione che offre Mosca è esaltante poichè è quella che deriva da un entusiasmo accorato e cosciente, come il rivedere viva ed avvinta a sicura salvezza una persona cara che si temeva perduta irrimediabilmente. Mi avevano detto di Mosca delle cose paurose, mi avevano descritto la sua folla squallida che mostrava dai volti i segni di un immane tormento, più ancora, mi avevano parlato della nuova capitale dei Soviet come di un disperato centro di attrazione dove in questi anni fossero accorse genti di tutta la Russia, poichè in essa vi si moriva meno di fame che altrove. Qualcuno mi aveva persino soggiunto che uno dei fenomeni che in Mosca colpivano specialmente lo straniero era la mancanza completa d'infanzia, di bambini nati in questi anni. Le donne in Russia si erano dannate al castigo della sterilità. Ho visto viceversa piccoli a migliaia e sono stato colpito dal numero grande di donne che mostrano i segni della maternità. In quanto alla folla di Mosca essa è attualmente di un pittoresco così vario e complesso e vivo che vien fatto di pensare alle folle indostane di Delhi o di Lahore per trovare un termine di confronto. Del resto, la prima sensazione sicura della normalità è data dalle condizioni delle comunicazioni la riorganizzazione delle quali è opera unicamente russa cioè avvenuta in tempo relativamente breve per un prodigioso sforzo del Governo attuale.

A sentire quello che ne raccontavano all'estero, il servizio ferroviario russo era un mito, sulle sterminate strade ferrate che adducono al Mar Nero, al Caucaso, al Turchestan, alla Siberia cresceva l'erba dell'abbandono. Ora senza parlare delle comunicazioni con l'Occidente che sono normalissime, si può andare oggi da Mosca a Pekino in meno di quindici giorni e gli americani che arrivano qui preferiscono la via siberiana a quella dell'Atlantico. A questo proposito dirò che essendomi rivolto all'exfittolare della nostra Delegazione in Mosca, che vidi a Riga e che ha lasciato da un mese solo la Russia, per sapere da lui qualche notizia sul funzionamento della Transiberiana constatai che ne sapeva meno di me, particolare tipico che dimostra il valore pratico degli elementi informativi sulla vita della nuova Russia di cui disponeva il Governo italiano. Avremo campo di tornare su questo argomento.

Dal fondo della Pervaja Meschanskaja dove ha sede la nostra Delegazione, fuori di mano quanto mai, si arriva alla Teatralni Projek, al centro di Mosca attraverso strade popolatissime. Si incontrano tipi di tutti i paesi della Russia, dalle belle caucasiane con le treccie sulle spalle a genti Kirghise con il lunghissimo, geometrico mantello di peli di capra, un indumento che vi fa pensare al terribile inverno moscovita anche ora che fa un caldo soffocante. I tram circolano sovraccarichi. Si pagano sei milioni di rubli per una corsa di tram, circa una lira. In tram sento parlare della nuova moneta emessa dal Governo, il cervonetz che vale qualche cosa più della sterlina e la cui emissione in biglietti è garantita da un deposito aureo nella banca dello Stato. A proposito dei trams proibitomi assolutamente di salirvi con il tram in corsa, 50 milioni di rubli di multa a chi vi ci si prova, 500 milioni a chi protesta per la multa. La regola della vita cittadina è severa, vi sono contravvenzioni persino per chi ingombra una coda di pubblico ad uno sportello postale.

Noto che Mosca sta facendo toilette. C'è un ordine del Governo di ripulire tutte le facciate delle case in occasione dell'Esposizione. I negozi sono discretamente forniti di mercanzie, verso il centro essi diventano eleganti ben provvisti. Numerose le botteghe di oggetti d'arte e numerosissime le librerie e le cooperative. Come si sa il Governo cerca di favorire dal suo meglio le cooperative con *réclames* attruttive e suggestive appiccicate sui muri.

Al viale che circonda il cuore di Mosca di un anello di verzura, ornato di statue di scrittori ed artisti: Cekoff, Puskin, c'è mercato; cioè una distesa immensa di banchi di piccoli rivenditori. I marciapiedi sono occupati dai fruttaioli che smerciano i bei frutti che vengono di Crimea. Cercatori di elemosine, poveri in abbondanza vi seguono con l'insistenza della disperazione e con certe espressioni che non si sentono in nessun paese. Se avete l'aria occidentale, i poveri in generale vi chiamano Signor Avvocato. Domando se le cucine di Stato funzionano ancora, mi si dice di sì. A proposito: ricordarsi che Mosca ha una sovrapopolazione impressionante che trovarvi una camera libera è impossibile, che le persone s'ammucchiano nelle case come in nessun altro luogo. Tuttavia si è ripresa la costruzione degli edifici non ultimati.

Dire che la gente per le strade è vestita come un tempo sarebbe esagerato, tuttavia si può trovare a Mosca anche del lusso specie negli abbigliamenti femminili. Una serata all'Hermitage ve ne convince subito. La città è tranquilla, indiscutibilmente e sorprendentemente tranquilla. Vi è una quantità notevole di gente che vi dà l'impressione di uscir di casa per la prima volta dopo una lunga convalescenza. Ogni tanto, per la strada, sento presi dal pensiero delle traversie che questo popolo ha attraversato e allora una grande pietà vi prende. Oh, sì! Nessun popolo avrebbe saputo soffrire come questo! Ma Mosca in complesso, per chi non l'ha conosciuta prima della guerra è ancora bella, seducente. C'è dappertutto uno sforzo evidente per sanare e cancellare i segni della distruzione o dell'abbandono. I giardini sono assai ben tenuti. Le aiuole dinanzi al Grande Teatro che riproducono disegni di lavoratori nella miniera o nei campi sono veramente artistiche.

Tutti sanno della grandiosità della piazza del Kremlino la Piazza Rossa. Quivi sotto la muraglia che fa pensare alle cittadelle del Gran Mogol vi è un altro giardino che corre parallelo alle mura e nel quale sono sepolti i martiri della Rivoluzione. La tomba più fresca è quella di Vorowski, ornata di una colossale stella rossa in una custodia di vetro in mezzo della quale spicca sulla figurazione di un libro aperto l'epigrafe. La tomba è coperta di fiori freschi e vi è sempre un fitto numero di persone che ascano raccolte per leggere le parole che esaltano l'opera dell'uomo e che ha operato per l'avvento di un mondo migliore». Vorowski amava l'Italia di profondo amore e tutti gli italiani capaci di guardare innanzi nel destino dell'umanità ne hanno compianto la tragica fine. Egli ebbe il grande merito di dimenticare come era stato ricevuto in Italia e la fiducia indomabile di riuscire a stabilire attraverso un'odissea di delusioni un accordo effettivo fra le due grandi nazioni proletarie. Si sforzò di far comprendere a Roma essere l'Italia che è la più debole fra le grandi potenze vittoriose ha tutta la convenienza di compiere per la prima il passo del riconoscimento *de jure* della Russia dei Soviet se vuole rappresentare un elemento apprezzabile nella sua ricostruzione poichè se quel paso esso lo compirà con gli altri che fatalmente o prima o poi lo dovranno compiere noi saremo sopraffatti da concorrenti giganteschi. La difficoltà del resto della sostituzione di Vorowski sono risapute a Mosca. Non si riesce a trovare un uomo che si senta l'animo di riprendere l'opera dell'assassinato di Losanna. Otto persone fra le più raggardevoli del mondo diplomatico russo vennero officiate per Roma e tutte declinarono l'incarico.

La magnifica piazza del Kremlino è per sempre il punto più suggestivo di Mosca. Fra la bizarra chiesa di Vassili Blaccanni intorno alla quale aleggia la stessa leggenda dell'architetto costruttore del Taj Mahal indiano di Agra. («Sei tu capace — domandò l'imperatore all'architetto — di costruire un altro tempio più bello?» — «Lo spero» — risponde l'interpellato. — «E allora — dice il sovrano — conviene accecarti») e il palazzo della Duma oggi sede dei Consigli generali delle Repubbliche alleate tutto è intatto come un tempo, all'infuori dello spirito degli uomini. E' intatto il bronzeo monumento di Manin e di Pasanisky che fronteggia quello per ora in gesso al Lavoratore sull'entrata principale del Kremlino. Tutti i monumenti che i Soviet hanno in animo di elevare a esaltazione del comunismo sono, per ora, provvisori e indicati non una pietra come quella che ricorda Carlo Marx nella magnifica piazza del Teatro o l'altra nella piazza Nikitai Viarata. Sorgerà il monumento a Timieriaeff che divenne comunista a 78 anni. Sulla piazza si svolse uno fra i combattimenti più sanguinosi della Rivoluzione le traccie del quale ancora rimangono sui muri sforacchiati delle case attorno.

Naturalmente non c'è più a Mosca l'ombra d'una statua di czar o di generali del vecchio regime: al posto del monumento di Skobeleff sorge l'obelisco dei caduti per il trionfo rivoluzionario dinanzi all'ex-palazzo del governatore di Mosca che oggi tutto dipinto di rosso accoglie i Consigli dei Soviet cittadini. Tuttavia le grandi aquile imperiali dorate sulle cuspidi dei palazzi, dei campanili e delle torri del Kremlino sono al loco posto, sia per la difficoltà di abbatterle come per una ragione d'arte e anche perchè sono anteriori al Romanoff.

In materia d'arte, come si sa, ora il futurismo il più acceso alla mentalità comunista che traduce l'istinto dinamico della nuova era. La quale potrà essere avversata da una quantità di russi ma trascina irresistibilmente con sè i giovani e manifesta per mille segni una vitalità straordinaria. Coloro che dicono che i comunisti in Russia non sono più di quattro o cinquecento mila non tengono conto che non un solo individuo delle nuove generazioni può svilupparsi, progredire, acquistare benessere, innalzarsi all'infuori della organizzazione statale attuale. Del resto l'antica borghesia rimasta in Russia non raggiunge forse numericamente il 5 %, di quello che era un tempo. La sua miseria, le sue pene, il suo dramma sono oramai di un interesse completamente sorpassato nel dramma generale della ricostruzione russa. Di questo dramma il peggio è passato. Chi ha veduto Mosca due anni or sono affamata e senza un negozio aperto o la vede oggi deve riconoscere che i miglioramenti sono immensi. Anche la delinquenza è enormemente diminuita, come pure le epidemie che mietevano vittime innumerevoli. Date pace alla Russia e la Russia risorgerà al completo. Solo la guerra può tornare a precipitare il popolo russo nella miseria e nell'abbrutimento. Sino a poco tempo fa la Repubblica non ha fatto si può dire che la guerra, e per giunta a causa delle spaventevoli siccità nelle regioni centrali ha sofferto di una carestia disastrosa. Chi ricorda più oggi la fame delle campagne di Ufa e di Samara?

Ho fatto una corsa per i musei e le pinacoteche di Mosca tenuti con cura gelosa, visitati da folle continuamente rinnovantisi. Laggiù, lungo il canale della Moskova, dove uomini e donne ignudi prendono il bagno, la galleria Tetrakoff è una rivelazione completa di questo tormentoso spirito russo inebbriato di voluttà di dolore e che nello stesso tempo si lancia verso il raggiungimento di mete che a noi sembrano impossibili.

ARNALDO CIPOLLA.

Tentativi di vendita di buoni comunali francesi sequestrati durante la guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 26, mattino.

L'altro ieri si era proceduto a Parigi all'arresto di due emissari tedeschi, i quali avevano tentato di negoziare per un paio di milioni alcuni buoni comunali sequestrati durante la guerra dai tedeschi nei dipartimenti occupati. Gli ispettori di polizia, proseguendo nell'inchiesta, hanno arrestato ieri a Parigi il complice delle due persone messe al sicuro l'altro giorno. Egli è un suddito tedesco, certo Otto Schwidesten, nativo di Colonia, il quale, ignorando l'arresto dei compagni, era venuto a raggiungerli per tentare di ottenere per il loro tramite un rimborso di altri due milioni di buoni che egli trasportava in due valigie. Ma al suo giungere all'albergo dove i compagni già arrestati abitavano, trovò un agente di polizia che senza tanti riguardi gli pose le mani al bavero e lo portò al vicino Commissariato. Perquisito immediatamente, si scoprirono nella valigia che egli portava i titoli che credeva di poter negoziare facilmente, appunto per l'ammontare di due milioni.

Manifestazione pei popoli oppressi nel Parlamento ungherese

Vienna, 26, mattino.

Il deputato Stefano Friedrich ha riferito al Parlamento ungherese i risultati del suo viaggio ad Angora ed ha comunicato un messaggio di amicizia al popolo fratello ungherese dell'alto consesso parlamentare turco. Il Parlamento applaudì alla lettura del messaggio. Friedrich propose che il Parlamento ungherese prenda parte ufficiale alle feste di Costantinopoli quando le truppe di occupazione sgombreranno quella capitale e si offrì disposto ad accettare anche le armi dei bolscevichi qualora servissero a liberare l'Ungheria dai propri nemici. Concluse esortando l'Italia ad aiutare la sollevazione in Croazia portando il saluto a tutti gli oppressi: Bulgaria, Macedonia, Rutr, e auspicando alla revisione dei trattati di pace, alla alleanza dei popoli oppressi. Tale discorso ha destato un'enorme impressione nel Parlamento ungherese, essendo il primo che viene pronunciato così apertamente combattivo contro i desiderata dell'Intesa.

Un caso Landru ad Anversa?

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 25, mattino.

Mandano da Anversa il *Journal* che in questa città non si fa che parlare di strani fatti, che si prima aspetto commentano Parfare Landru. Da circa un mese si è senza notizia di una signora, certa Serena, che non è più ricomparsa al suo domicilio. L'idea di un delitto previde sempre più consistenza tanto più che ci si rammenta era della scomparsa di un'altra signora, certa Cools, che già tre anni fa dalla stessa casa e nel medesimo misterioso. L'autorità giudiziaria di Anversa il è preoccupata della cosa ed ha fatto operare una perquisizione nella casa, vi ha trovato gioielli ed una macchina da cucire che avevano appartenuto alla signora Cools, e che la sorella di questa ha perfettamente riconosciuti. L'emozione causata dalla scomparsa della signora Serena si complica anche in seguito ad un nuovo affare che in ieri attira l'attenzione dell'autorità giudiziaria. Il 14 luglio scorso una giovane abitante poco lungi dalla via Dex, ove è il domicilio della signora Serena, scomparve assolutamente misteriosamente, senza lasciare alcuna traccia. Ora la polizia ha ricevuto una lettera con preghiera di farla trasmettere all'indirizzo dei genitori della scomparsa, in questa lettera la giovane dichiara essere inutile fare ricerche per ritrovarla, poichè essa dice «non vuole più vivere con colui che mi ha resa sventurata». La lettera è firmata: la vostra figlia Libera. Sembra che questa lettera, a quanto affermano, i parenti «sia stata veramente scritta dalla scomparsa. Per contro, tutti quelli che l'hanno conosciuta dichiarano che lo stile della lettera non è il suo e che la massiva ha dovuto essere scritta in seguito a minacce. Inoltre questa giovane donna viveva felice e nel miglior accordo con suo marito.

Il pappagallo e le dattilografe

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 26, mattino.

Un incidente abbastanza comico è avvenuto ad Hull. Un oboorne pappagallo penetrò improvvisamente per la finestra semi-aperta nell'ufficio di un avvocato, producendo grave spavento fra le dattilografe. Ma la sorpresa di queste si cambiò ben presto in terrore quando l'animale, bellendo le ali e lanciando grida stridenti, attaccò le ragazze a colpi di becco. Fu necessario chiamare la polizia. Un grave e serio *policeman* gigantesco, ben stretto nella sua uniforme azzurra, si presentò per arrestare il delinquente. La cosa, del resto, non fu molto facile, e il guardiano dell'ordine pubblico non potè venirne a capo se non dopo essere stato crudelmente morso al polso dal pappagallo, il quale è ora chiuso in una gabbia al posto di polizia, in attesa che il suo padrone venga a reclamarlo.

Cronache parigine

PARIGI, luglio.

Il Congresso dei tecnici ed ingegneri, riunito in questi giorni a Strasburgo, si è occupato, fra l'altro, degli arditi lavori in corso in quella cattedrale, sulla quale il Goethe ci ha lasciato pagine giustamente celebri, per salvare dalla rovina il campanile che, abbandonato a se stesso, avrebbe fatalmente finito per seguire tra non molto la sorte del campanile di San Marco.

La torre di Strasburgo è salita...

La prima scoperta del pericolo minacciante l'alta torre di ben cento quarantadue metri risale al 1903. L'architetto della cattedrale osservò quell'anno nel primo pilastro della navata, dal lato del campanile, alcune inclinature di aspetto allarmante. Disposto un controllo metodico, non fu difficile accertare che le inclinature si allargavano con progresso costante nella sua lentezza e che anzi ne apparivano di nuove. Nel 1907, per precauzione, si sfasciò il pilastro di nastri d'acciaio e si intrapresero assidue ricerche per scoprire il punto d'origine del male. Fu il momento più angoscioso per i responsabili della incolumità del grande gioiello architettonico. Si trattava, allora, di tedeschi, diligenti, pazienti, scrupolosi. Durante molti giorni le loro barbe e i loro occhiali d'oro brillarono al lume delle lanterne negli anditi sotterranei, nelle cripte, su e giù per la scalette giranti del campanile, come alla ricerca di un cadavere o delle traccie di un delitto consumato da secoli. Finalmente, il punto debole fu scoperto.

Un sospetto della minaccia sospese sulla cattedrale lo si era d'altronde concepito già da tempo, altri fenomeni inquietanti assennati prodotti anche in passato. Verso la fine del Duecento, allorchè si mise mano alla costruzione della stupenda facciata, che attraverso tutto lo scorcio del Medioevo e le tempeste sanguinose delle grandi guerre dell'epoca moderna doveva librarsi sulla notte interminabile della futura Germania imperiale come un faro, gli architetti si avvidero che le fondamenta delle all'edificio precedentemente non erano abbastanza solide per sopportare il nuovo peso. Il male si aggravò a mano a mano che i lavori di costruzione del campanile avanzavano. Ma gli architetti dell'epoca, che non avevano ancora veduto crollare nessuna opera del genio gotico e che potevano in buona fede ritenere il sesto acuto superiore alle misure della statica ordinaria che avevano avuto ragione della solidità dei templi greco-romani, non vi attribuirono grande importanza. Era quella l'epoca in cui gli artefici intenti a compiere il miracolo della cristianizzazione dell'Europa classico-barbarica si credevano, nell'entusiasmo delle prime vittorie dello stile ogivale, attrezzarsi taumaturghi, cui il genio della cristianità allisava sulle loro cazzuole e nelle faville dei loro scalpelli squadranti il marigno docile avrebbe tutto permesso. Così, non solo, per orgoglio... di campanile, sarebbe proprio il caso di dire, la torre della cattedrale di Strasburgo venne alzata più di quel che non si fosse previsto nel progetto di chi aveva fatto le fondamenta; ma, finita che fu, Giovanni Muelitz vi aggiunse sopra la guglia, terminata nel 1439. Subito dopo, la minaccia di un cedimento apparve a ricordo pensare ai ripari.

Il pilastro frattarato

Un architetto ebbe allora l'ispirazione di ripartire la pressione della massa della torre su una sezione più grande di fondamenta, e a tal uopo collegò il campanile al primo pilastro della navata, mercè un contrafforte e un blocco di muratura. Avvenne esattamente il contrario di quanto era stato previsto: cioè che il cedimento delle fondamenta del campanile determinò una trazione poderosissima sul pilastro invece di essere fermato dalla resistenza di questo. Tale è almeno l'induzione messa innanzi dagli architetti che nel 1903 esaminarono lo stato dell'edificio. Il maestro quattrocentesco, se fosse ancora al mondo per poter difendersi, direbbe probabilmente che è solo grazie alla sua idea che il campanile potè restare in piedi dal secolo XV al secolo XX, e che, senza il suo collegamento al pilastro della navata, sarebbe crollato assai prima. Ma il maestro non si difese, dal suo ignoto sepolcro nascosto sotto qualche consunta pietra della cattedrale, e gli architetti del Novecento, coperfolio del loro disprezzo, intrapresero il salvataggio con criteri radicalmente diversi e di ben altro ardimento. Si decise, nientemeno, di rifare le fondamenta del campanile! L'esame minuzioso di esse rivelò che si componevano di una massiccciata di blocchi della spessore di cinque o sei metri, poggianti sopra un sistema di palafitte di quercia, le quali prima di raggiungere il terreno solido attraversavano uno strato argilloso di 2 metri e mezzo. Originariamente, le palafitte dovevano trovarsi del tutto immerse nell'acqua del sottosuolo. Ma, col tempo, il livello di questa si era abbassato, di guisa che le teste dei pali avevano finito con l'emergere e con l'infradirare al contatto dell'aria umida dell'intercapedine formatasi. La massa enorme del campanile, il cui peso si calcola di 8 o 10 mila tonnellate, poggiava dunque su questo strato di legname tradito, che lentamente si lasciava compellere. Una scossa di terremoto, prodottasi nel novembre del 1911, accelerò il processo di frattura del pilastro della navata e impose l'inizio immediato dei lavori, se non si voleva assistere da un giorno all'altro a una catastrofe. Prima della fine dell'anno medesimo si diede infatti opera al gigantesco restauro, e da allora esso non è stato sospeso neppure durante la guerra.

Le palafitte che scompaiono...

Si tratta di sostituire i blocchi e le palafitte di legno delle vecchie fondamenta con una muraglia di concreto circondata di palafitte in cemento armato, che permetterà alla cattedrale di riposare incrollabilmente su se stessa. Per lo meno, lo si crede: giacchè la mostra fede cieca nel cemento armato, distante un poche decine di anni, potrebbe anche non essere più salda della fede degli architetti del diciassette nei blocchi e nella quercia, i quali, alla fin dei conti, ci han lasciato intatte decine di cattedrali colossali. Durante i lavori, un manicotto di cemento armato imprigionerà il pilastro della navata e i pilastri del campanile, permettendo il caricamento di questo su otto giganteschi piattaforme idrauliche alla pressione di 500 atmosfere, le quali sopporteranno da sole il peso del campanile durante la sostituzione delle fondamenta. Il caricamento deve aver luogo nel prossimo ottobre, e l'intera Strasburgo attende quel giorno con ansia facilmente comprensibile. Saranno le pinnacolerme abbastanza resistenti? Non si verificheranno, durante l'operazione alcun incidente capace di compromettere l'esito?

Dal 1913, la direzione dei lavori è passata dalle mani degli architetti tedeschi in quelle del francese Danis, assorbito dall'architetto ordinario della cattedrale, Dauchy, che è stato mantenuto al suo posto. Ma, il progetto primitivo ha subito qualche ringiovanimento per opera del signor Montigny, ingegnere capo della Direzione parigina delle Belle Arti, e l'amor proprio nazionale francese si è messo della partita, facendosi un punto d'onore della perfetta riuscita dell'impresa. Non vogliamo mettere in dubbio che l'impresa abbia a riuscire. Tuttavia, non è senza una certa apprensione che vediamo l'impero degli architetti della rue de Valois estendersi fino al Reno un dì inviolato. L'architettura artistica francese è tuttora dominata dalla tradizione inaugurata dal Viollet-le-Duc, del quale Anatolio France diceva, se mai non ricordo, che «egli fece, da solo, ai monumenti francesi più male che non tutti i vandali della Riforma, del Giansenismo, e della Rivoluzione presi insieme». Il Viollet era uno dei fanatici della restaurazione ad oltranza, un po' come in Italia Lucia Beltrami. E' un sistema come un altro di gettare l'anticen. Forse non è il peggiore. Quello predilletto dai poeti, che consiste nel lasciare gli edifici come si trovano, limitandosi ai lavori necessari ad impedire un ulteriore rovina, ha l'inconveniente che inghiotte volta la rovina non la impedisce. C'è sempre nel segreto dei vecchi edifici, qualche vizio occulto che il mina silenziosamente e che solo un restauro radicale può estirpare. Senonchè l'altro sistema ha l'inconveniente di spingere, di volere a tutti i costi dare l'antico-nuovo, lavorando non di suo di fantasia e mettendo in un luogo cose che non c'erano mai state, con la semplice scusa che avrebbero potuto esserci.

Gli architetti iconoclasti

Andrea Hallaya, in un libro recente che è come una sorta di itinerario artistico attraverso la Borgogna e l'Alvernia, ci accompagna con pieta di poeta attraverso tutti i piccoli vandalismi commessi in quelle regioni dagli architetti della Direzione delle Belle Arti. Gli architetti ufficiali sono pagati per restaurare, o meglio, sono pagati quando c'è da restaurare. Ne consegue che non han pace finchè non abbiano trovato la chiesa da ripristinare, il pavimento da sostituire, il refettorio da restituire nello stato originale, la statua rotta da riportare, il campanile da completare. A lasciarli fare, in capo a un certo numero d'anni tutte le antichità francesi sarebbero ridotte a nuovo, se più nè rimo di esse si aprisse per le statue del re di Parthenay, alle quali l'antiquario Denoite fece ridare una buona metà del corpo per poter meglio trovar da vendere l'altra metà. Certo, sarebbe un sacrificio di egoismo il pretendere che si lasciasse le belle cose antiche andare in rovina interamente per accontentare un nostro capriccio di delicati del sentimento, privandoci così della loro vista le generazioni che verranno. Ma anche l'eccesso del restaurare è un procedimento insano e infantile, e se di raffreddamento delle classi vitali e creatore. Le cose antiche diventano simili alle vecchie donne che si tengono per parer giovani e che finiscono col non essere più nè vecchie nè giovani, coll'uscire dal tempo della realtà. A furia di restauri si metterà insieme un buon materiale pedagogico ad uso dei posteri, ma si ingannerà ai futuri storici Byron la possibilità di recarsi a fantasticare e sognare su un mucchio di rovine.

Senza dire che è questa una strada su cui tutto il primo passo, nessuno può dire dove si andrà a finire. Parigi non contento dei restauri dei suoi architetti ufficiali non domanda ora a gran voce persino il parere periodico per le sue statue, che le sembrano troppo sudicie? Qualcuno ha proposto di passarle tutte all'ipoclorito di calcio o sodio misto a idrato di alluminio, come si fece anni addietro per ripulire il cupolone di rame della Dogana del Carrousel, che ignoti curiosi avevano coperto di macchie di inchiostro. Altri propongono la cura del sorbo, che, ripetendo per alcune stagioni consecutive sarà abbia la proprietà di ridare alle macchie di diventare sulla statua.

E pensare che la sola cosa che rendeva i monumenti parigini sopportabili erano appunto le ingiurie pittoresche arrecate loro dalle intemperie!...

Spectator

Giornali e riviste

Nel giapponesi ha costituito una prodigiosa rivelazione del valore italico l'atto del colonnello pontificio Enrico Toti, che scagliando la propria stampella contro le truppe austriache mentre esortava i suoi commilitoni all'assalto. Narra nel *Messaggero* Harukiki Shimoi, un dotto giapponese che vive in Italia e scrive elegantemente in italiano, come conducesse nel 1919 a visitare la famiglia Toti il connazionale Kurusima, ardente poeta e il conferenziere più popolare del Giappone odierno. Kurusima scrisse poi parecchie volte ad Harukiki dopo il suo ritorno in Giappone parlando delle sue conferenze su Enrico Toti, così: Italo: «L'eroe italico da una mamma sola», che egli aveva fatto in Giappone, in Formosa, nella Corea, nella Manciuria, e comunicando elettrizzantemente l'entusiasmo, la commozione e l'ammirazione che egli aveva suscitate nel pubblico dicendone. E' stata una rivelazione per i giapponesi, perchè il Giappone, legato sulle sue simpatie che tutte per l'Italia, non ha una conoscenza troppo precisa e concreta dell'Italia e dei suoi figli: certamente come gli italiani, pur avendo una vera passione per il Giappone, non ne hanno esatte cognizioni. Come la parola *Giappone* portava davanti agli occhi degli italiani una massa di vaghe ombre di *geishe* verzose, musiche sdilinenti, fiori rotticolori, combattenti feroci... così per i giapponesi, l'Italia era solo un paese di monumenti, di scavi, di musei, di anticaglie. I giapponesi, ricevevano la patria di Raffaello, Michelangelo, Dante... non quella di Toti, Baracca, D'Annunzio, Mussolini. Diaz, ignoravano l'Italia di Vittorio Veneto. Un altro episodio: Nel 1921 venne a Napoli il sig. Sukami, ora tenente dell'Istituto Nautico di Tokio. Egli ricevuto da Harukiki Shimoi. «Una sera, passeggiando, a Roma, nella Villa Borghese mi trovai d'un tratto davanti ad una statua di un uomo robusto con una gamba sola e con una grucia sotto, l'ascella. Vidi sul piedistallo la iscrizione: «A Enrico Toti». Mi parve dal capo ai piedi un tremito di sorpresa. Mi sembrava d'aver incontrato così all'improvviso un caro amico, in una terra lontana». — «Come l'avete conosciuta?» gli chiese Harukiki. E Sukami rispose: «In un giornale inglese, durante la guerra. Era la descrizione dell'Italia di poche righe, ma una notizia tanto sorprendente, addirittura che mi lasciò quasi assessionato dal fatto che mi parve addirittura sovrumano. Mi decisi allora a fare propaganda di Toti in Giappone...»

***

In Italia non si sa illustrare accuratamente un libro — nota la *Libertà* piacentina — non sappiamo più farlo da oltre un secolo: dalle ultime acque forti della fine del 700, che riproducevano naturalmente stupendamente di tragedie alfieriane o di commedie del Goldoni, fatti d'arme napoleonici e paesaggi risorgimentali d'Italia. Il nostro ultimo illustratore che si rispetti è l'Appiani. Ed è triste, specie se si pensi al nostro glorioso passato artistico, in materia, e che siamo stati noi che abbiamo dato al resto del mondo prima l'arte dell'«alluminare» — di cui ci dava prova ottimi esemplari del genere nella Parigi del tempo — e poi quella dell'illustrare. Perino le leggende prove dei nostri amanuensi del Rinascimento sulle ultime pergamene del Cinquecento furono opera d'arte degna d'ammirazione, e non parliamo delle magnifiche rappresentazioni della seconda metà del 600 e di quasi tutto il 700 che rendono così preziose certe edizioni dei nostri grandi poemi cavallereschi e perfino di liriche arcadiche e di raccolte accademiche. Ora al solito, dopo di averla insegnata al mondo, l'arte di illustrare il libro, esulata da noi in cerca di clienti più favorevoli, ci ritorna colla solita marca straniera, e quindi più pregiata. E' la ripetizione della storia del giuoco del calcio, a cui si divertivano fin dagli ultimi secoli del Medio Evo le popolazioni ovulate dei maggiori centri toscani, i quali avvedutisi mercanti l'esportarono coi loro fiorini in Francia e in Inghilterra, e di qui ci siamo accorti per ammirarlo e — alla buon'ora! — per impararlo, quando col barbaro nome di «foot-ball» ci ritornò trionfante della marca esotica e dell'entusiastica ammirazione inglese. Così si può dire certo che la precisione della «vignetta» inglese o la grazia espressiva della «gravure» francese siano copiate dalle nostre delicate incisioni del 700, quantunque non si possa giurare che esse non siano riprodotte da qualche antica nostra impressione in legno o metallo, esultata all'estero colle tante raccolte artistiche e coi cimeli dei nostri musei saccheggiati dal Bonaparte, come già dai Governatori austriaci e dai Vicerè spagnuoli; ma il nostro metodo, il nostro spirito, l'anima vivificatrice dell'illustrazione del libro, in cui l'artista rappresentatore s'incontra con l'autore, e lo interpreta e lo spiega, adottati dallo straniero, fanno ora ai nostri occhi immemori, quasi l'effetto di una invenzione straniera.

***

Il *record* delle galline spetta agli Stati Uniti, che ne hanno 225.962.540, le quali danno 11 miliardi e 650 milioni di ova, con una media di 64. La Francia avrebbe 45 milioni di galline, che produrrebbero 5 miliardi e 100 milioni di ova, e, cioè, in media, 92. Per queste sola Francia spetta il primo posto. La Germania, con 55.570.000 galline, produce 4 miliardi e 550 milioni di ova (media 82); l'Inghilterra, con 25.125.000, 2 miliardi e 125 milioni (media 80); la Danimarca, con 11.655.000 galline, 935 milioni di ova (media 84); il Belgio, con 6 milioni e 30 mila galline, da 330 milioni di ova (media 87). In Danimarca toccano 3 galline per abitante, e 2,7 per ettaro. E' il paese dove più è avviluppata la pollicoltura. Seguono ad esso il Belgio per la superficie (3 per ettaro) e gli Stati Uniti per gli abitanti (2,5 per abitante). Gli altri paesi sono parecchio al disotto. Anche l'Italia ha ottime razze... nelle diverse regioni. Sono razze — osserva la *Sera* — di galline sì-esso ignorate, certo mai descritte, mentre ne abbiamo di quelle, come la livornese, che hanno, ormai, una fama mondiale. E' la gallina comune, non abbastanza studiata, che spesso dà i maggiori rendimenti. Ben si può dire che le nostre razze comuni, sorte dall'amalgama delle più disparate o allevate da tempo in purezza, ma senza selezione razionale, formano un complesso assai pregevole, che merita di essere meglio conosciuto. E quanto viene a costare ogni gallina? La spesa annua sarebbe di 24 lire per l'alimentazione, 6 per l'ammortamento, 6 per cause diverse (imposte, affitto, imballaggi, trasporti, ecc.) e 7 per mano d'opera. Il beneficio sarebbe di lire 5. Ma questo aumenta col l'aumento del numero e della grandezza delle ova, e della ripartizione di queste nel corso dell'anno. La gallina giovane dà sempre il massimo rendimento. Ma quello che caratterizza la gestione dei pollicoltori abili e competenti è la diminuzione delle spese senza detrimento della maggior produzione di ova.

***

La preparazione dei bault per il mare e la campagna porta, generalmente, a una revisione della biancheria personale. Conviene riunire, per l'assenza, un corredo capace di sopportare il bucato rudimentale e goffo degli alberghi o delle lavandaie di villaggio. E come tutte le donne sono più o meno sportive, durante la stagione della villeggiatura, hanno bisogno di *parures* che non sieno di una fragilità estrema. Infine, la stagione calda invita naturalmente ad abbandonare la biancheria di seta, di cui il tepore è diventato inutile, per i tessuti freschi ai corpo: *linon*, batista di filo, velo di cotone, fine *mousseline*. Alcuni tessuti di fantasia, per esempio, dei veli stampati a roselline, hanno un'aria rustica e ingenua, che piace molto per biancheria da signorina. La guarnizione della biancheria di estate sarà semplicissima estremamente meno possibile di merletti, così facilmente lacerati al colpo di ferro rovente di stiratrici d'occasione. Gli specchi di tulle, le spallinc nello stesso tessuto con a *jours* e anche il festone di pizzo antichetto e semplice, saranno già intimati. Si possono anche scegliere i crêpons che dimandano un minimo di stiratura e sono molto graziosi, in rosa o in mauve, oriati di crêpon bianco o di tulle. Vi è poco da dire per la forma di questa biancheria: la forma è definitivamente quella della linea diritta e stretta corrispondente al senso pratico femminile e alla sua attività. Le camicie lunghe sono molto corte e così il piccolo pantalone. Alcune signore rimpiazzano il pantalone con un *maillot* di *jersey* o con una piccola *culotte* di raso foderata spesso di crespo di Cina, sul quale la gonna scivola più facilmente. Così il *Giornale*.

Borsa di Studio "Pierre Curie"

La Ditta A. Gazzoni & C. ha istituito una borsa di studio a favore di un giovane italiano non laureato in Chimica o Fisica, in seguito della Università del Regno, il quale abbia avuto una parte nella fabbricazione e intenda completare i propri studi presso l'Istituto del Radio a Parigi. Tale borsa è di 41 Franchi assommanti divisi in dieci annualità di Franchi settanta.

Per questa gentile donazione Mme. Curie, la illustre Scienziata che dirige detto Istituto, ha inviato al Grand'Uff. Arturo Gazz

La sistemazione dell'Associazione generale Operai

nella relazione del Commissario Prefettizio

Buona situazione patrimoniale - Oltre undicimila soci reiscritti - Il ripristino completo dei servizi - Verso un'era di pacifica attività.

Il Commissario di P. S. cav. uff. Romolo Azzati, nominato il 23 gennaio 1923 commissario prefettizio per la gestione provvisoria dell'Associazione generale degli operai — disciolta con decreto di pari data — ha testè inviato al Prefetto un'ampia relazione sull'ottimo operato durante i sei mesi della sua gestione. Data l'importanza dell'argomento ne pubblichiamo un largo riassunto.

La relazione si inizia col prospettare la situazione patrimoniale dell'Associazione al l'atto dello scioglimento. Le attività del patrimonio sociale, in quell'epoca, ammontavano a lire 2.319.530,36, a cui facevano riscontro passività varie per un ammontare di L. 540.335,00. Fra le attività dell'Associazione han lire 2.008.800 ottimo rappresentate dagli stabili da essa posseduti.

Quindi la relazione passa ad esaminare dettagliatamente le condizioni di funzionamento e di consistenza delle varie branche dell'attività sociale.

La disorganizzazione

« In seguito ai due ultimi incendi avvenuti il 1.o novembre 1922 e il 18 dicembre 1922 nel palazzo dell'A. G. O. sito in corso Galileo Ferraris, N. 12, il precedente amministratore ci fu data l'Associazione ne fu direttamente colpita specialmente nel dicembre in cui andò distrutta la totalità dei libri sociali, che comprendevano l'albo dei soci, i registri e documenti vari di contabilità, nonchè tutti i verbali dei consigli di amministrazione succedutisi nel cinquantennio di vita del sodalizio ed in fine anche l'archivio che rappresenta in ogni azienda il serbatoio dei dati interessanti la vita dell'organismo. In conseguenza di ciò, mentre il servizio sanitario che per la parte generica non ebbe a risentire alcun danno, si effettuandosi a cura dei singoli soci, rimase invece sempre il servizio delle specialità, che era esercitato nell'ambulatorio dell'A. G. O., posto nel palazzo di cui sopra, il servizio mutualistico fu gravemente colpito, sia per quanto riguarda il pagamento dei sussidi di malattia, infortunio, decesso, ecc., sia per la riscossione delle quote, che per la relazione con le filiali e con le società consorelle pel servizio di reciprocanza.

« Verso i primi giorni del mese di gennaio 1923, i dirigenti del Consiglio di amministrazione allora in carica tentarono di riattivare i vari servizi, avendo un Ufficio in via Nizza, 17, in un locale della Cassa Depositi e Prestiti dell'Alleanza Cooperativa, senza però altro ottenere grandi risultati, a causa forse della brevità del tempo intercorso, essendo dopo pochi giorni sopraggiunto il decreto di scioglimento. Fatto sta, che al 22 gennaio, il servizio era limitatissimo nei riguardi delle riscossioni dei contributi sociali e dei pagamenti dei sussidi, i quali risalivano a diversi mesi, ed ammontavano ad una cifra rilevante, che permise non poco essere in alcun modo coperta dalle poche disponibilità trovate in cassa.

« A causa della disorganizzazione amministrativa della sede centrale, specialmente degli ultimi mesi della cessata amministrazione, mancava il regolare controllo sul funzionamento delle filiali, le quali erano istituite nelle seguenti località: Abbadia di Stura, Giaglisasco, Bussoleno, Venaria Reale, Alessano, Condove, Rivarolo, Almisano, Moncalieri, Asti, Collegno, Chiomonte, Chianoc.

« In parecchie di esse i soci si disinteressarono dell'Associazione, a causa delle mutate condizioni politiche, che ne erano ripercosse in tale organizzazione e della incapacità di alcuni segretari, che non si erano mostrati di mantenere salda più che fosse possibile la compagine sociale.

« In conseguenza di ciò, mentre alcune filiali procedevano regolarmente, in altre la diserzione fu sensibile e anche totale (come per la filiale di Chianoc) in ragione della loro provenienza e cioè, quella che proveniva dal passaggio alla A. G. O. di vecchie società locali di mutuo soccorso, restarono in gener. salde, quelle invece che furono costituite negli ultimi tempi più per ragioni di partito che per scopi mutualistici, onde attirare in seno del sodalizio, gli elementi sovversivi per rafforzare la posizione dell'amministrazione comunista, che gesti all'ultimo l'Associazione, furono le più colpite.

La proprietà immobiliare

Gli immobili di proprietà dell'A. G. O. sono costituiti dagli stabili seguenti: 1. Palazzo di Corso Galileo Ferraris N. 12. 2. Stabile di Corso Vercelli N. 28. 3. Stabile di via Niccolò Barbaria N. 3. 4. Stabile di Venaria Reale. 5. Stabile di Alessano. 6. Casa rustica di Chiomonte — del valore di estimo complessivo L. 2.008.000.

« Da una prima constatazione fatta sulla conduzione degli stabili si rilevato: 1.o) Una generale trascuratezza nella manutenzione delle proprietà, alcune delle quali erano in condizioni deplorevoli, non solo dal lato della conservazione della struttura, ma anche dal lato igienico; 2.o) Una evidente sperequazione nell'applicazione delle pigioni, probabilmente dipendente dal colore politico degli inquilini e non dall'alloggio ch'essi occupavano. 3.o) Una irregolare riscossione dei fitti che aveva determinato per alcuni inquilini, una vera e propria continuata inadempienza agli obblighi contrattuali.

Il palazzo di Corso Galileo Ferraris, sebbene sottoposto a ripetuti incendi ed a devastazioni ricolta intiera in buone condizioni, all'infuori di qualche intaco, che, sia per originale difetto di costruzione, sia per le conseguenze degli incendi, si presenta meno sicura, mentre tutte le strutture secondarie e rifiniture e gli infissi ed affissi sono grave mente danneggiati e distrutti. La sovraelevazione del fabbricato, che venne decisa nel 1919, sotto l'amministrazione socialista, presidenza Bordi-Marchetti) da questo corpo, fu effettuata in seguito alle pressioni delle numerose organizzazioni politiche facenti capo alla « Camera del Lavoro », conducente i lavori in economia, senza peraltro curarsi di predisporre un chiaro programma di spesa e concretare un piano finanziario per portare a compimento i lavori stessi.

« La necessità poi, più o meno giustificata, di lasciar liberi i locali sottostanti, concesse al aumentare notevolmente il costo della sovra-elevazione in parola, che superò certamente la cifra di un milione, mentre che il reddito, ad opera compiuta, anche se tutte le organizzazioni a cui erano affittati i locali avessero pagato, cosa che invece non era nella realtà, corrispondeva ad un tasso bassissimo del capitale impiegato. Del resto questo non solo si verificava per la parte nuova, ma anche per la parte preesistente, tanto che l'intera proprietà non solo non dava alcun reddito, ma invece gravava sul bilancio dell'Associazione stessa per una somma rilevante accertata nell'esercizio 1920-1921 in L. 57.899,00.

« Lo stabile di corso Vercelli, N. 28, in parte era occupato da una Sezione comunista ed altre organizzazioni politiche, le quali non versata che corrispondessero regolarmente la pigione, e nella parte rimanente era affittata ai inquilini ed alla « Alleanza Cooperativa », l'intero immobile rendeva lorde mensilmente 8521 lire annuali.

« Il fabbricato di via Niccolò Barbaria, a due piani fuori terra, è nella totalità in buone condizioni; ma al primo piano, ove era alloggio il « Circolo comunista di Madonna di Campagna », in seguito all'incendio avvenuto nell'ottobre scorso, i locali sono parzialmente devastati ed il danno venne calcolato in 12.000 lire.

« Il rimanente della proprietà è occupata in parte da inquilini ed in gran parte dalla succursale dell'A. C. T. di Madonna di Campagna, che estende la sua fiumana di automezzi grandioso cortile, ove sono collocati i magazzini di combustibili. Per tale proprietà era imputato un reddito lordo nominale annuo di L. 6008, ma per le ragioni suesposte veniva sensibilmente ridotto.

« Lo stabile di Venaria Reale è costituito da un gruppo di fabbricati prospettanti sulle vie Nazario Sauro e Pavesio e su un cortile interno. I locali del piano terreno sono nella loro totalità affittati al Distributorio dell'Alleanza Cooperativa, ed i primi sovrastanti ad inquilini, ad eccezione di un modesto quartiere nella filiale dell'A. G. O. Alcuni locali al primo piano ed un locale al secondo piano erano adibiti a sedi di Circoli sovversivi, e subirono anche questi dei danni per devastazioni in seguito ai noti fatti del dicembre scorso. Il reddito lordo era di 4500 lire.

« Lo stabile di Alessano è costituito da un fabbricato in ottime condizioni, di recente costruzione, con ingresso dalla strada di Venaria Reale, e da ampio aia annesso per cortile e gioco di bocce. L'area complessiva è di 15.000 metri quadrati. Il reddito annuo è di 2700 lire e lo stabile è affittato fino alla fine del corrente anno per intiero al « Circolo Sociale Famigliare di Alessano ».

« Lo stabile di Chiomonte è costituito da un fabbricato rustico, ad un piano fuori terra e cantinato per intero, sito nella via del Vescovado. Lo stabile è deteriorato in maniera che non dà nessun reddito, non essendo allo stato attuale utilizzabile in alcun modo senza l'esecuzione di radicali lavori di restauro.

I rapporti con l'A. C. T.

« Da quanto consta al sottoscritto, i rapporti fra gli amministratori dell'A. G. O. e quelli dell'A. C. T. furono, e si capisce, sempre, ad eccezione degli ultimi tempi, mantenuti stretti politicamente e finanziariamente, e sino al giugno, quando ancora vi erano i socialisti alla direzione dell'Associazione — presidenza Bordi-Marchetti — l'A. G. O., più per fare una dimostrazione di potenzialità di partito, essendo, come fu detto in altra parte, premuta dalle numerose organizzazioni politiche, che intendevano annidarsi nel palazzo dell'Associazione, che per comprovata necessità, senza tener presente la situazione economica, che fin d'allora avrebbe dovuto consigliare una condotta di severo risparmio, riducendo le spese e mantenendo, o possibilmente aumentando, le riserve che l'Alleanza in quei tempi prosperosi aveva accantonato, si faceva consegnare delle somme in genti sul suo fabbisogno, che in quel momento attraversò sopratutto all'ampliamento del palazzo sociale.

« In seguito, anche l'Amministrazione comunista, in quale riuscì a prendere la direzione dell'A. G. O., seguitò ad attingere fondi dall'Alleanza, distraendo così le riserve antidette che dovevano mantenersi per fronteggiare il carico delle imposte di guerra e le eventuali perdite dell'esercizio commerciale), forte di conseguenza un grande squilibrio economico alla situazione dell'A. G. O. squilibrio che è causa principale delle condizioni in cui futtora l'Associazione stessa versa.

Reiscrizione dei soci

« In seguito alla distruzione, come fu detto innanzi, dell'albo sociale, il sottoscritto provvide per la sua ricostituzione, per modo che si poteva valutare il numero dei soci che ancora intendevano rimanere nel Sodalizio, a differenza di altri che naturalmente constatavano se ne erano dipartiti dopo la caduta dell'Amministrazione comunista, e valutare quindi l'importanza dell'Associazione stessa.

« Pei soci delle filiali la reiscrizione fu compiuta colle stesse formalità nel sopraluogo fatti in ogni singola filiale, dopo previo avviso ai rispettivi segretari di raccogliere i libretti dei soci che intendevano rimanere nell'Associazione.

« Nelle operazioni di reiscrizione furono ad ogni buon fine dichiarati i nuovi soci appartenenti alla tanto d'abitura quota di L. 1,50 (libretto rosso) istituita nel maggio 1920, vincolando le disposizioni statutarie, dall'amministrazione comunista per, a quanto si ritiene, avere in suo favore nelle successive elezioni (avvenute nel 1921) uno sfoltimento di voti.

« Dodici soci a nome di diverso continuia, fin data 14-6-1923, presentarono un ricorso al Collegio dei Probiviri, contro la deliberazione del Consiglio generale per il rifiuto da questi opposto di sottoporre al « Referendum » dei soci istituita le disposizioni degli art. N. 108 e N. 1041, le modificazioni portate allo statuto sociale, in allora recenti riunioni del « Consiglio generale » stesso: « Referendum » richiesto ed appoggiato da un numero di soci superiore a quello che prevede lo statuto.

« Il « Collegio dei Probiviri » in seduta del 23 Giugno 1921 nel lodo formulato concludeva riconoscendo giusta ed opportuna la domanda di Referendum avanzata dai soci firmatari il ricorso, perchè basata solidamente sui commi a) c) di ed e) dell'art. 103 del Regolamento - Statuto edizione 1920 - e deplorò « che il Consiglio di Amministrazione fi quale ebbe notizia quasi immediata della posizione, tanto da essere in grado di contestare la validità di alcune firme, non abbia provveduto a sospendere ogni deliberazione del Consiglio generale in riguardo alle proposte contestate ». Riaffermò « il diritto della generalità dei soci a che essi siano consultati per « Referendum » circa le quattro proposte di cui sopra ». Invitò « il Consiglio generale a ritornare sulla propria deliberazione, dichiarando nulle e non valide le modificazioni allo Statuto sociale votate e ad attenersi a deliberare in merito dopo che i soci si siano pronunziati per « Referendum ». Invitò « il Consiglio di amministrazione, ove intenda di mantenere la proposta modificazione ad indire immediatamente il « referendum » relativamente ad esse a termine dell'art. 102 del Regolamento, Statuto sociale, edizione 1920 ».

Con una risposta mancante di forma, insidiosa e non scevra di insinuazioni, l'Amministrazione comunista dell'A. G. O., forse per la prima volta negli annali della Cooperazione, fece opposizione al lodo dei Probiviri.

« Il sottoscritto, nella sua gestione, non ha creduto prendere alcun provvedimento a riguardo; radiando come veniva da più parte sollecitato dall'albo sociale i nomi dei soci acquisti con la variazione statutaria dibattuta, sia perchè non poteva sostituirsi al « referendum » a cui si riportava il lodo arbitrale; sia perchè date le attuali condizioni dell'A. G. O. occorrerà, come fino dagli anni scorsi se ne sentiva la necessità, di variare in qualche parte lo statuto e per quanto riguarda le attribuzioni delle cariche sociali e per quanto riguarda le quote, e per quanto concerne la organizzazione delle filiali e per le attribuzioni dei segretari e dei membri di vigilanza e sul inserire di questi ultimi e sulla indennità da conseguirsi.

« Allora, ritoccando lo statuto, si potrà senz'altro provvedere nei confronti dei soci della quota di lire 1,50 (libretto rosso), di cui già come ho detto innanzi è stata tenuta nota, e facendoli passare in altra categoria di quota, dopo d'essersi averti sottoposti alla procedura ordinaria a norma dello statuto, o sanando con le opportune rettifiche la loro posizione.

« In seguito alle operazioni suaccette la reiscrizione fino al 30 giugno ha raggiunto il numero: nella sede 9775; nelle filiali 1290; complessivamente 11.261. Tale cifra subirà una sfoltimento in seguito alle reiscrizioni che giornalmente si compiono ed al ritentro che è stato disposto dei soci assegnati a società consorelle site in altre città o dei soci che trovansi in località, dove non esiste alcun'altra associazione corrispondente.

Personale e servizi mutualistici

« Prima ancora di provvedere alla ricostituzione dell'albo sociale, in forza dello scioglimento dell'Associazione, fu licenziato tutto il personale in carico, anche perchè questo rappresentava l'espressione del partito comunista nell'amministrazione del sodalizio, personale che poteva portare un certa perturbazione nella gestione che veniva a succedere all'amministrazione a cui era devoto. Solamente una parte del personale in parola e che qualcuno che si riteneva indispensabile nominativamente, ed il suo allontanamento recava dare degli imbarazzi nel funzionamento dei vari servizi, essendo a conoscenza del meccanismo contabile ed amministrativo, fu riassunto temporaneamente in carica, e man mano che altro personale opportunamente scelto fu in grado di sostituirlo, venne definitivamente licenziato.

« Indipendentemente dall'assistenza sanitaria, che provvedeva normalmente, ad eccezione del servizio delle specialità praticate all'ambulatorio, i servizi mutualistici in seguito all'occupazione della sede di Corso Galileo Ferraris, avvenuta come è noto nell'ottobre scorso, vennero di conseguenza sospesi, e solo ripresi gradatamente nei limiti delle condizioni del momento. Allo scioglimento dell'Associazione, per l'accertamento contabile della sua situazione, saranno interrotte tutte le operazioni, le quali furono riprese nei giorni dopo, e cioè il 29 gennaio 1923, per quanto riguardava la riscossione delle quote, senza peraltro poter provvedere al pagamento dei sussidi maturati, che, per effetto delle sospensioni anzidette, venivano a sommare una cifra ingente (imprecisata, per mancanza di documenti contabili) perchè il fondo liquido trovato in cassa era del tutto insufficiente alla bisogna.

« Indipendentemente dalla impossibilità momentanea finanziaria, vi era un'altra considerazione che consigliava di sospendere il pagamento dei sussidi: si era l'effettiva certezza di trovarsi dopo pochi giorni senza alcun fondo e quindi nella necessità di chiudere gli sportelli e rimandare « sine die » la riapertura: cosa che avrebbe aumentato in misura stragrande la sfiducia ingenerata dal complesso delle cose nell'animo dei soci, i quali già sconcertati per gli avvenimenti succedutisi, poterano dalla nuova sospensione, indursi a credere la insolvibilità dell'Associazione e venire nella determinazione contraria di trascurarlo del tutto.

« Prima quindi di procedere al pagamento dei sussidi, si volle avere una sicura situazione di cassa e dopo ricuperato alcuni piccoli crediti e colla riscossione delle quote, in potuto nel marzo, iniziare il pagamento di cui sopra. In conseguenza di ciò a fine giugno furono erogate L. 70.715,30. Per contro gl'incassi per riscossione di quote, man mano nei soci rientrava la fiducia che l'Associazione si rinsaldava, aumentarono gradatamente e raggiunsero alla data su indicata la somma di L. 114.000,65 ».

La relazione passa poi ad esporre dettagliatamente i provvedimenti adottati per gli immobili: sistemazioni, riparazioni ed aumenti degli affitti. Espone poi l'esito dell'erogazione passata alle filiali, tratta dei rapporti di reciprocanza colla Società consorelle e da conto della liquidazione dell'indennità incendi riscossa nella somma di L. 153.300,00. Appositi capitoletti sono dedicati a riferire intorno all'accertamento e recupero di crediti ed alla indennità di licenziamento del personale.

Particolareggiate informazioni vengono date dalla relazione sui mutui dell'A. G. O. ed al carico derivante all'Associazione dalle imposte. Dopo aver accennato alle somme raccolte fra gli operai per la ricostruzione del palazzo di corso Galileo Ferraris, il documento compilato con molta diligenza ed accuratezza dall'avv. Azzati, accenna al regime di economie rigorosissimo attuato durante la gestione commissariale.

Patrimonio attuale

La relazione così espone la situazione patrimoniale, al 30 giugno 1923, dell'Associazione generale operai:

ATTIVO

Beni stabili	L. 2.008.000 00
Titoli di proprietà	» 400 00
C. C. Banca d'Italia	» 10.004 00
Crediti diversi	» 114.018 25
Cassa	» 1.715 30
Filiali	» 4.379 35
Anticipi	» 1.503 40
Totale	L. 2.784.308 91

PASSIVO

Mutua Cassa di Risparmio	L. 102.827 35
Debiti diversi	» 73.742 10
Consorelle	» 1.000 00
Indennità di licenziamento	» 153.500 00
Fondo diverso da liquidare	» 27.913 50
Alleanza Cooperativa Torinese	» 952.000 00
Patrimonio netto	» 422.400 72
Totale	L. 2.784.308 91

Dalla relazione stessa appare chiaramente che per avere della disponibilità in modo da far fronte ai numerosi creditori che si collezionano il tacitamento dei loro crediti necessitava allo stato delle cose alienare senz'altro qualche immobile.

Conclusione

« Il sottoscritto a grandi linee ha precorso di riassumere, sia pure con qualche inevitabile lacuna, il lavoro compiuto rapidamente nel breve tempo della gestione commissariale, lavoro svolto in mezzo a molteplici difficoltà di natura diversa, fra cui va ricordata la mancanza di disponibilità finanziaria ed il senso generale di sfiducia da cui era pervasa la massa sociale, che riteneva crollante l'Associazione generale operai », difficoltà che rendevano più arduo il lavoro di gestione e di ricostruzione, portato ora a compimento, grazie alla preziosa e generosa collaborazione avuta da tutto il personale al quale tributo il mio ringraziamento riconoscente, col rincrescimento di dovermi separare al termine del mandato commessomi, che ho fiducia di avere assolto con la soddisfazione superiore ».

Movimento economico

Modificazioni al concordato dei tessili

Il concordato in vigore nell'industria tessile, stipulato due anni or sono, prevedeva un aumento del 40 % per compenso delle ore di lavoro straordinario, ma in tale percentuale non era compresa la quota cottoviveri, in modo che gli operai per il lavoro straordinario venivano a percepire un compenso, al massimo, pari a quello delle ore normali, o qualche volta minore con evidente danno degli interessi dei lavoratori.

Intervenne perciò la Federazione Sindacale fascista che inviò a questo proposito un Memoriale all'Associazione piemontese industriali tessili chiedendo l'eliminazione del grave inconveniente. Aperte le trattative, vennero rapidamente condotte a termine, infatti ieri stesso si potè addivenire alla firma dell'accordo modificativo del concordato, accordo che reca la firme del vice-segretario generale E. R. Foni per la Federazione sindacale fascista, del rappresentante del Sindacato tessili M. Battaglieri per gli operai e del prof. Crosa per l'A. P. I. T. Ecco il testo:

« Fra i signori Freschi, presidente della A. P. I. T., Garbagnati, Parmacco, Crosa per l'Anti ed i signori Ennio Raul Foni per la Federazione Sindacale fascista ed il segretario del Sindacato fascista operai tessili, si conviene quanto segue a modifica dei concordato in data 5 aprile 1921:

1.o) Le ore di lavoro straordinario sono compensate con un aumento del 25 % sulla paga oraria, che sulla paga che l'operaio percepisce complessivamente sulle ore normali;

2.o) Le ore di lavoro straordinario fatte in giorni festivi sono compensate con un aumento del 50 %, di cui all'articolo precedente;

3.o) Tali condizioni avranno effetto dall'inizio delle trattative e cioè dal 1.o giugno 1923 ».

Notiziario sindacale

Renaluoli. — Tra il presidente della Cooperativa fascista renaluoli del Po e gli appaltatori della estrazione della sabbia, con l'intervento del sig. Pederzani, segretario del Sindacato edili fascisti si è stipulato che tanto la Cooperativa fascista quanto gli appaltatori corrisponderanno gli operai con lire 12,25 per barcata non inferiore a metri cubi 1,90. Tale stipulazione annulla il precedente contratto del 15 giugno u. s. ed avrà valore fino al 31 dicembre venturo.

Comizio di tessili. — La maestranza del Cotonificio subalpino di Pianezza è stata riunita a Comizio. Il segretario dell'Unione del lavoro Zaccheo parlò ad essa illustrando la portata di recenti trattative che contribuirono al miglioramento del concordato cotoniero, specialmente in materia di ferie. Riferì inoltre in merito all'azione che la Federazione bianca intende svolgere a tutela dei diritti degli operai verso quelle ditte che non osservano il concordato.

I gruppi di competenza

La Federazione provinciale fascista comunica che: « Per deliberazione del segretario Nazionale dei Gruppi di competenza, comm. Massimo Rocca, membro del Gran Consiglio Fascista, è stato nominato segretario per i gruppi di competenza della Provincia di Torino l'ing. Giovanni Bergoldo, vice segretario politico della federazione provinciale fascista. I gruppi di competenza torinese avranno sede in corso Re Umberto 59 presso la sede provinciale dei Fasci Italiani all'Estero, in via Mazzini 28. Essi saranno al più presto convocati nella nuova sede, in riunione plenaria.

REATI E PENE

Il vino e il resto - La cocaina

(Tribunale Penale di Torino)

Sono comparsi davanti ai giudici della 3.a sezione, presidente Monti, Raineri Francesco fu Lorenzo e fu Rossi Rosa, nato a Torino il 25 giugno 1896, qui residente in piazza Vittorio Veneto, 21; Casalegno Giovanni di Giuseppe e di Dollera Maria, nato a Torino il 10 settembre 1900, qui residente in via Carlo Alberto, 18 (detenuto dal 25 febbraio al 18 aprile 1923); Ruga Vittorio di Giuseppe e di Arlotto Carolina, ex-guardia, nato a Torino il 4 agosto 1901, qui residente in piazza Vittorio Veneto, 2.

Avrebbe dovuto tenere loro compagnia, se non si fosse mantenuto latitante, certo Accosato Angelo di Vittorio e di Tarditi Maria, nato a Rio Janeiro il 18 marzo 1902, abitante in via Montevrain, 25.

Una sera dell'anno scorso misero sossopra per spirito di leggiamo — dice l'ordinanza di rinvio a giudizio — un caffè di piazza Vittorio Veneto, minacciando, armati di rivoltella, gli avventori del caffè suddetto esercito da Canepo Pietro, nonchè lo stesso Canepo, e quindi nella pubblica via esplosero parecchi colpi di arma da fuoco onde intimidire gli abitanti delle case vicine. L'Accosato e il Ruga secondo l'accusa avrebbero largheggiato... d'iniziativa perchè in quel frangente sarebbero corsi al cassetto dell'esercizio asportando 230 lire, nonchè due pezzi di cioccolato che si trovavano in una camera dell'abitazione del Canepo suddetto. Erano naturalmente imputati di porto abusivo d'arma, d'omessa denuncia, ecc.

All'udienza narrarono che la colpa era del vino, poichè quella sera avevano bevuto e non sapevano quel che si facessero. L'accusa ritiene che il vino e lo spirito di tegna avessero animato la comitiva.

Il Tribunale ha assolto il Raineri e il Casalegno; ha condannato il Ruga a 7 mesi di reclusione e l'Accosato, contumace, a 6 mesi di reclusione. Difensori: avvocati Pavesio e Florio.

***

Una comitiva di cocainomani e favoreggiatori di cocainomani è stata chiamata ieri mattina davanti ai giudici della 6.a Sezione. Ecco l'elenco: Vergiati Milziade Mario Benedetto di Francesco Paolo e di Ghisleri Margherita nato a Torino il 24 marzo 1896, residente in via Cardinal Maurizio, 12 già ricoverato al Manicomio di Collegno;

Ghedrati Cesare di Ugo e di Giuseppina Formanari nato a Crespellano il 7 maggio 1895, residente in Torino, via Cardinal Maurizio N. 12;

Bertone Giovanni Giuseppe di Pietro e fu Crosio Orsola, nato a Torino il 5 gennaio 1863, residente a Torino, via San Secondo, N. 29, farmacista;

Montaldo Francesco Giovanni Fisso di Eugenio e di Tullce Clitennestra, nato a Genova il 28 aprile 1897, residente a Torino, via Roma, 7;

Oggenda Alessandro Giacomo Matteo fu Giovanni e di Fontana Rosa Bellardo Teresa, nato a Torino il 7 dicembre 1891, residente in via Santa Chiara, 62;

Fiumara Salvatore di Rosario e di Gatto Carmela, nati a Serrate il 3 febbraio 1899, residente a Torino, via Palazzo di Città, 12;

Pistone Celeste Pietro fu Francesco e di Vaglina Irene, nato a Ozegna il 18 giugno 1901, residente in via Madama Cristina, 2;

Lombardi Domenico di Antonio e di Furia Maria, nato a Perugia l'8 dicembre 1902, di dimora ignota;

Pastore Riccardo di Francesco e di Scapicchio Raffaela, nato a Foggia il 27 ottobre 1891, già residente a Torino, via Nopione, 45, di dimora ignota;

Cravero Lorenzo Sebastiano Pietro di Francesco e fu Trinchero Anna, nato a Torino l'11 maggio 1896, residente in via Cavour, 24;

Custidell Ugo Pietro di Angelo e di Vacchetta Giovannina, nato a Torino il 18 maggio 1896, residente in via Massena, 95;

Gallo Maddalena Maria di Pietro e di Calcagno Margherita, nata ad Alessandria il 16 aprile 1902, già residente a Torino, via Roma, 7, di dimora ignota;

Casani Giacomo Umberto Luigi, di Edoardo e di Scudelotti Carlotta Maria, nato a Genova il 2 febbraio 1890, residente a Torino, di dimora ignota;

Capriolo Luigi fu Ottavio e di Vallo Ambrogio Esterina, nato a Milano il 6 marzo 1895, residente a Milano, via Carlo Poma, 7;

De Biold Costanzo fu Francesco e fu Pizzi Veronica, nato a Rivarolo Ligure il 4 marzo 1895, residente a Torino, via Po, 23.

Non tutti quindici gli imputati si sono presentati alla punitiva giustizia.

I primi due dall'elenco erano imputati di avere al in correità fra loro e con Zerboni Carlo, con più atti della stessa risoluzione, falsificati numerosi buoni di prelevamento della farmacia Schiapparelli mandati per prelevare indebitamente cocaina dai fornitori; fatto del reato previsto e punito dagli art. 79-380 codice penale, per avere in Torino, dal settembre 1921 al febbraio 1922 in correità fra loro formato sei buoni di prelevamento in varie quantità di cloridrato di cocaina, apponendovi la falsa firma del chimico Bertone e facendo spedire tali buoni della F. I. F.; e del reato previsto e punito dagli art. 79 cod. pen., 60 legge sanitaria per avere, in Torino, dal giugno 1921 al febbraio 1922, spacciato più volte veleni, (cocaina), senza autorizzazione.

Il terzo era imputato del reato previsto e punito dagli art. 79, 321 codice penale per avere in Torino dall'agosto 1921 al marzo 1922 pur essendo autorizzato alla vendita di sostanze medicinali venduto a varie persone veleni (cocaina) senza ricetta. Il Cariniolo del reato previsto e punito dagli art. 79-321 C. P. per avere in Milano, Torino e Genova nella stessa epoca e pur essendo commerciante autorizzato in medicinali, spacciato veleni (cocaina) a varie persone senza ricetta.

Gli altri, del reato previsto e punito dagli art. 79, 83 C. P., 60 legge sanitaria per avere, in Torino spacciato cocaina.

Il Tribunale ha condannato: Vargiati Mario, a 14 mesi di reclusione; Ghedurri Cesare, a 16 mesi; Zerboni Carlo, a mesi 14, ritenendo che fossero colpevoli del reato di falso nelle ricette. Degli altri imputati, ha condannato: Montaldo Francesco, a 9 mesi e 10 giorni di detenzione e 500 lire di multa; Oggenda Alessandro, a 7 mesi e 500 lire di multa; Fiumara Salvatore, a 3 mesi, 15 giorni e 333 lire di multa; Pistone Celeste, a 3 mesi, 15 giorni e 500 lire di multa; Cravero Lorenzo, a 3 mesi, 15 giorni e 500 lire di multa; Gallo Maddalena, a mesi 22 giorni e 500 lire di multa; Casani Giacomo, a 4 mesi, giorni 20 e 500 lire di multa, Capriolo Luigi, a 5 mesi, 25 giorni e 500 lire di multa; De Biold Costanzo, a 3 mesi, 15 giorni e 500 lire di multa; ritenendoli colpevoli di vendita di cocaina. Ha assolto Bertone Giovanni, Lombardi Domenico, Pastore Riccardo, Custidell Pietro.

Presidente: cav. Maiola; P. M.: Ferundo; difensori: avv. on. Villabruna, Moccari, Vea, Nasi, Gennaro Cavallo.

La sentenza

nel processo pel conflitto di Monte Velenza

3 anni e 4 mesi di reclusione

Alessandria, 26, notte.

All'inizio dell'udienza il presidente dà lettura delle autopsie praticate sul cadavere del Malachino. Quindi al sentono ancora gli ultimi testi di secondaria importanza. Prende la seguito la parola il P. G. cav. Biaviola che pronunzia una severa requisitoria, ricostruendo i fatti secondo la risultanze processuali. Esclude la legittima difesa, la minaccia, la provocazione, l'infermità di mente ed invoca un severo verdetto di piena colpabilità. Ha infine la parola l'avv. La Perna che, con una stringata e brillante arringa, dimostra come il suo difeso fosse stato impressionato fortemente dall'arrivo dei fascisti e del rinforzo di carabinieri e come, per il grande timore di rimanere sopraffatto, abbia potuto compiere il suo atto e sparare senza alcun discernimento. Ricorda le sue condizioni mentali assai scosse e termina invocando un verdetto di pietà e di giustizia.

I giurati col loro verdetto hanno ammesso a favore dell'imputato la legittima difesa nei confronti dell'omicidio del Malachino e dei mancati omicidi. Hanno escluso la semiinfermità mentale, dimostrata invece dalle perizie mediche, ammettendo la semplice resistenza armata all'inseguito dei fascisti, allorchè questi lo arrestava lungo la strada di Vercelli, il porto abusivo delle rivoltelle e il falso in atto pubblico. Quindi il Saito è stato condannato alla pena complessiva di anni 3 e mesi 4 di reclusione e 3 anni di vigilanza speciale.

"PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole commerciale

Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

A chi desidera rilevare, impiantare Salsoria Torino, rivolgersi Soracco, Meccanotecnica Gioia, 4.

CHI vuole formarsi industria casa produzione articoli macchine maglieria Wedertmann — Tuna, Leonardo Vinci, 38, Monza.

MONTE macchina forni: limatrice, dentatrice, dentatrice, pantori, tipografia Omegna via Brera, 33.

OCCASIONE vendo macchina maglie 12-36. — Fortunato via Nerola, 17.

TORNI, utensileria officina, vuotasi locale, alle mie — Regina Margherita, 281.

VENDESI agenzia/ufficio gennaio 6.00, motore Felix bicilindrico HP 10. — Rivolgersi Ghisli, carrozziere, Carmagnola.

Offerte d'impiego

Lire 1 per parola — Minimo L. 15

GERSANI giovani volenterosi, lavoro facile, retribuzione giornaliera. — Prescrivani Serretti, Mosini, 34.

GERSANI ragazzo dodici-quattordicenni, lavoro facile. — Portinaio piazza Santa Giulia, 31.

GERSANI apprendista sarta da uomo. — Presentarsi Compagnia Inglese Confezioni, Galleria Umberto I.

GERSANI lattoniere tirare carrella. — Chiesa, Giuseppe Verdi, 23.

GERSO alle stuccatori per interni e stuccatori cementisti. — Rivolgersi via Cristoforo Colombo, 30, Torino.

GERSO cameriere giovane, sveglio, referenze. — Ristorante Verda, Rivoli.

FATTORINO anziano, disposto cauzione, referenze, per ufficio rappresentanze cereali. — Scrivere, indicando pretese, avviso 63 L. Unione Pubblicità, Torino.

IMPORTANTE Società automobili ricerca praticissimo ingegnere ufficio tecnico. Necessaria lunga, documentata pratica costruttiva. Preferiscesi chi progetto anche motori aviazione. — Scrivere avviso 130 O, Unione Pubblicità, Milano. U 3580 T

RICHIESTA conoscenza francese, preferibilmente tedesco, addetti ingegneri recarsi Berlino per acquisti, pagato ottimi. posto corrispondenza. — Scrivere avviso 203 F, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA distinta, Ottimi guadagni procurando abbonamenti Biblioteca Circolante — Maria Vittoria, Frantaciapoa 17.

UFFICIO primo ordine cerca signorina franco tedesco, desiderosa avviarsi carriera commerciale. — Scrivere avviso 12 C, Unione Pubblicità, Torino.

Domande d'impiego

Centesimi 60 per parola — Minimo L. 6

AUTOMOBILISTA specializzato, bravo, offresi fidato Garage privati, guida, compagnia viaggi gratuitamente. — Scrivere avviso 200 F, Unione Pubblicità, Torino.

AVVOCATO trentenne, ex-commissario, colto, attivissimo, buona pratica commerciale, cerca applicarsi sua opera ramo amministrativo, specialmente in tecnico: massime referenze. — Scrivere avviso 202 F, Unione Pubblicità, Torino.

CHAUFFEUR meccanico, massime referenze, recati ovunque — Scrivere Benettono, via Villar, 36, Torino.

GIOVANE robusto, pratico, cerca qualsiasi occupazione. — Scrivere avviso 29 L, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE 20enne, referenze ottimissime, offresi camion, vettura, riparazioni, garages. — Via Fusina, 4, carrozzaio.

GIOVANE meccanico, buona pratica, ottime referenze, immigrabilmente occupa. — Scrivere avviso 26 L, Unione Pubblicità, Torino.

GIOVANE perfetta corrispondente offresi anche ore serali. — Scrivere avviso 61 L, Unione Pubblicità, Torino.

IMPIEGATA referenze direttrice interessata, referenze, buona clientela, desiderando migliorare, cerca posto. — Scrivere avviso 171 F, Unione Pubblicità, Torino.

SEGRETARIA terza licenziata desidera occupazioni presso Azienda di esportazioni affini. — Scrivere avviso 54 L, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORA pratica contabilità farmaceutiche e preliminerie cerca occupazione. — Scrivere avviso 207 F, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA pratica cerca posto centralino telefonico. — Casalegno, Stazioni, 7.

SIGNORINA vedova, buona famiglia, offresi commesa, cassiera, praticissima fiera, pasticceria; serie referenze. — Scrivere avviso 231 D, Unione Pubblicità, Torino.

SIGNORINA distinta, contabile, inglese, francese, moralità assoluta, referenze, eccezionalissime esperienze; internerebbesi Hotels; senza pretese. — 501, Rotolino, Pubblicità Campo.

TRENTENNE esperienza ott

CRONACA CITTADINA

Modificazione e riordinamento del servizio tramviario

Intensificazione del movimento e abbreviazione dei percorsi - Collegamenti con nuove località - Maggiori economie e più largo rendimento - Alla zona delle colline si provvederà con autobus - La linea attraverso il Giardino Reale e quella del Cimitero - L'inizio dei lavori.

Il Commissario prefettizio, su relazione del Commissario aggiunto ing. Orsi, ha deliberato la sistemazione generale della rete tranviaria urbana unificata.

Dalla diffusa e documentata relazione, nella quale si fa la storia dell'unificazione del servizio tranviario e si espongono i criteri seguiti nella sistemazione, stralciamo e riassumiamo quella parte che maggiormente interessa il pubblico.

I criteri della sistemazione

Come è noto — scrive il relatore ing. Orsi — la cessata Amministrazione aveva affidato lo studio della sistemazione ad una speciale Commissione, la quale preso in esame un progetto completo, in precedenza predisposto dall'Azienda tramvie municipali. Poichè esistevano due sistemi di reti, quello municipale e quello delle due Società, comprendenti limiti di spesa a suo tempo imposte alle abitudini e alla cittadinanza, negli studi si è seguito il criterio di utilizzare, per quanto è possibile, i binari già posati e di mantenere in massima le attuali comunicazioni, cercando però di introdurre nella sistemazione ogni possibile miglioramento e adattamento, con opportuni spostamenti, coll'eliminazione dei duplicati inutili, delle linee concorrenti, dei giri viziosi, abbandonando le vie anguste quale via Porta Palatina, via Palazzo di Città, ecc. Un altro criterio è stato quello di abbreviare il percorso delle linee troppo lunghe per evitare gli inconvenienti determinati dall'eccessiva lunghezza per ogni più lieve arresto o incidente.

Nelle discussioni preliminari erasi pure esaminata la possibilità di introdurre in Torino il sistema desiderato a scacchiera, con percorsi rettilinei ottagonali, sistema senza dubbio razionale ove si dovesse *ex novo* eseguire un impianto di rete tranviaria. Però, di fronte all'esistenza delle linee attuali, considerate le difficoltà che si incontrerebbero nella sovrapposizione di un sistema all'altro, il pregiudizio che si arrecherebbe alle abitudini e alle necessità della cittadinanza, l'alea che si dovrebbe affrontare dal lato del rendimento economico, si è ritenuto che la migliore soluzione fosse quella della fusione delle due reti esistenti con opportuni adattamenti.

La Commissione di studio aveva pure ritenuto opportuno di ammettere le delegazioni dei vari Circoli cittadini ed i singoli interessati ad illustrare le rispettive domande; e recentemente dal Commissario per la tranvie furono sentiti i voti della locale Camera di commercio.

Le necessità assolte

Naturalmente di fronte alla necessità di contenere, per quanto possibile, la spesa della sistemazione, l'Amministrazione deve pregare i lettori di provvedimenti più urgenti ed indispensabili; ma ciò non esclude che in un tempo non lontano, consolidato il bilancio dell'Azienda, la rete si possa ampliare ed estendere fin dove il bisogno lo richiederà. D'altra parte molte delle aspirazioni cittadine troveranno, nel sistema di riordinamento proposto, piano accoglimento. E così, per citare qualche esempio, saranno collegate col centro urbano le due popolose regioni di Lucento e di Vanchiglietta, sarà soddisfatto il desiderio degli abitanti di corso Stupinigi di giungere a Porta Nuova per via Sacchi, sarà esaudita l'istanza degli abitanti di corso Francia per il prolungamento sul corso Vinzaglio fino a Porta Stradu, verrà percorsa la via Cigna in accoglimento delle numerose istanze pervenute al Comune, l'intiero corso Re Umberto sarà percorso dalla linea tramviaria, ed è questa una comunicazione di cui da tempo era sentita la necessità.

Il deve per ora rinviare l'importante questione delle comunicazioni colla zona collinare, per il rilevante costo di impianto e di esercizio, che renderebbe passiva tutta la gestione della rete. Ma l'Amministrazione non mancherà di studiare la possibilità di migliorare le comunicazioni colla collina, ad esempio con servizi speciali di autobus.

Il piano della nuova rete generale, ampliata e resa organica senza che si oltrepassino i limiti di spesa a suo tempo previsti dal Consiglio comunale, non solo risponderà a tutte le necessità attuali e provvederà alle regioni e località per le quali, senza la unificazione, sarebbe occorsa l'istituzione di nuove linee, ma permetterà anche una notevole intensificazione del servizio con una maggior frequenza di vetture sulle linee. Ed in queste condizioni sarà possibile raggiungere al più presto uno dei vantaggi che senza dubbio la cittadinanza si ripromette dall'unificazione, cioè il miglioramento delle tariffe, o quello della moderazione del costo di questo importante servizio pubblico a uno degli intenti cui mirerà l'Amministrazione comunale appena le condizioni di esercizio lo consentiranno.

Il primo semestre di gestione delle reti, sebbene non ancora coordinate, ha dato risultati confortanti; l'andamento dell'esercizio segna un progressivo miglioramento, ed ove si consideri l'incremento che è lecito ripromettersi dall'intensificazione del servizio, non è precurare di ottimismo affermando che è non lontana scadenza si potranno sentire importanti benefici dalla fusione, come, ad esempio, il ripristino del biglietto di corrispondenza a condizioni vantaggiose per la cittadinanza.

La nuova rete unificata e sistemata comprenderà N. 20 linee, e cioè:

I nuovi percorsi

Linea N. 1. — (Cavalcavia) ml. 6500. Percorso: Piazza Castello - Via Po - Via S. Massimo - C. Massimo d'Azeglio - Via Volperga Caluso - Cavalcavia Sommeiller - Corso Galileo Ferraris - Via Pietro Micca - Piazza Castello.

Linea N. 2. — (Ponte Isabella - Piazza Lanzo) ml. 6900. Percorso: Corso Dante - Corso Massimo d'Azeglio - Corso Vittorio Emanuele - Via Carlo Alberto - Via Cavour - Via Arcivescovado - Piazza Solferino - Via Cernaia - Piazza S. Martino - Piazza Statuto - Corso P. Ordono - Stazione Dora.

Linea N. 3. — (Vanchiglietta-B. S. Paolo) ml. 7100. Percorso: Corso Belgio (ang. C. Chieti) - Via Nizza - Via Giuseppe Verdi - Piazza Castello - Via Pietro Micca - Via Cernaia - Stazione Porta Susa - Cavalcavia - Via Duchessa Jolanda - Via Goffredo Casalis - Corso Tassoni - Pure Guarini - Via Villafranca - Borgo S. Paolo.

Linea N. 4. — Via Cibrario (Corso Altacomba) - Val Salice ml. 550. Percorso: Via Cibrario (ang. C. Altacomba) - Piazza Statuto - Via Garibaldi - Via Po - Gran Madre di Dio - Corso Moncalieri - Corso Fiume - Valsalice.

Linea N. 5. — Val S. Martino - B. S. Paolo ml. 7100. Percorso: Corso Quintino Sella - Corso Regina Margherita - Via Vanchiglia - Via della Rocca - Via Ospedale - Via Carlo Alberto - Corso Vittorio Emanuele - Via Carlo Boggio - Via Mougnevro - Borgo S. Paolo.

Linea N. 6. — (Corso Francia-Porta Nuova) ml. 5500 Percorso: Pozzo Strada - C. Francia - Piazza Statuto - Via Garibaldi - Piazza Castello - Via Roma - Stazione Porta Nuova.

Linea N. 7 (P. Palazzo-Lingotto) ml. 7000. Percorso: Porta Palazzo - C. Regina Margherita - Via Rossini - Via Accademia Albertina - Via Madama Cristina - Piazza Nizza - Stradale di Nizza - Lingotto.

Linea N. 8. (Ospedale Mauriziano-R. Parco) ml. 6300. Percorso: Ospedale Mauriziano - Corso Re Umberto - Piazza Solferino - Via Pietro Micca - Via Genova - Via Milano - Porta Palazzo - Via Priocca - Via Bologna - R. Parco.

Linea N. 9. — (Crocetta-Porta Palazzo) ml. 5400. Percorso: Ospedale Militare (Corso Vinzaglio) - Corso Orbassano - Corso Peschiera - Via Governolo - Via S. Secondo - Corso Duca di Genova - Via Sacchi - Via XX Settembre - Porta Palazzo.

Linea N. 10. — (Crocetta-Borgata Monterosa) ml. 5700. Percorso: Crocetta - Corso Vinzaglio - Via Cernaia - Piazza Solferino - Via Pietro Micca - Via Genova - Via Milano - Porta Palazzo - Corso Ponte Mosca fino all'incrocio con Corso Palermo.

Linea N. 11. — (Corso Stupinigi-Porta Nuova) ml. 4000. Percorso: Capolo di Carità - Viale di Stupinigi - Via Sacchi - Porta Nuova.

Linea N. 12. — (Borgata Cenischia-Piazza Castello-Cimitero) ml. 6800. Percorso: Borgata Cenischia (Corso Peschiera ang. V. Sagra S. Michele) - Via Frejus - Corso Vittorio Emanuele - Via Carlo Alberto - Via Cavour - Via Arcivescovado - Piazza Solferino - Via Cernaia - Piazza S. Martino - Piazza Statuto - Corso P. Ordono - Stazione Dora.

Linea N. 13. — (Borgata Lucento-Porta Nuova) ml. 5000. Percorso: Strada di Lucento (Pinzzane della Chiesa) - Ospedale Amedeo di Savoia - Martinetto - Via S. Donato - Piazza Statuto - Corso S. Martino - Via Cernaia - Corso Re Umberto - Corso Vittorio Emanuele - Porta Nuova.

Linea N. 14. — (Cavoretto-Piazza Castello) ml. 5900. Percorso: Piazza Castello - Via Carlo Alberto - Corso Vittorio Emanuele - Corso Moncalieri - Rampa di Cavoretto - Ponte del Gatto.

Linea N. 15. — (Corso Massimo d'Azeglio angolo Via Cellini) - Borgata Montebianco ml. 6050. Percorso: Corso Massimo d'Azeglio (angolo via Cellini) - Corso Raffaello - Via Madama Cristina - Corso Vittorio Emanuele - Via Lagrange - Piazza Castello - Via XX Settembre - Porta Palazzo - Corso Ponte Mosca - Corso Vercelli (ang. via Lauro Rossi).

Linea N. 16 (Linea del Viali) ml. 7300. Percorso: Piazza Statuto - Corso P. Eugenio - Corso Regina Margherita - Corso S. Maurizio - Via Lungo Po - Corso Cairoli - Corso Vittorio Emanuele - Corso Vinzaglio - Via Cernaia - Corso S. Martino - Piazza Statuto.

Linea N. 17. — (Barriera di Casale-Ospedale Amedeo di Savoia) ml. 4600. Percorso: Ospedale Amedeo di Savoia - Corso Regina Margherita - Barriera di Casale.

Linea N. 18. — (Piazza Nizza-Borgata Monterosa) ml. 5850. Percorso: Piazza Nizza - Via Nizza - Porta Nuova - Via Lagrange - Piazza Castello - Giardino Reale - Ponte delle Benne - Corso Palermo (ang. C. Ponte Mosca).

Linea N. 19. — (Madonna di Campagna-Porta Susa) ml. 5800. Percorso: Madonna di Campagna - Stradale di Lanzo - Stazione Dora - Via Lanzo - Via Cigna - Corso Regina Margherita - Via Consolata - Corso Siccardi - Corso Galileo Ferraris - Corso Vittorio Emanuele - Porta Nuova.

Linea N. 20. — (Porta Susa-Madonna dei Pilone) ml. 4750. Percorso: Porta Susa - Via Cernaia - Via S. Teresa - Via Maria Vittoria - Piazza Vittorio Veneto - Corso Casale - Madonna del Pilone.

Le prime nuove linee

Il Commissario Prefettizio inoltre ha ordinato gli studi per un eventuale prolungamento della linea che fa capo al Cimitero generale per facilitare l'accesso ai nuovi campi nord-est; 2.o per l'impianto di una linea di circonvallazione allineata fra le barriere di maggior traffico; 3.o per il prolungamento della linea N. 11 a Mirafiori, quando si abbiano adeguati concorsi dai vari Enti interessati e dai privati proprietari di terreni. Il Commissario ha infine date disposizioni per la immediata esecuzione delle linee attraverso il Giardino Reale per modo che per il 30 settembre con la venuta a Torino dell'on. Mussolini, tale linea possa essere inaugurata come prima nuova comunicazione attuata coll'unificazione delle reti tramviarie.

I lavori per la sistemazione

A complemento, delle notizie contenute nella relazione abbiamo chiesto all'egregio ing. Giupponi direttore dell'Azienda tramviaria, l'esistenza del piano di sistemazione, qualche notizia sui lavori che dovranno essere fatti per il riordinamento delle linee e sul tempo che occorrerà perchè la nuova rete diventi un fatto compiuto.

Un piano di lavori non è ancora stato fatto. Vi si sta provvedendo in questi giorni e verrà al più presto sottoposto all'approvazione del Commissario Prefettizio. La nuova rete rappresenta il risultato della fusione e del coordinamento delle due reti esistenti: si tratta di gettare nuovi binari; di provvedere a particolari allacciamenti a dove è necessario a nuovi scambi, di togliere i binari che risultano inservibili. Un lavoro complesso che non poteva iniziarsi, e neppure prepararsi, prima dell'approvazione del piano generale di sistemazione. Approvato questo, la sezione tecnica dell'Azienda tramviaria municipale passa dallo studio all'attuazione proponendosi di arrivare al più presto alla sistemazione totale portando il meno possibile di turbamento e di danno al servizio. L'aver messo come base del progetto il concetto di fare alle linee esistenti le minime variazioni possibili, onde non alterare le abitudini cittadine. fa sì che il riordinamento possa effettuarsi per gradi e senza diminuire il rendimento del movimento tramviario. Quello che risulta infatti evidente, anche da un esame superficiale della sistemazione — la pratica potrà suggerire miglioramenti — è anzitutto questo: che, pure sopprimendo le linee raddoppiate esistenti, e variando i transiti di questa o quella linea, quelle che erano le comunicazioni del passato sono tutte mantenute e se ne hanno delle nuove con allacciamento di alcune parifariche che sino ad oggi mancavano di tram ed erano servite male.

Quando incomincerà la sistemazione e quand'è che essa potrà dirsi un fatto compiuto?

I lavori cominceranno subito, tanto che con il 30 settembre si inaugurerà la nuova linea che passa attraverso il Giardino Reale e che sarà il completamento della vecchia linea della Barr. di Nizza con transito attraverso tutta la città. A quella seguiranno le altre. Non poche linee, che vengono ad avere un diverso tracciato, potranno entrare subito in funzione poichè non vi sono particolari lavori da fare, ma si cercherà tutto il piano è coordinato per modo da rimuovere in tutto senza che gli altri da esso dipendenti siano ritardati. Quanto è possibile fare per affrettare i lavori sarà fatto nell'interesse del servizio e dell'Azienda stessa, che, sistemata la rete, troverà il suo funzionamento normale.

Autostrada Torino-Milano

Sotto la presidenza del conte senatore Frola ha avuto luogo una riunione, alla quale partecipavano i signori Barbavara di Gravellona, conte Cesare, ing. Andrea Quaglia membri della « Pro Torino »; il comm. avv. Alessandro Fubini, segretario generale del Comune in rappresentanza del Commissario Prefettizio; il comm. ing. Emilio Gray; l'ing. cav. Giuseppe Codara in rappresentanza del Comune di Milano, l'ing. Francesco Busnasi, assessore comunale di Vercelli ed il colonnello Edoardo Oddone, sindaco di Casale Monferrato, costituenti la Commissione tecnica per la scelta del tracciato dell'autostrada Torino-Milano. Vi assistevano i segretari del Consiglio avv. Francesco Catella e signor Innocenzo Bezozzi.

Il senatore Frola, presidente, riferì sulle varie manifestazioni avute sulla scelta del tracciato e sulla necessità che questo corrispondesse nei sensi voluti dal Comitato; nominato presidente di detta Commissione tecnica il comm. ing. Emilio Gray, questa tenne i suoi lavori esaminando il plastico della località tra Torino e Milano che l'ing. Parinetti fece avere al sen. Frola.

In fine della seduta la Commissione ebbe in gradita visita dal Commissario Prefettizio comm. La Via che ringraziando il senatore Frola che gli presentò i membri della Commissione fece i voti augurali per la riuscita dell'impresa.

L'on. Giolitti

Dopo due giorni di soggiorno a Cavour, l'on. Giolitti è ritornato ieri a Torino, per ripartire poscia alla volta di Vichy per una breve cura. L'ex-presidente del Consiglio si recherà in seguito a Bardonecchia, ove soggiornerà come negli anni precedenti fino al cessare dei grandi calori estivi.

I nuovi telefoni automatici

Sono stati trasformati in automatici i seguenti telefoni: N. 191 trasformato in 44190 — N. 1189 in 45986 - N. 1253 in 45239 — N. 1832 in 45970 — N. 1987 in 45711 — N. 2064 in 44907 — N. 2056 in 40856 — N. 2065 in 40857 — N. 3045 in 45980 — N. 3184 in 45877 — N. 3551 in 41757 — N. 3561 in 45775 — N. 3617 in 44350 — N. 4570 in 45981 — N. 4814 in 45041 — N. 6011 in 40337.

Un'accusata innocente

Abbiamo dato notizia della denuncia fatta dalla signora Martina Carlotta, abitante in via Buniva, N. 3, contro la cameriera della famiglia, Pastore Caterina, per il furto di una spilla di platino con brillanti. La denunziante ritirò più tardi la denuncia avendo ritrovato la spilla, momentaneamente perduta. La signora credette che si trattasse di furto perchè la Pastore aveva cessato il servizio senza preavviso.

Tentato suicidio

La filatrice Regina Villa di 22 anni, abitante in via Lusolo 20, ieri sera nell'alloggio abitato dall'amante in via Alfieri n. 20, ingoiava una soluzione di sublimato corrosivo, a scopo suicidio. La ragazza veniva con vettura pubblica trasportata all'ospedale San Giovanni, dove riceveva le cure del caso ed ora poscia ricoverata con riserva di prognosi. La ragazza ha detto di aver notato da giorni un certo raffreddamento nell'amante, dimentico delle sue promesse di matrimonio, e perciò, anzichè essere abbandonata, aveva preferito ingoiarsi la vita.

Un boreggio a San Maurizio

Gli agenti del Commissariato di Borgo Dora arrestarono il ragazzo dodicenne Pucci Renato, da Terni, abitante in via Ceresole n. 12, trovato in possesso di un portamonete contenente L. 87,15, che confessò di avere rubato ad una donna a S. Maurizio Canavese. La somma è a disposizione della derubata, presso la Questura.

Furto

Il signor Cerrano Massimo, abitante in via Monte di Pietà n. 1, denunciò di essere stato derubato di venti bottiglie di liquore che teneva depositate nelle cantina.

NOTE SPICCIOLE

Reggimento premilitare Prestinari. — Per i premilitari ciclisti sabato ore 18,30 caserma Lamarmora per gita sul Ivrea. Ritorno domenica sera, vitto al sacco. Per tutti gli altri reparti adunata in caserma domenica ore 8,30 per continuazione di Tiro al bersaglio.

Unione del Lavoro. — La Commissione esecutiva è convocata stasera ore 21.

Federazione impiegati e commessi. — Stasera ore 21 Consiglio direttivo.

Sindacato lavoratori edili. — Stasera ore 21 adunanza Commissione operaia.

U.N.V.E.R. — I rappresentanti e viaggiatori di casa estero, anche non soci, sono invitati a prendere parte al convegno indetto dalla « Univer », (Unione Nazionale fra Viaggiatori e Rappresentanti di Commercio), per il giorno di sabato 28 luglio, alle ore 18, nei suoi locali di via Pietro Micca, 8.

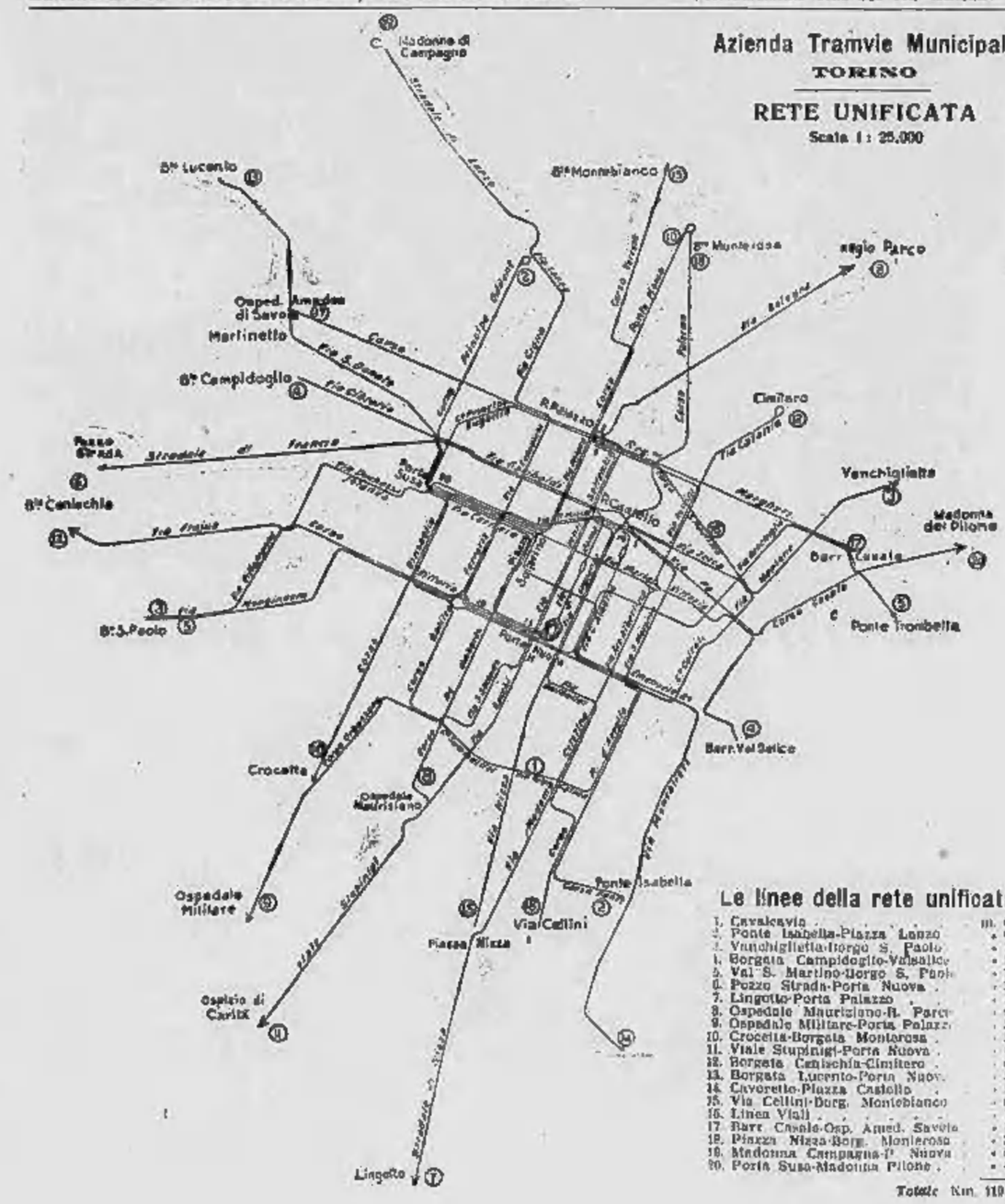
Concorso. — È aperto un concorso a sei posti di segretario amministrativo presso il Commissariato per l'emigrazione Informazioni e schiarimenti presso il segretariato provinciale via Filo Quinto, 14.

Associazione borseggiori. — Fino a sabato si ricevono le iscrizioni pel pellegrinaggio di domenica a Superga.

Società orbicolare manganistica. — Sono aperte le iscrizioni a socio esecutore. Rivolgersi alla sede, corso Regina Margherita, 918.

Associazione esperantista. — La gita sociale che doveva aver luogo domenica è rimandata. I rappresentanti al Congresso universale di Norimberga partiranno lunedì ore 20 da P. N.

Scomparsa. — Manca da casa dal giorno 12 corrente una donna che risponde al nome di Assia, non alta, capelli neri, piuttosto magra, 34 anni. Chi sapesse darne notizia, farebbe opera buona rivolgendosi alla parrucchiera di piazza Palazzo, 1.



Le linee della rete unificata

1.	Cavalcavia	m. 6500
2.	Ponte Isabella-Piazza Lanzo	» 6900
3.	Vanchiglietta-Borgo S. Paolo	» 7100
4.	Borgata Campidoglio-Valsalice	» 5500
5.	Val S. Martino-Borgo S. Paolo	» 7100
6.	Pozzo Strada-Porta Nuova	» 5600
7.	Lingotto-Porta Palazzo	» 7000
8.	Ospedale Mauriziano-R. Parco	» 6300
9.	Ospedale Militare-Porta Palazzo	» 5400
10.	Crocetta-Borgata Monterosa	» 5700
11.	Viale Stupinigi-Porta Nuova	» 4000
12.	Borgata Cenischia-Cimitero	» 6800
13.	Borgata Lucento-Porta Nuova	» 5000
14.	Cavoretto-Piazza Castello	» 5900
15.	Via Cellini-Borg. Montebianco	» 6050
16.	Linea Viali	» 7300
17.	Barr. Casale-Osp. Amed. Savoia	» 4600
18.	Piazza Nizza-Borg. Montecosa	» 5850
19.	Madonna Campagna-P. Nuova	» 6800
20.	Porta Susa-Madonna Pilone	» 4750
	Totale Km.	119.050

I laureati in agraria nelle aziende agricole

Nell'ultima sua adunanza, l'Associazione Piemontese fra laureati in Scienze agrarie, dopo esauriente discussione, ha approvato un ordine del giorno, che dice:

« L'Associazione Piemontese Laureati in Scienze agrarie, persuasa che l'agricoltura piemontese non abbia ancora compiuto i progressi tecnici che l'ambiente consentirebbe e che quindi è suscettibile ancora di cospicui aumenti di produzione, delibera: a) di svolgere un'energica attività, servendosi di tutti i mezzi a propria disposizione, per far sì che proprietari privati od enti diversi persuadano di varie proprietà rurali, siano indotti a valersi con sempre maggior larghezza dell'opera scientifica dei dottori in scienze agrarie; b) di intensificare principalmente il proprio sforzo per ottenere che i numerosi enti (feudali, capitolari, benefiziali, ecc. del Piemonte, possessori di terre, siano i primi — nel proprio e nel generale interesse — a utilizzare i dottori in scienze agrarie sia per consulenze tecniche che per direzione di aziende; c) di contribuire il triste andazzo seguito finora di affittare, a tutto il vantaggio personale, incompatibile con l'interesse generale, la disposizione e la direzione di vaste aziende agrarie ad avvocati, ingegneri, militari in ritiro incompetenti, e ad altri non valori della scienza agraria ».

Seguendo la Cronaca

CONSULTARE I CODICI E LE LEGGI

è una necessità ogni non solo per i legali ma anche per i professionisti, per i commercianti, per la gente di mare, per gli assicuratori, per chiunque insomma voglia — senza ricorrere ogni momento all'avvocato — conoscere i propri diritti e doveri.

Ma bisogna che i testi consultati siano esatti fino alla virgola ed accuratamente riscontrati sul testo ufficiale, corredati di richiami per la facile consultazione e razionalmente coordinati: a queste essenziali condizioni rispondono i codici e le leggi pubblicati dall'editore Hoepli, Milano, a cura del prof. avv. L. Franciti: sono forse gli unici che vengano con ogni nuova edizione interamente ricomposti con caratteri mobili (stampa nitidissima) pienamente stereotipia) riveduti parola per parola e corredati con le ultime disposizioni, col regolamenti più recenti. Fra gli ultimi pubblicati:

Codice di commercio nella 8ª ediz. con appendici sul concordato prev., piccoli fallimenti, borse di commercio e mediazione, assicurazioni, morastoria. Volume di pagine 630, legato, L. 7,50.

Codice per la marina mercantile nella 5ª ediz. con relativo regolamento ed appendice (comprendente fra altro l'assistenza marittima, casse invalidi, infortuni lavoro, radiotelegrafia, stazzatura, tasse e diritti, urto navi, liquidi infiammabili, personale delle capitanerie, ecc. ecc.). Volume di pagine 458, legato, L. 15,50.

Codice penale e nuovo codice di procedura penale nella 7ª ediz. con appendice concernente le nuove Provincie. Vol. di pag. 854, legato, L. 7,50.

Codice di procedura civile nella 5ª ediz. Volume di pag. 160, legato. L. 7,50.

Nella stessa collezione dei Manuali Hoepli e curata dal Franchi è pure uscita la completa raccolta delle *leggi usuali d'Italia* (con le leggi speciali, i decreti e regolamenti) in 4 maneggevoli volumi legati di complessive pagine 4670, L. 80, l'indispensabile vademecum del Legale e Procuratore

Chiederli all'editore U. Hoepli, Galleria De Cristoforis, Milano, o mentre assegno postale o rimettendogli l'importo con cartolina vaglia.

Una festa industriale

La sera del 25 corr., in una sala del Ristorante Fiorina, ebbe luogo un simpatico banchetto offerto dall'industriale Cav. A. M. Gatti, della Fabbrica Biscotti « Delta », ai suoi collaboratori. Erano presenti: l'ispettore, il direttore tecnico, il direttore commerciale, il direttore del Magazzino e i rappresentanti di tutta Italia, che intervennero dimostrarono la loro volontà di collaborazione efficace a la loro devota amicizia a un capo che con tanto entusiasmo dà all'industria sua la migliore parte del suo ingegno e del suo cuore.

Il rappresentante di Roma capitale pronunciò un discorso di circostanza a nome di tutti i colleghi; quello di Torino, più sbrigativo, presentò al Cav. Gatti una medaglia d'oro, lavoro di pregevole fattura artistica, con la dedica: « *Al A. M. Gatti, che serve, lavorando, la Patria* »; quello della Toscana, che fu l'ideatore della gentile attestazione di stima, illustrò brevemente la dedica; ed infine il Cav. Gatti, commosso, ringraziò tutti di cuore ed auspicò alle maggiori fortune dell'industria italiana.

Siamo convinti che tali riunioni, che cementano il sentimento di fraternità nel lavoro, sono feconde di bene per il progresso dell'industria e meritano di essere citate ad esempio ed imitate.

Il trionfo della "Bioepatina,,
continua anche nell'estate

perchè questo meraviglioso ricostituente è indicatissimo anche nella stagione calda.

La *Bioepatina* (Merluzzina) accentua e consolida i benefici del mare e dei monti.

Per chi rimane in città, la *Bioepatina* è addirittura indispensabile. Dà energia, appetito, benessere generale. Chiedete la *Bioepatina* in tutte le Farmacie (L. 11 col bollo).

LA SANTA PRIMAVERA
stasera a prezzi popolari

Stasera, al *Teatro all'Aperto*, al Valentino, grande serata popolare della interessantissima *Sagra della Primavera*, di Sem Benelli. Poltrone L. 10. Posti distinti L. 6. Posti a sedere L. 3 (tutti compreso l'ingresso).

Una infinità di MODELLI

di ogni genere: vestiti, mantelli, *blousses*, ecc., tutti graziosissimi e tutti all'ultima moda, vengono liquidati dalla *Merveilleuse* (via Roma 1, via Garibaldi 36 e via Andrea Doria 3) a prezzi sotto costo (da L. 50 in su). Signore, approfittatene!

PROPRIETARI DI CASA!

Per lavori di restauro alle facciate delle vostre case, adoperate i « Ponti Cèronetti » (brevettati) e avrete una economia del 50 %.

Per preventivi: *Cèronetti Guido e Figli*, via Consolata 8, Torino - Telefono 45-954.

GOLFS - GOLFS - GOLFS

da Arneodo, via S. Teresa 21, in lana e in seta, *in lana a lire 22*.

I Divertimenti

Douglas Fairbanks
oggi al GIARDINO AMBROSIO

All'*Ambrosio* si inizia oggi un trittico programma divertentissimo, che comprende Douglas Fairbanks nella bizzarra film *L'avventuriero disilluso*, la ultra comica

"TRANQUILLINO LATTONIERE,,

nonchè una interessantissima pellicola dal vero: *Assisi e dintorni*.

Ancora per tre giorni
all'ITALA e al BORSA
la 1ª serie del "Figlio della notte,,

Per soddisfare numerosissime richieste di spettatori che desiderano conoscere per intero l'appassionante romanzo *Il figlio della notte*, verranno continuate fino a domenica nei due locali le repliche della prima serie: *Il proscritto*. Lunedì la seconda serie: *Il segreto del vecchio mendicante*.

Al Cinema Teatro Vittoria
"LA FIGLIA DELLE ONDE,,

avventuroso lavoro con Marcella Albani, durerà in programma fino a domenica, insieme col due eccezionali numeri di varietà *Trio Bibiani*, ginnasti, e *Sorelle Bianchi*, danze.

EMILIO GHIONE e KALLY SAMBUCINI

si presenteranno al *Vittoria* lunedì 30 nella drammatica film: *Nel gorgo*.

Oggi al CINEMA ROYAL
"FASCINO D'ORO e RIDOLINI ISPETTORE,,

Vengono proiettate oggi per la prima volta al *Royal* queste due interessantissime films: *Fascino d'oro*, protagonista Berta Nelson; e *Ridolini ispettore*, ultra comica in 2 atti.

Al **SALONE GHERSI**
la graziosa moglie di CHARLOT
è sempre ammiratissima

nella fresca e deliziosa interpretazione della sentimentale commedia: *Preferisco mio marito*. Il programma termina con una esilarante comica di Charlot, in preparazione per lunedì:

" Non c'è resurrezione senza morte "

forte dramma cinematografico, protagonista Elena Sangro, seguito dalla comica *Max toreador*, creazione di Max Linder.

TEATRI

" Il Capo Stazione,,
Farsa in tre atti di Nancey e De Gorsse

(*Teatro Chiarella* - 26 luglio 1923)

Apparentemente, scrivere una farsa sembra la cosa più facile di questo mondo; come risolvere un problema elementare. E il problema sarebbe questo: trarre da una situazione paradossale, senza preoccupazione di coordinazione e di logica, il massimo di comicità, usando ed abusando di tutte le serie di equivoci e di *qui pro quo* di cui sono ricche le *pochades* francesi di marca Feydeau e Compagni. In realtà però la cosa non è così semplice. Il pubblico accetta ancora il tipo di *pochade* a serie, ma si allarma se vede ripetute delle trovate che già conosce e che influisce appena vengono abbozzate, e pretende uno spunto originale e non si dichiara soddisfatto se non lo si tiene allegro con la vivacità del dialogo e non lo si regala di qualche sorpresa. Scrivere un dialogo arguto non è semplice, e non è da tutti trovare delle note comiche nuove. Questo *Capo Stazione* ne è la prova.

Le novità in questa farsa ilare di Nancey e De Gorsse sono parecchie. Vi è originalità nel tipo e nel caso, ma gl'incidenti, che della farsa costituiscono il tessuto, richiamano ad altri consimili visti e rivisti in lavori del genere. Il dialogo, nel secondo e nel terzo atto, non manca di vivacità, ma se si sorride spesso è per gli effetti che ne ricava Antonio Gandusio con i suoi personalissimi e arguti spiritiani crescendi. Il protagonista della farsa è Mumuche, un buon diavoletto, un disgraziato che non avendo nè famiglia, nè casa, nè letto, passa le sue notti nei vagoni ferroviari. Ora avviene che un brutto giorno il vagone sul quale Mumuche beatamente dorme viene tratto dal binario morto in cui si trova ed attaccato ad un treno diretto. Mumuche non se ne avvede e continua a dormire, e forse dell'impensato viaggio non si immenterebbe se a svegliarlo ed a metterlo in piena non si presentasse la non allegra figura di un controllore. Il disgraziato non ha biglietto e non ha denari; per sfuggire all'inevitabile arresto pensa a una stramberia: mentre il campanello d'allarme costringe il treno a fermare e approfitta del momentaneo arresto per darsi alla fuga. Suona; il treno si ferma e Mumuche scende. E l'avventura comincia a svilupparsi. Il treno si arresta dinanzi ad una piccola stazione. Mumuche, per sfuggire al controllore, è costretto ad entrarvi; entrato, per non essere preso è messo nella condizione di presentarsi come il capo stazione, che in quel momento è assente, e, come tale, ad entrare in funzione. Egli non sa dov'è, in quale stazione si trovi, nè ha alcuna nozione del servizio. Si ingegna, e la fortuna tenendo gli è propizia che non solo si cava d'imbroglio ma mette insieme anche una bella sommetta. E così si conclude la commedia, come una favola reale.

Il *Capo Stazione*, accolto freddamente al primo atto, è stato applaudito al secondo ed in modo particolare al terzo, che è il più animato e divertente. Ma si è applaudito all'interprete, comicissimo sempre, assai più che agli autori. La farsa si ripete stasera. Con il Gandusio ricordo Lola Braccini, spiritata nella veste della maglia del capo stazione, la signorina Gara, una servetta piacevole, l'Ammirante e il Volpreda.

gi. mi.

ALL'ALFIERI

Stasera prima rappresentazione della nuova operetta di Arturo Franci, *La ragazza della penombra*, musica di Dino Rulli.

" LA SANTA PRIMAVERA ".

Il lavoro del Benelli si replica ancora al Teatro all'Aperto al Valentino. Quella odierna sarà in serale popolare.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

TEATRO ALL'APERTO (Valentino). — Ore 21: « La Santa Primavera », sagra in tre atti di Sem Benelli.

CHIARELLA (Compagnia comica Gandusio). — Ore 21: « Il capo stazione », commedia di Nancey e Gorsse.

ALFIERI (Compagnia operetta G. Lamanna). — Ore 21: « La ragazza della penombra », operetta di D. Rulli.

MICHELOTTI (Gran Pigionale di ... ...gioli) — Ore 21: « Non mi so dichi », vaudeville.

MAFFEI — Ore 21: Spettacoli di varietà.

PALLONE. — Ore 16 e 21: Sfida al bracciale.

RUBBATEL (Madama Cristina, 70). — Ore 21: Interessanti partite di pelota spagnuola ... ...ilio danza.

Musica al pubblico

Questa sera, alle ore 21, in piazza S. Carlo, la banda musicale « Stroschi e Brioglio » della I Legione della Milizia nazionale, diretta dal cav. Zaccagnini, darà pubblico concerto col seguente programma: 1. E. A. Mario « La leggenda del Piave »; 2.o Bizet « Carmen », aria di Micaela, scena IV atto; 3.o Wagner « Tannhäuser », sinfonia; 4.o Verdi « Rigoletto », Caro nome, tempesta, quadretto; 5.o Orsi « Passo sinfonico ».

Stato Civile di Torino

26 luglio 1923

NASCITE 17: maschi 9, femmine 8.

MATRIMONI: — Barolo Carlo con Bosselaco Giuseppa — Borsani Augusto con Viro Teresa — Carraro avv. Giulio con Ottino Anna Leopoldina — Fiorito Vincenzo con Pautasso Clara — Foresto Battista con Corona-Pachin Maria — Galotto Virginio con Alasia Anna — Galli Giovanni con Serra Matilde — Guala Costantino con Raffredo Rosa — Lampugnani Attilio con Ghitti Armelinda — Marocchi Antonio con Grabuglia Rosa — Mongalvo Antonio con Gazzella Teresa — Pareti Diego con Barlassina Maria — Parmigiani Giacomo con Compo Arcangela — Rosia Giuseppe con Staccione Giuseppa — Rocchietti Giovanni con Sappo Giovanna — Rossi Mario con Terzi Mercede — Simone Pietro con Carbino Angela.

MORTI: Bejero cav. Giuseppe fu Luigi, d'anni 80, di Carpur, imp. addobbatore, via Milano, 12 — Campra Luigia in Novelli, id. 58, di Torino, impiegata, via S. Donato, 16 — Marengo Amedeo di Antonio, id. 32, di Montaldo Bormi, negoz., via Gottardo Mamoli, 15 — Peiretti Anna fu Gabriele, id. 53, di Druglasco, cuciniera, via Balme, 99 — Bisacca Carlo fu Giovanni, id. 45, di Rivarolo C., muratore, corso Reg. Margh. 36 — Giuliano Francesca ved. Sartoretto, id. 85, di Cuneo, cas. — Fagnibelli Giuseppina fu Giacomo, id. 32, di

ULTIME NOTIZIE

Politica dilatoria in attesa del crollo della Germania

Interrogazioni di lord Grey e lord Birkenhead

Commenti inglesi

(Servizio speciale della STAMPA)

Londra, 26, notte.

E' preannunziato stasera una importante interrogazione di lord Edward Grey alla Camera Alta. Egli vorrà sapere da lord Curzon se il Governo possa fare nuove dichiarazioni a complemento delle ultime intorno al memorandum tedesco di giugno e alla ancora pendente risposta. Diffusamente questa mossa del *leader* liberale può essere davvero intesa a premere sul Governo perchè qualcosa di positivo emerga al più presto possibile. Lord Grey è il più cauto degli uomini e tende piuttosto ad accarezzare che ad incalzare il Gabinetto. Le sue concezioni sullo stato generale delle cose appaiono più che altro cariche di mestizia. E' dunque probabile che egli si proponga semplicemente di offrire al Governo, che senza avere conversato in anticipo con Curzon, l'appiglio per dire qualcosa prima che il Parlamento prenda le vacanze. Se tutto va come pare che stia andando, è difficile prevedere che, a soddisfazione di lord Grey, il Governo possa dichiarare nei prossimi giorni qualcosa che valga realmente il fiato da impiegarsi. La consegna del silenzio si mantiene assoluta. Nessuna pubblicità si prospetta a breve scadenza, mentre soltanto quella della pubblicità potrebbe costituire per ora un nuovo passo importante.

E' preannunziata pure stasera una prossima interrogazione di lord Birkenhead. Egli chiederà al ministro degli Esteri se qualche mutamento sia intervenuto nella situazione della Ruhr e se l'attitudine del Governo sulle riparazioni subirà qualche cambiamento. Questa mossa di Birkenhead appare di carattere alquanto differente da quella di lord Grey. Benchè conservatore, Birkenhead non è molto ministeriale e non nasconde il suo criterio secondo cui la politica governativa di fronte alla crisi attuale, è in poche parole cascialmente debole, epperò inadeguata. Egli aveva già ammonito, subito dopo le ultime dichiarazioni di Baldwin e di Curzon, che la Francia avrebbe declinato senza altro di aderire all'iniziativa britannica e si era lamentato che il Governo non avesse indicato nettamente ciò che, nel caso di una ripulsa, esso avrebbe fatto. Lord Birkenhead rimane molto amico di Lloyd George e anche Lloyd George, in questi giorni, nei suoi discorsi di Bristol, ha decisamente attaccato tutta la politica governativa considerandola ogni pure misna di debolezza e condannata alla sterilità. Il gallese ha ripetuto che, dopo il nuovo esperimento conservatore, le cose all'interno e all'estero vanno immensamente peggio di prima, e quanto all'enigma della personalità di Baldwin è chiaro che Lloyd George la considera semplicissimo e ormai svelato.

Naturalmente riferiamo tutto questo per la massima obbiettività. D'altronde, l'altra sera alla Morning House il primo ministro dipingeva se medesimo piuttosto come un uomo di affari che come un uomo politico e uno statista. Oriente, hanno gli uomini di affari a seguire i destini degli Stati in tempi come gli odierni? In pari tempo è pure innegabile che Baldwin continua a suscitare profonda fiducia anche in campo laburista e liberale e che in pratica finora egli non sia assoggettato ad una opposizione vera e propria. D'altronde, il Hoydgeorgiano *Daily Chronicle* tenta prevedere oggi che l'expremier si accingerebbe a scendere energicamente in lizza. Il giornale rincalza il contrattacco lanciato ieri da Lloyd George contro Poincaré e soggiunge:

« La Francia deve comprendere che sull'argomento della Ruhr non esiste alcun importante divario di opinioni in Inghilterra. Non si può prendere di mira Lloyd George e dire che egli è francofobo, il che non è vero, ancora che egli solo è ostile all'invasione della Ruhr, perchè quasi tutti gli inglesi gli sono contrari. In questa questione, nella quale la Francia, affermando pretese alla egemonia militare in Europa, sta perpetuando le devastazioni, noi siamo costretti ad essere puramente inglesi e ad insistere a che il punto di vista britannico venga ascoltato. Noi crediamo che Lloyd George provvederà a questo ».

Passiamo ora alla posizione diplomatica, che rimane immersa in una profonda oscurità. E' ancora oggi il quarto d'ora del Belgio. Molti nutrono ancora grandi fondamenti sull'atteggiamento del Belgio, credendo, per altro, che si facciano delle illusioni. E' fatto che il Belgio risponderà all'Inghilterra separatamente dalla Francia e che la sua risposta non sarà identica a quella di Parigi sarà un puro fenomeno formale, se non addirittura una manovra. Piuttosto gli scambi di vedute più intercorsi fra Parigi e Bruxelles lasciano prevedere che sui punti essenziali il Belgio si mantiene perfettamente fedele ai propositi di Poincaré. Il Governo belga sembra meglio disposto che la Francia a precisare il carattere del regime di occupazione che seguirà alla cessazione della resistenza passiva nella Ruhr, e così pure Bruxelles inclinerebbe a definire meglio che cosa intende per evacuazione progressiva. Senonchè, sulla resistenza passiva si prevede stasera che il Governo belga pressimamente, in una nota particolare oppure in conversazioni diplomatiche, insisterà, alla sua volta, perchè l'Inghilterra e l'Italia invitino Berlino ad una resa incondizionata nella Ruhr. Similmente nei riguardi dei pegni produttivi, benchè il Belgio li creda economicamente assurdi, il Governo di Theunis seguirà una direttiva parallela a quella francese, considerando la questione sopratutto dal lato politico. Quanto poi alla Commissione degli esperti per un sopraluogo in Germania, è bensì vero che la vedute belghe si avvicinano meglio a quelle di Londra che non alle vedute di Parigi, ma per questo riguardo si farà di tutto allo scopo di mantenere nel riserbo questa particolare divergenza sostanziale con la Francia. Da ultimo anche il Belgio come la Francia accampa, in tema di riparazioni, il suo minimum irriducibile. Esso vuole cinque miliardi di marchi in oro e non un centesimo meno, benchè finora abbia ottenuto dalla Germania in contenti più di mezzi quinti gli effetti.

In complesso poi appare abbastanza evidente che anche il Belgio, come la Francia, non contempla affatto una sistemazione con carattere di finalità, ma piuttosto una soluzione provvisoria, la quale, come sapete, coinvolgerebbe un lungo periodo di « tasche vuote » per l'Italia e tutto vantaggio dei franco-belgi. Naturalmente, durante la provvisorietà che Parigi e Bruxelles favoriscono, la Ruhr rimarrebbe pienamente nelle mani della Francia. D'altra parte nulla fa pensare che tanto a Bruxelles quanto a Parigi si senta l'urgenza di una soluzione, anche provvisoria. Si prevede piuttosto anche nella capitale belga a breve scadenza la capitolazione o il crollo della Germania. Il che sarebbe la stessa cosa, giacchè per la Germania arrendersi nella Ruhr significa correre verso il crollo statale e politico.

In conclusione il Belgio, come la Francia, si prepara più che altro ad uno scambio di lunghi negoziati tanto orali che scritti con l'Inghilterra ed è improbabile che le sue risposte preliminari della Francia e del Belgio assumano carattere conclusionale. Saranno piuttosto interlocutorie, anzichè rilevare il pensiero definitivo dei due paesi, avanzeranno dei quesiti. Frattanto durante il « week end » il signor Mellon, segretario del tesoro americano, sarà ospite di Baldwin nella villa di Chequers. La visita, si dice, sarà puramente privata, ma senza dubbio avverranno conversazioni importanti. In pari tempo, badate bene, sarebbe imprudente farsi delle illusioni anche nei riguardi dell'America. Il *Daily Express* picchia sempre più sodo sul chiodo dell'isolazionismo. Esso addita l'esempio americano affermando che l'America, isolandosi, si è trovata assai meglio dell'Inghilterra, la quale ha voluto tenere le mani nel caos continentale. Il marco è sullo slancio sulla sterlina « 1 600 000 punti...

M. P.

Gli allarmi per domenica a Berlino e a Potsdam

Minaccie di conflitto fra comunisti e nazionali — Energiche misure precauzionali del Governo — Prossima convocazione del Reichstag

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 26, notte.

La situazione politica interna rimane assai tesa nonostante il divieto di ogni dimostrazione pubblica che, emanato ormai in forma diversa da quasi tutti i Governi della Germania, ha valso a tranquillizzare un po' l'opinione pubblica. Tuttavia a Berlino nella popolazione si parla con insistenza di un nuovo pericolo rivoluzionario e di disordini inevitabili attesi per la prossima settimana. Le botteghe di vivori sono addirittura prese di assalto non tanto a causa del deprezzamento della moneta, ma specialmente perchè ogni famiglia cerca di rifornirsi la casa di scorte per il caso che seguano alcuni giorni di disordini. Certo non contribuiscono a rasserenare l'orizzonte vari fattori accumulatisi in questi giorni tra i quali il terribile deprezzamento della moneta, lo spaventoso rincaro dei generi di prima necessità, l'assoluta scomparsa dal mercato delle pasate, del burro ed altri generi di nutrimento e la irrequietezza causata dalla situazione mineraria. Oggi la Reichsbank non ha corrisposto che il dieci per cento delle richieste di monete fattele dai privati e dall'industria. L'assoluta mancanza di denaro liquido (non circolano che monete di piccolo taglio ed anche queste non sono distribuite dalle Banche che in misura percentuale) paralizza ogni movimento industriale e commerciale. Molti negozi, di fronte alla incertezza della situazione, hanno preferito di chiudere e conservare le loro merci piuttosto di venderle contro carta moneta che perde di ora in ora valore. Questa sera il dollaro fu quotato 720 mila marchi. Tuttavia soltanto il dieci per cento delle richieste di divisa estera potè essere soddisfatto. Ormai, rileva qualche giornale, si può dire che la realtà il marco ha cessato di esistere. Infatti, non si calcola più che tenendo conto del valore dell'oro. Nei conti privati degli alberghi, dei ristoranti il conto sollanto per mille, trascurando ogni frazione di mille marchi.

Frattanto la situazione rimane grave anche per la posizione intransigente assunta dai comunisti. Anche stamane l'organo comunista la *Rote Fahne*, in un articolo di fondo, si esprime nel senso che il divieto di qualsiasi dimostrazione per i giorni avvenire non impedirà al partito di dar corso alle progettate dimostrazioni antiinflazionistiche. Il giornale scrive fra l'altro: « gli operai hanno deciso di protestare il 29 corrente contro il « Fascismo ». Nessun divieto potrà distogliarli da questa loro decisione. Essi troveranno certamente nelle varie città e distretti industriali della Germania i mezzi e la forma più conveniente di dimostrazioni che parranno loro più adatti allo scopo ». Questa frase sembra annunziare da parte dei comunisti sorprese per eludere il divieto. Si afferma tuttavia che il Governo è deciso a impiegare qualsiasi mezzo di repressione per mantenere l'ordine ed ha preso tutti i preparativi necessari e possiede la più assoluta fiducia nei suoi organi. Il Governo fa annunziare ufficiosamente che le sue disposizioni non saranno limitate a domenica prossima od al distretto di Berlino, ma esso considera un ben più lungo periodo di allarme durante il quale qualsiasi agitazione di destra o di sinistra sarà soffocata con tutte le forze necessarie.

Conviene dire che, ad aumentare il nervosismo odierno, contribuisce anche il contegno dei tedesco-nazionali. Essi, che pure hanno continuato per dei mesi ad accusare Severing perchè non ha mai voluto prendere sul serio il pericolo comunista, sembra che oggi col loro contegno facciano di tutto per provocare i comunisti a qualche eccesso. I tedesco-nazionali non mostrano per nulla l'intenzione di obbedire senz'altro agli ordini di Severing che riguardano anche i loro circoli e non intendono per nulla di affidare la conservazione dell'ordine e della tranquillità agli organi governativi. Nonostante il divieto del Governo, continuano a pubblicare appelli per la radunata dei loro iscritti, a Potsdam, per domenica prossima allo scopo di opporsi, come scrivono, a tutte le dimostrazioni comuniste. Si ritiene intanto che prima di domenica anche questi bollenti nazionalisti saranno persuasi a rimanere in disparte e astenersi da provocazioni pubbliche.

La gravità della situazione ha indotto il Governo a convocare il Reichstag. Si parla come giorno di riapertura dei dieci agosto prossimo.

L'ambasciatore italiano da Poincaré

La risposta francese è pronta

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 26, notte.

Poincaré ha ricevuto questa mattina successivamente l'ambasciatore d'Italia, barone Avezzana, e il barone Guillier D'Hoogvorst ambasciatore del Belgio. Il segreto più rigoroso è sempre osservato sui negoziati in corso, cosicchè non si può sapere nulla di preciso nè sul carattere nè sull'oggetto della visita dell'ambasciatore d'Italia. Per quello che concerne l'ambasciatore del Belgio le informazioni che il « Temps » riceve dal suo corrispondente di Bruxelles, confermano l'accordo intervenuto fra i due Governi e l'invio di due risposte distinte: pertanto egli troverà due risposte distinte e concordi, ma differenti in quanto alla forma e alla portata degli allegati, saranno abbondanti e lunghi. « Si fa notare — egli telegrafa — che la redazione della nota inglese è stata veramente laboriosa. In tali condizioni non si deve considerare la durata dei negoziati interalleati come indice di un malessere, ma invece come pegno della volontà degli alleati di riuscire. Nei circoli politici influenti di Bruxelles si è generalmente inclini a considerare la probabilità di un accordo interalleato come sicura, poichè a Bruxelles si ha la tendenza a credere che la Francia e l'Inghilterra hanno bisogno l'una dell'altra per risolvere le molteplici questioni che interessano loro direttamente e per far fronte alla Germania e ad una condizione sempre possibile degli avvenimenti.

Si annunzia stasera che la risposta francese è pronta e che il presidente del Consiglio partirà domani per Chamonix, ove prenderà qualche giorno di riposo. Nei circoli diplomatici francesi non si sa ancora il giorno esatto in cui la nota sarà inviata al Foreign Office, ma tutto induce a credere che l'invio sarà fatto al più tardi lunedì prossimo. E' quasi certo che il Governo britannico sarà in possesso nello stesso momento della Francia e del Belgio prima della chiusura della sessione parlamentare inglese, fissata per il 3 agosto. Dopo questa chiusura, gli uomini di Stato di tutti i paesi si disperderanno per le vacanze e non si riuniranno che verso la metà di agosto.

Dichiarazione di Mussolini sul sindacalismo fascista al Gran Consiglio

Roma, 26, notte.

Oggi alle 17 ha avuto luogo la tredicesima seduta del Gran Consiglio del Fascismo ed è stato discusso il terzo comma all'ordine del giorno: Situazione del sindacalismo fascista. Il comm. Rossoni, segretario generale della Confederazione delle corporazioni sindacali, ha fatto un'ampia relazione su tutto il movimento sindacale italiano e sulle diverse manifestazioni del sindacalismo fascista, da quello industriale a quello agricolo. La relazione è stata accolta dal plauso di tutti i membri del Gran Consiglio. Ad esso erano presenti anche gli on. Olivetti e Benni, rappresentanti della Confederazione dell'industria, che erano stati chiamati ad esporre al Gran Consiglio il loro punto di vista in merito alla situazione sindacale.

Dopo la relazione Rossoni hanno parlato infatti i due rappresentanti la Confederazione dell'industria, vari altri oratori e il ministro De Stefani.

Infine il presidente del Consiglio ha riassunto la discussione ed ha presentato all'approvazione del Gran Consiglio la seguente dichiarazione redatta da Edmondo Rossoni:

« Il Gran Consiglio del fascismo constata con soddisfazione il crescente consolidamento delle corporazioni fasciste, che danno alle categorie operaie un grande senso di assistenza medico legale, l'istruzione produttiva nell'interesse supremo della produzione della nazione ed allontanano le masse, che lavorano, dalle ideologie anti-economiche e distruttive del marxismo. Il Gran Consiglio approva in modo particolare la recente costituzione degli uffici tecnici delle corporazioni per la previdenza, il collocamento, l'assistenza medico legale, l'industrializzione tessile, il controllo dell'emigrazione, e mentre invita le amministrazioni pubbliche fasciste a sopprimere organi con funzioni improprie per una sufficiente assistenza operaia e a sostenere gli uffici tecnici delle corporazioni, ritiene necessario riordinare e uniformare gli organismi governativi che trattano della politica nazionale del lavoro con il fine preciso di assecondare l'opera delle corporazioni.

« Il Gran Consiglio dispone infine che le Federazioni dei fasci e Sindacati collaborino a al valorizzino a vicenda attraverso la loro specifica e ben distinta azione nel campo economico e politico restando fermamente stabilita la disciplina dei Sindacati e delle Federazioni provinciali agli ordini della Confederazione delle corporazioni responsabili della sua azione e delle sue direttive davanti al Gran Consiglio del fascismo.

« Il Gran Consiglio prende atto delle dichiarazioni di Oliveti e Benni circa la possibilità e l'utilità di stabilire un contatto permanente fra le Corporazioni fasciste e la Confederazione generale dell'industria ».

La dichiarazione è stata approvata all'unanimità.

Nella seduta notturna, dopo un intermezzo di un'ora, è stata ripresa alle 22 e si è iniziata la discussione sul comma: « situazione dei fasci all'estero ».

Dopo la relazione Bastianini, ha preso la parola l'on. Gelasio Caetani. La discussione continuerà nella seduta di domani che sarà ripresa alle ore 17.

Seduta del Consiglio d'Ivrea

fatta rinviare dal Sottoprefetto

Il Commissario a Borgofranco

Ivrea, 26, notte.

Dopo l'invito alle dimissioni rivolto dal locale direttorio fascista, all'amministrazione liberale, e dopo il fermo diniego di questa, sono stati fatti alcuni tentativi, che tuttavia a nulla hanno approdato. Per domani era stata indetta un'adunanza del Consiglio per deliberare su di un importante ordine del giorno. Il sottoprefetto cav. Danzi, per misura di ordine pubblico, avvertì il sindaco di rimandare la seduta. Si ritiene però imminente lo scioglimento dell'amministrazione.

A Borgofranco, il Consiglio comunale, in seguito ad invito del fascio locale, ha rassegnato le dimissioni. Ieri fu pubblicato il decreto di scioglimento; è stato nominato commissario prefettizio il colonnello cav. Giovanni Pietra.

L'insediamento del Consiglio Provinciale di Novara

Novara, 26, notte.

Nel pomeriggio d'oggi alla presenza delle autorità civili e militari e di un pubblico molto numeroso si è insediato il nuovo consiglio provinciale composto di 60 membri, di cui soli 4 liberali e gli altri tutti tesserati fascisti. Le tribune del pubblico sono gremite. Il prefetto prende per primo la parola per salutare a nome del Governo il nuovo consesso, accennando all'azione fascista nella nostra provincia e ai miglioramenti nei pubblici servizi. Rivolge quindi un saluto augurale al Re ed al capo del Governo. La presidenza provvisoria è assunta dal consigliere più anziano, avv. comm. Lelio Bozino, che saluta i nuovi eletti, inneggiando all'Italia e all'on. Mussolini. Il presidente della Commissione reale, vice prefetto comm. Salvetti, riassume l'operato della Commissione reale nel lasciare la provincia alla guida della nuova amministrazione. Parlano ancora il consigliere Bozino e Mojoli, quindi il Consiglio procede alla nomina della presidenza. I votanti sono 59. Viene eletto presidente del Consiglio provinciale il cav. Amedeo Bellosi con voti 57, vice presidente il comm. Luigi Bozino con voti 57; segretario Vittorio Zanetti, con voti 56 e vice segretario Davide Garbaccio, con voti 55. Il nuovo presidente Bellosi ringrazia i colleghi dell'onorifica nomina, dicendosi animato dai migliori propositi. Si procede poi alla votazione per la nomina della deputazione provinciale, dei seguenti risultati: Votanti 59. Eletti: Presidente con voti 59 e 6 schede bianche il comm. avv. Antonio Foglietti; membri effettivi i consiglieri Moderna, Galli, ing. Labita, ing. Brocca, dott. Rossi, on. Comotto, avv. Mocco, avv. Favero, ing. Pisioni e avv. Bovero; supplenti Limido, Gallone, colonnello Campari e geometra Calciati. Il nuovo presidente comm. Antonio rinnovata i colleghi per l'attestato di fiducia che gli hanno dato e il Consiglio in seguito approva l'invio di telegrammi al Re e all'on. Mussolini, fra gli applausi del pubblico. I consiglieri cantano infine l'inno fascista e la seduta è tolta.

Al Consiglio comunale di Cuneo

Cuneo, 26, notte.

Era vivamente attesa la seduta del consiglio comunale, in seguito alla interpellanza inoltrata per le dimissioni e al ritiro della Giunta. Ma l'intimazione non è stata seguita in principio di seduta dall'assessore avv. comm. Morelli commerciante nobilmente il defunto consigliere del Comune, avv. Tosco e il Sindaco avv. comm. Bassignano felicito l'assessore ing. Silvestri per l'onorificenza di cavaliere ufficiale conferitagli dal Governo fascista, ed l'Amministrazione comunale di Cuneo ha dato tutto il suo modesto ma fervido appoggio. Si svolse quindi fra animate discussioni l'ordine del giorno: autorizzazione a lite contro la Tinosanda Oggero, sussidi alla Succursale postale di Piazza Vittorio, modifica delle condizioni per la licitazione del cespite daziario di Porta Nizza, contributo per la sistemazione delle mulattiere e conformità delle loro accresciute attribuzioni.

In seduta segreta viene nominato veterinario civico il dott. Cologno e maestre delle Scuole rimasti privi le insegnanti Falco, Magnoldi, Fabre-Aigranati e Caso.

Automobile contro autocarro

Un morto e parecchi feriti gravi

Catanzaro, 26, sera.

A Santa Maria di Catanzaro un automobile proveniente da Isle Salvatore Pecoraro andava a scontrarsi con un autocarro. L'automobile si sfasciò, mentre i viaggiatori venivano sbalzati al suolo. Il conducente viaggiatore la signora Gaetana Russo, madre del celebre cantante francescano, tenore già altre volte ferito gravemente ferita.

Nuovi arresti

pei fatti di palazzo d'Accursio

Bologna, 26, notte.

In seguito ad una perquisizione operata dalla pubblica sicurezza nel garage dell'Ente Autonomo, perquisizione che aveva portato alla scoperta di alcuni proiettili e di un ufficio ove custodì in una parcella, erano stati fatti in arresto gli chauffeurs addetti al garage stesso. Dall'interrogatorio degli arrestati risultò sopra gli autori e presunti particolari circa l'assalto precisi degli arrestati stessi e da altri compiici ai responsabili dell'eccidio di Palazzo d'Accursio e circa la fuga da Bologna dei famigerato maestro Marcelli, a cui si fa risalire la responsabilità maggiore della organizzazione dell'eccidio avvenuta il giorno dell'insediamento del Consiglio comunale comunista, il 21 novembre 1920. Gli arrestati sono: Romeo Galli, Parenti Alfonso, Maschietti Giovanni, Italo Sabiuda, Roncagli Leopoldo, Ivo Scardovi e Paolo Minghetti. Quest'ultimo è stato arrestato a Riva di Trento ieri alle 13 dal vice-commissario Pagani, inviato dalla nostra Questura.

Catastrofe automobilistica alle porte di Torino

Torino, 26, notte.

Stamane verso mezzogiorno alle porte della città verso Rivalta Scrivia, sulla strada provinciale Torino-Genova, avveniva un spaventoso investimento automobilistico. Mentre il noto industriale conduttore di fondi agricoli signor Bianchi Filippo di Bartolomeo, d'anni 70, proprietario della tenuta Barina, di ritorno dalla campagna, montando una bicicletta accompagnavasi, procedendo a passo ridotto, alla cascina un suo cavallo sellato, propagginatogli una automobile. Il Bianchi cercò di prendere per la briglia il cavallo, che si trovava in mezzo alla strada, onde comunque alla sua destra, ma la potente macchina lo travolgeva e si rovesciava dopo aver spezzato un paracarro e un palo telegrafico riballando contro una casa a lato della strada. Prontamente soccorso, lo sventurato infermo venne trasportato all'ospedale civile dove morì verso le ore 14. Il proprietario della macchina, certo signor Franco Soffantini, industriale di Parma, riportò una leggera ferita al un ginocchio, mentre le chauffeur, certo Sala Stefano, d'anni 26, riportò diverse lesioni ed una emorragia interna: il suo caso però non è disperato. Tanto l'automobile quanto la bicicletta vennero sequestrati dai reali carabinieri.

Investimento ferroviario a Passignano

6 feriti

Passignano, 26 notte.

Alla stazione ferroviaria di Passignano sul Trasimeno, stamane, alle 10, il diretto 709, proveniente da Terontola, investiva una locomotiva che si trovava sul binario e deragliava, il finchiata. I danni del deposito di Foligno ha riportato gravissime ferite e sono rimasti feriti pure gravemente il macchinista Ragnione, il capotreno Alessandri e tre viaggiatori: il dott. Garofali di Perugia, Nesmi Federico, Socci Italo di Milano, i quali tutti sono stati ricoverati all'ospedale.

CRONACA

Abbandonato dall'amante

la raggiunge e la ferisce gravemente

Un brutale dramma della gelosia fra gente di bassifondi. Una donna di facili costumi è stata gravemente ferita dall'amante, un tipo di violento, che già ebbe a riportare condanne per lesioni o ferimenti.

La donna è certa Luigia Bressan, di anni 32, veneta di nascita ma abitante da un ventennio a Torino, vedova di guerra di tale Guglielmineti. Traversie della vita l'hanno condotta agli ultimi gradini della scala sociale, ove è miseria materiale e morale; dell'antica bellezza poco oramai le preavvivo in lei. Tuttavia ella ha un innamorato tale Scotti Alessandro, di 37 anni, abitante in corso Regina Margherita 138, calzolaio e venditore ambulante secondo il chiribizzo e la necessità. La Bressan, che già era stata l'amante di un fratello dello Scotti, non fu insensibile alle profferte amorose di questi, e accettò di convivere con lui. Così avvenne che alcuni mesi fa essa si stabiliva nell'alloggetto di corso Regina Margherita, 138. Ma queste dorate gabbie sono come cattivi uccelli che non si innamorano del nido: entrano nella casa di un uomo e già pensano di volarne via per raggiungere un'altro uomo in un'altra casa. La loro vita travagliata non deve avere tappe, il loro destino che le ha condotte alla colpa deve trascinarle al dramma...

La Bressan non tardò a dare fondati motivi di gelosia allo Scotti. Costui male si adattò ai capricci della donna. Il suo carattere impulsivo e violento unì contro quello volubile ed instabile di lei, e ne nacquero contrasti, litigi, scene di insudita violenza. La donna decise di porre fine a tale stato di cose che ogni giorno più si aggravava, e il di corr. abbandonò la casa dell'amante.

La inferma farfalla capricciosa posò il suo volo e... fu quello quattro scalini presso tale Gibellini Achille, di 40 anni, lucidatore di pavimenti, abitante in via Cottolengo, 17.

L'amante abbandonato formulò spaventose minaccie di vendetta, e si pose alla ricerca della fuggitiva. Per settimane e mesi non gli riuscì di sapere quale domicilio e quale nuovo amante si fosse scelto. Ma ieri sera, finalmente, venne a capo del suo proposito. Incontratosi con una cognata, questa gli disse come la Bressan avesse rifugio presso il Gibellini, in via Cottolengo, 17. L'uomo, che mordeva il freno da tanto tempo, accolse quella notizia come un annunzio liberatore... Senza por tempo in mezzo, si avviò difilato a casa, si armò di un lungo ed acuminato coltellaccio da cucina, e con l'animo più che mai rinfocolato in propositi di vendetta corse più che non andò, verso la nuova abitazione della traditrice.

Entrò nell'alloggetto di via Cottolengo 17 come una bomba. Vide la Bressan sdraiata sopra un divano. Costei non ebbe il tempo di premunirsi dall'attacco della di lui gelosia, che certamente paventava, tanto fu repentina la terribile esecuzione del suo forsennato proposito. Senza dire una parola, senza battere ciglio, lo Scotti, avvicinatosi d'un balzo al divano, alzò il coltellaccio e lo piantò con forza nel petto della disgraziata...

Eseguì un terribile urlo di spasimo e di rabbia. Accorsero alcuni vicini, e videro l'uomo che varcava la soglia, si allontanava tranquillamente. Penetrati nell'alloggio, gli stessi vicini accorsero sul « sofà », la donna supina, boccheggiante, con una gran chiazza vermiglia al lato del cuore... Venne immediatamente telefonato alla Croce Verde perchè mandasse una barella e subito dopo si telefonò alla stazione dei carabinieri specialmente di Borgo Dora, in via Orti 3, annunciando che la Bressan era stata mortalmente ferita dall'amante. Dalla stazione partirono tosto il maresciallo Traversa ed il brigadiere Aversa. Ottone in corso Regina Margherita, incontrarono lo Scotti che ben conoscevano. Non ebbero bisogno di cercare per impadronirsene, perchè lo stesso Scotti si avviò a dire: « Loro cercano me di sicuro. Eccomi qua. Ma come fanno a sapere già il fatto? » Condotto alla Sezione, lo Scotti si rese pienamente confesso, nel termine da noi usati per ricostruire il dramma.

Lo Bressan venne trasportata all'Ospedale Martini di via Cigna. I dottori Marcenaro e Cagliari la riscontrarono una profonda ferita al costato sinistro, presso il cuore, penetrante in cavità. Dopo le cure del caso la fecero ricoverare giudicandola in pericolo di vita.

Dalla Questura Centrale si recò sul luogo del delitto il commissario di servizio, cav. Serra, che si recò poi all'ospedale ed alla Sezione per interrogare tanto la ferita che il feritore. La donna, che era in grado di parlare, sebbene con fatica, non volle nulla dire. Certo anzi ce aveva l'architetta della sventura, affermando che era stata ferita da un tram da ore imprecisate... Lo Scotti invece riperì fredduramente la sua confessione. Anche il giudice istruttore è stato, per gli interrogatori, tutto all'Ospedale Martini che alla Sezione di via Orti 3.

Bollettino Meteorico

26 luglio 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	32	20	sereno	
Roma	29	20	½ coperto	
Milano	30	22	sereno	
Genova	29	23	coperto	agitato
Venezia	27	21	sereno	calmo
Firenze	31	21	coperto	
Ancona	30	20	sereno	»
Bologna	32	20	sereno	»
Napoli	31	22	¼ coperto	»
Taranto	32	21	sereno	»
Palermo	30	17	sereno	»
Catania	33	18	sereno	»
Cagliari		20	sereno	lago m.
Tripoli	29	20	sereno	calmo
Messina	31	22	sereno	»
Trieste	30	21	sereno	»
Trento	30	21	sereno	

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 742.

Temperatura massima del giorno 25 + 31

Temp. minima della notte dal 25 al 26 + 19

* * *

La giornata di ieri: temperatura elevata, sereno, leggera ventilazione nel tardo pomeriggio e nella serata.

BORSE

BORSA DI TORINO

26 luglio 1923

Mercato fermo in apertura, poscia alquanto pesante su realizzi su quasi tutti i valori. I Cambi lievemente migliori.

Titoli quotati ufficialmente:

Rendita 3,50 % netto 76,60; fp. 77,05 n. — Consolidato 5 % netto 86,75-86,60, 86,05; fp. 87,10, 86,05 n. — Id. 5 % 80,90 — Obb. Ferrov. cont. 967 ½ — Banca d'Italia fp. 1000-1005, 1500 ½ — Banca Commerciale fp. 908-902 ½, 903 ½ — Credito Italiano fp. 736, 742 ½ n. — Ferr. Mediterranee fp. 223 n. — Ferr. Meridionali fp. 380 n. — Rubattino fp. 666-664, 668 — Ital. nuove fp. 355-350 ½, 353 n. — Lloyd Sabaudo fp. 287 n. — Elettr. Alta Italia fp. 270 ½ n. — Sip fp. 154 n. — Telefoni fp. 125 n. — Nabiolò fp. 344 n. — Terni fp. 405-402, 63 — Fiat fp. 380-377 ½, 377 ½ — Monte Amiata fp. 178 n. — Eridania fp. 412 n. — Beni Stabili fp. 542 n. — Cotoni Valli Lanzo fp. 300 ½ n. — Parchetti fp. 151-156, 157 n.

Titoli non quotati ufficialmente:

Mediterranei fp. 215-214, 214 — Marconi fp. 221 n. — Ital fp. 340 n. — Ilva fp. 10,30 n. — Aceno fp. 10,50, 10,75 n. — Schiapparelli fp. 134, 134 ½ n. — Fecule fp. 139 n. — Barutti fp. 95 n. — Fiammiferi fp. 223.

Cambi: Parigi 123,00 — Londra 100,90-101,30, 100,80 fp. 101 ½ — Svizzera 408 ½ n. — New York 20,85 ½ n. — Belgio 111,02 ½ n. — Germania 0,0025.

BORSA DI MILANO, 26 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 77,30 — Consolidato 5 % f. m. 86,90 — Banca d'Italia 1505 — Id. Commerciale 965 — Credito Italiano 742 — Banco Roma 90 — Ferrovie Mediterranee 223 — Id. Meridionali 380 — Rubattino 668 — Libera Triestina 400 — Snia nuovo 355 — Terni 405 — Mocenigo Minat e Siderurgici 101 — Ilvala 226 — Ansaldo 12 — Montecatini 248,50 — Fiat 377,50 — Isotta 5 — Ilva 11 — Elba 66 — Cascami Seta 734 — Lanificio Campilio Nazionale 610 — Colonniche Canzoni 1070 — Id. Veneziane 135 ½ — Id. Meridionale 71,50 — Bombrini Varzi 505 — Pirelli 375 — Industrie macchari 400 — Raffineria Ligure-Lombarda 240 — Fiscilliere Italiane 147 — Molini Alta Italia 260 — Eridania 420 — Gulinelli 128 — Società Anonima di Elettricità 197,50 — Esercizi Elettrici 91 — Esportazione Italo-americana 415 — Costruzioni Venete 178 — Beni Stabili-Roma 550 — Società Metallurgica Italiana 127 — Lanificio Rossi 2250 — Marconi 230 — Vizzola 1005 — Conti 230 — Negri — Ligure Toscana di Elettricità 307 — Edison [illegible]

Cambi: Francia 123,05 — Svizzera 408,50 — Londra 100,85 — New York 20,83 — Berlino 0,00,5 — Vienna 0,002 — Bucarest 11 ½ — Belgio 111 ½ — Praga 60.

BORSA DI GENOVA, 26 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % f. m. 77,25 — Consolidato 5 % f. m. 86,90 — Banca d'Italia 1505 — Id. Commerciale 965 — Credito Italiano 741 — Banco Roma 90 — Ferrovie Meridionali 384 — Id. Mediterranee 222 — Rubattino 668 — Sabaudo 285 — Libera Triestina 400 — Cosulich 388 — Snia nuovo 350,50 — Terni 405 — Ansaldo 12 — Elba 64 — Ilva 10,70 — Fiat 378 — Ferriere Voltri 295 — Metalli 136 — Italo 10 — Ligure Toscana 96 — Elettricità 205 — Eridania fabbrica 41 — Zuccheri 425 — Raffineria Ligure Lombarda 145 — Industrie zuccheri 424 — Gulinelli 128 — Molini Alta Italia 263 — Cotoniere Meridionali 71 — Silos 231 — Acciai 10,60 — Società romana zuccheri 72 ½.

Cambi: Francia 123,75 — Londra 101 ½ — Svizzera 408 — New York 20,77,90 — Spagna 322 — Berlino 0,00,5 ½.

BORSA DI ROMA, 26 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,50,50 — Id. fine mese 77,62,50 — Consolidato 5 % cont. 86,50 — Id. fine mese 86,50 — Banca d'Italia 1504 — Id. Commerciale 964 — Credito Italiano 742 — Banco Roma 90 — Credito Marittimo 99 — Fondiario Italiano 480 — Immobiliare Fondiario 139 — Immobiliari 050 — Beni Stabili 542 — Fondi Rustici 272 — Meridionali 378 — Rubattino 668 — Tram 125 — Consiliab 139 — Snia nuovo 353 — Libera Triestina 410 — Terni 401 — Ansaldo 11 ½ — Metallurgica Italiana 127 — Ilva 11 — Antimonio 29,50 — Montecatini 214 — Elba 65 ½ — Fiat 376,50 — Monte Amiata 178 — Acqua Marcia 1710 — Condotte Acqua 775 — Gas 678 — Rifornamento 691 — Marconi 231 — Elettrochimica 83,50 — Anglo 288 — Eridania 427 — Romana zuccheri 72 — Cantarelli 107 — Manifatture Cotoniere Meridionali 70,75 — Forze Idrauliche 342.

Cambi: Francia 123,% — Londra 101,50 — New York 22,82,50 — Berlino 0,00,25.

BORSA DI NAPOLI, 26 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % cont. 77,10 — Id. fine mese 77,50 — Consolidato 5 % cont. 86,65 — Id. fine mese 87 — Banca d'Italia 1580 — Id. Commerciale 963 — Credito Italiano 740 — Banco Roma 90 — Ferrovie Meridionali 380 — Rubattino 668,50 — Torni 404 — Elba 66 — Ansaldo 12 — Ilva 10,75 — Rinascimento 230 — Cotoniere Meridionali 71.

Cambi: Francia 123,75 — Londra 101,20 — Berlino 0,00,50 — New York 22,82,50.

BORSA DI FIRENZE, 26 luglio. — Rendita Italiana 3,50 % 77,30 — Consolidato 5 % 86,